



«Oggi mi viene da pensare che quell'uomo che per ventisei anni ha guidato la Chiesa è stato il meno



ascoltato del mondo: ha viaggiato, predicato, ha speso tutte le sue forze per convincere i potenti della dottrina

della pace, ma mi pare che le sue parole non siano state ascoltate».

Enzo Biagi, Corriere della Sera, 3 aprile



Due milioni per il lungo addio

La salma di Papa Wojtyla esposta in Vaticano riceve il saluto commosso di Ciampi. Per i funerali un'immensa folla e 200 capi di Stato

IL PAPA CHE SAPEVA RIDERE

Walter Veltroni

Fino a quel giorno lo avevo visto in televisione, avevo letto le sue parole sui giornali. Lo conoscevo, ma non lo avevo mai guardato negli occhi, né avevo provato l'incanto che - si diceva già allora - conquistava chi aveva la fortuna di entrare direttamente in contatto con lui. Mercoledì 16 novembre del 1994 perciò fu per me un giorno davvero speciale, uno di quelli che restano nella vita e servono a misurare i prima e i dopo più importanti. Quel giorno d'autunno di undici anni fa fu una prima volta. Lo fu per me. Da quando sono Sindaco di Roma ho avuto molte altre occasioni di incontrare Giovanni Paolo II. Sono state occasioni importanti, momenti molto belli e intensi, come quando gli chiesi se avrebbe accettato di diventare cittadino onorario di Roma e lui mi disse "vada avanti", e poi quando andai a portargli la pergamena in Vaticano.

SEGUE A PAGINA 28

TUTTI I MURI CHE NON HA ABBATTUTO

Maurizio Chierici

Prima domenica con la finestra chiusa e il ricordo dell'ultimo gesto senza parole di sette giorni fa. Anche la voce affaticata non ricade ormai sulla folla. Dopo la liturgia degli addii, piazza San Pietro tornerà ad accogliere curiosi che frugano le pietre del passato. Wojtyla, futuro dei credenti, torna a casa. Aprile sarà un mese senza onde di pellegrini e corriere che si allungano per chilometri attorno ai ponti del Tevere nell'allegria di un anno santo ripetuto ogni settimana. Cineprese che cercano la finestra, colori, preghiere, bandiere, bambini sulle spalle, carrozze dai cavalli sfiniti, taxisti che impazziscono. Comincia il lungo intervallo. Roma senza Papa diventa un'altra città.

ALLE PAGINE 2-11

«Grande» ovvero «Santo»

Vincenzo Vasile

Lo chiamano "grande": Giovanni Paolo II, il grande. (Si scrive "grande", e gli addetti alle cose di Chiesa traducono: "Santo"). Così è scritto nell'omelia di cardinal Sodano, per l'eccezionale Messa in piazza San Pietro. Scritto, non pronunciato.

SEGUE A PAGINA 28

I «segni» di Piazza San Pietro

Roberto Cotroneo

L'ora cruciale sarà domani alle 17.00 (oggi per chi legge). Quando i fedeli potranno rendere omaggio alle spoglie mortali di Giovanni Paolo II. Ma l'evento si affianca soltanto, in un modo più tradizionale, agli eventi assai meno tradizionali e imprevedibili che accadono in questa piazza.

SEGUE A PAGINA 28

Il cardinale Silvestrini

«Ora maggiore collegialità e sviluppiamo il suo messaggio sulla pace e sul dialogo»

MONTEFORTE A PAGINA 8

Massimo D'Alema

«Ha combattuto il comunismo ma non voleva lasciare il mondo in balia del liberismo»

CASCELLA A PAGINA 9

SEGUE A PAGINA 29

Regionali, ancora otto ore per vincere

Seggi aperti dalle 7 alle 15. Affluenza alle urne più bassa del 2000 ma allora si votò solo domenica

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

CARAVAGGIO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.

IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO. Prima uscita, il vis "Caravaggio al tempo di CARAVAGGIO" con la partecipazione straordinaria di Franca Rame. In edicola da giovedì 7 aprile a euro 12,90 in più.



ROMA Altre otto ore di tempo - dalle 7 alle 15 di oggi - per votare nelle tredici regioni che rinnovano il Consiglio regionale (la quattordicesima regione a statuto ordinario, la Basilicata andrà al voto tra due settimane). L'affluenza registrata alle 22 di ieri era discreta: il 55,2 per cento, contro il 73,1 delle scorse elezioni regionali, quando però si votava nella sola giornata di domenica. L'Emilia Romagna è la regione che ha votato di più.

Le urne si chiuderanno oggi alle 15: subito dopo inizierà lo spoglio e saranno diffusi i primi exit-poll. L'Unità on line darà ora per ora i risultati sul suo sito: www.unita.it. Per il governo e per il suo premier è un importante test politico: una sconfitta non potrebbe non avere ripercussioni, a un anno dal voto politico. La giornata elettorale si è svolta in modo tranquillo.

ALLE PAGINE 12 e 13



Prestiti Personali

a tutte le categorie Casalinghe e Pensionati inclusi da 1.000 a 30.000 euro rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili cioè i ns. uffici.

Maristella Iervasi

Per i funerali del Papa e l'arrivo di oltre duecento capi di Stato in campo il Viminale, Campidoglio, Protezione civile, Cei, prefettura, 118



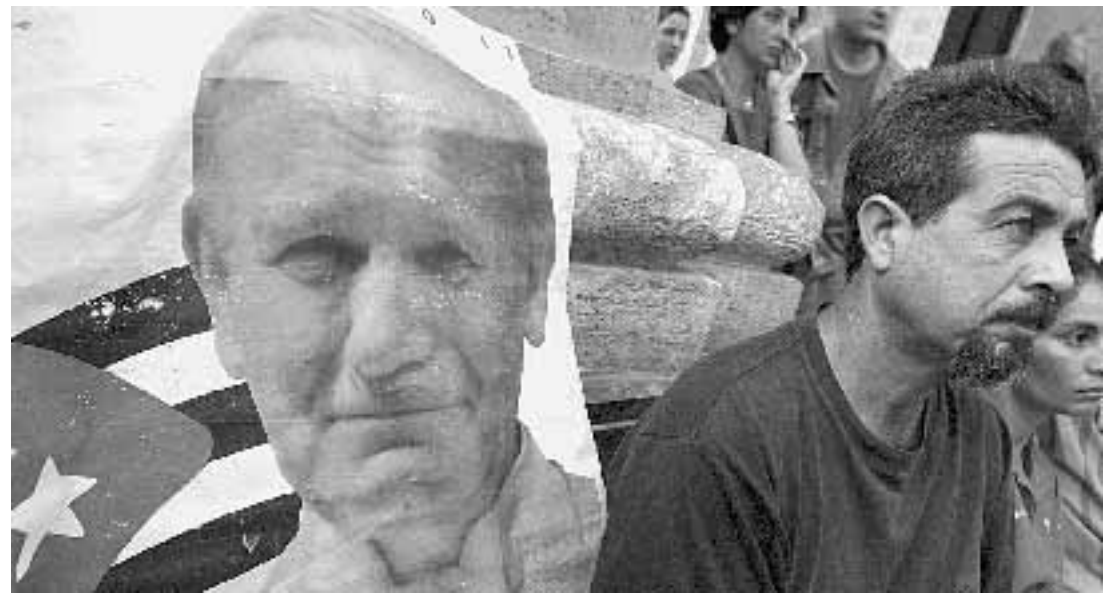
LA MORTE DEL PAPA

Dai metal detector ai tiratori scelti antkamikaze passando dalle squadre speciali contro eventuali attacchi con armi non convenzionali

ROMA Roma è pronta all'invasione dei pellegrini e ad accogliere i Grandi della terra. E per dirla con Walter Veltroni, il sindaco della città dell'evento, «sarà una prova straordinaria: come organizzare un Giubileo in 48 ore». La gigantesca macchina organizzativa per garantire l'accoglienza, l'ordine pubblico e la sicurezza del paese sta muovendo i suoi passi. I piani operativi sono al debutto con sopralluoghi nell'area del Vaticano e su tutta Roma. Fino al giorno dei funerali solenni sono attesi due milioni di pellegrini, che arriveranno da tutto il mondo e potrebbero toccare i 4 milioni nell'arco di una settimana. Ma ad arrivare non saranno solo fedeli e papa boys. Per l'ultimo addio al Pontefice si aspettano anche i Grandi della terra - circa 200 tra capi di Stato e di governo, di tutti i continenti e di tutte le religioni. Tutto, dunque, viene rigorosamente verificato e vagliato al millimetro. Il coordinamento dell'organizzazione dei pellegrini è stato affidato al capo della Protezione civile Guido Bertolaso che ieri è stato nominato Commissario straordinario per «l'evento» dal consiglio dei ministri e che sta lavorando in sinergia con il Campidoglio, la Cei, la prefettura di Roma e il 118.

Ma la gestione dei prossimi difficili giorni è «caldissima» sotto il profilo della sicurezza: in campo due piani ad hoc, con la supervisione del ministero dell'Interno e il coordinamento del capo della polizia De Gennaro, servizi segreti e prefettura. Cielo blindato su Roma nel giorno delle esequie del Santo Padre per scongiurare il pericolo di velivoli kamikaze e tiratori scelti mimetizzati ovunque, soprattutto sui palazzi attorno al Vaticano. Mobilitati 10-15 mila uomini delle forze dell'ordine, bonifica di piazza San Pietro e di tutte le aree di accoglienza dei pellegrini. Servizi di scorta con agenti dell'antiterrorismo per i Capi di Stato e di governo e la sorveglianza delle sedi diplomatiche dove probabilmente alcune delegazioni passeranno la notte.

Piano sicurezza. Due i piani al momento, per un copertura di 9 giorni. Uno immediato, per la camera ardente del Papa, e che sarà operativo da oggi quando a partire dalle 17 la gente potrà avvicinarsi al Papa morto. Per i pellegrini un percorso obbligato vagliato con il metal detector dagli Archi di via Traspontina, via della Conciliazione e fin dentro la Basilica di San Pietro. L'altro, invece, verrà perfezionato nei prossimi giorni ed è studiato ad hoc per i funerali solenni del Papa, alla presenza anche dei Grandi della terra. Ieri il prefetto della capitale Achille Serra, il questore Fulvi e uomini dell'Ispettorato della pubblica sicurezza del Vaticano, hanno fatto l'ennesimo sopralluogo nell'area di San Pietro. E le riunioni continuano senza sosta. Al momento il piano per l'evento dalle dimensioni colossali prevede un vero scudo aereo: lo spazio aereo sarà off limits per alcune decine di chilometri a tutti i velivoli non autorizzati. Dovrebbero essere chiusi al traffico gli aeroporti dove atterreranno



Roma e l'arrivo dei due milioni Piano speciale per la sicurezza

Mobilitati 15 mila uomini delle forze dell'ordine, pronti i dormitori e due stadi, ospedali allertati



Adetti alla Protezione civile sorvegliano il traffico in Piazza Risorgimento affollata di visitatori e pellegrini diretti in Piazza San Pietro. In alto a sinistra la preghiera di un bambino egiziano, a destra, il dolore di un uomo cubano

fino a domani

Tre giorni di lutto: ma scuole e uffici restano aperti

ROMA Il Governo italiano ha dichiarato il lutto nazionale per la durata di tre giorni a partire da ieri, più il giorno delle esequie del Santo Padre. La Presidenza del Consiglio ha emanato una direttiva firmata dal sottosegretario Gianni Letta, che è arrivata a tutte le prefetture nella notte di ieri.

E già da ieri e fino a domani il Tricolore sarà ovunque esposto a mezz'asta, ma scuole e uffici pubblici non chiuderanno. Anche gli esercizi commerciali aperti.

Da oggi saranno tenuti in tutte le Prefetture registri di firme per quei cittadini che intendano manifestare in forma diretta il proprio cordoglio: i registri saranno quindi trasmessi ai vescovi delle diocesi.

Il Ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, ha immediatamente attivato tutte le misure necessarie per garantire le migliori condizioni dell'ordine pubblico e della sicurezza.

Nel giorno dei funerali del Pontefice sarà, invece, osservato un minuto di silenzio alle ore 12. A quell'ora le attività si fermeranno per permettere a tutti di pregare per il Papa scomparso. La direttiva del governo invita poi tutte le emittenti radiotelevisive ad adeguare i propri palinsesti con programmi adeguati.

In segno di lutto a Roma l'Auditorium Parco della Musica resterà chiuso al pubblico fino a domani.

agli aerei dei big mondiali (Ciampino e forse anche Fiumicino). In caso di minaccia verranno mobilitati i caccia intercettori e se il pericolo dovesse venire da cielo interverranno gli aerei di addestramento armati (gli MB339), gli elicotteri HH3f i Predator dell'Aeronautica e un velivolo radar Awacs della Nato per la sorveglianza dello spazio dall'alto. Nell'ipotesi in cui il dispositivo di controllo negli aeroporti e sui cieli di Roma sarà al massimo livello, anche i dettagli a terra saranno curati nei minimi particolari, fino a prevedere la presenza di squadre per fronteggiare eventuali attacchi con armi non convenzionali.

Dormitori. Il Campidoglio ha attivato due punti di accoglienza: la Fiera di Roma (sulla Cristoforo Colombo) potrà ospitare fino a 5 mila persone; l'Istituto superiore delle Ferrovie di Viale Trastevere (angolo piazza Ippolito Nievo) potrà contenere 1.500 pellegrini e garantire pasti caldi con una mensa interna. A disposizione anche il Palazzo dei Congressi e il Palalottomica dell'Eur, nonché - se l'affluenza fosse oltre le previsioni - anche il Palazzetto dello Sport di viale Tiziano e gli stadi di calcio: Olimpico e Flaminio. E ancora: a Tor Vergata (Università Roma 2) la Protezione Civile ha allestito una tendopoli attrezzata per ospitare 5 mila fedeli. Accanto a questa struttura si

sta inoltre allestando una grande campeggio in grado di ospitare i giovani come per il Papa-boys del Giubileo del 2001. Se tutto questo non dovesse bastare, altre strutture sono già state individuate: una quarantina in tutto, come il centro Fulvio Bernardini (stazione Tiburtina) o la Polisportiva Induno a Trastevere.

Parcheggi. Quattro gli assi di accesso a San Pietro. Pullman e auto provenienti dal Nord Italia potranno parcheggiare a Saxa Rubra (e con il treno metropolitano raggiungere Piazzale Flaminio e da lì San Pietro) e allo Stadio Olimpico. Per chi arriva da Est, l'area di parcheggio individuata è quella della Tiburtina, dove autobus, metrò e treni urbani permetteranno ai pellegrini di raggiungere il centro. Chi arriva da Ovest, invece, potrà parcheggiare all'Eur e poi prendere la metropolitana o salire sui bus. Potenziate anche le linee ferroviarie regionali: 166 treni in più, un convoglio in più ogni 20 minuti. Due i percorsi pedonali assistiti per San Pietro: Viale Angelico (chiuso ad auto e moto) e il Circo Massimo.

Ospedali e assistenza. Il piano per l'assistenza sanitaria prevede 15 posti medici avanzati (Pma) in vari punti della città, la presenza di 600 tra medici e infermieri (Cri, Croce Rossa militare, 118 e l'Ordine dei Cavalieri di Malta, con turni continui per 7 giorni) e 200 ambulanze schierate in città per ogni esigenza. Numeri che potrebbero salire con l'aumentare dei pellegrini. 11 delle postazioni mediche avanzate sono allestite tra nelle aree: Vaticano, Olimpico, stazione Termini e piazza Risorgimento. Diversi anche gli ospedali allertati, tra cui il Santo Spirito, il Policlinico Gemelli e l'Umberto I, il San Camillo e il Sant'Eugenio.

Scudo aereo sui cieli di Roma per i funerali

Il giorno dei funerali sarà cruciale la sicurezza dello spazio aereo su Roma, soprattutto per scongiurare il rischio di piccoli velivoli-kamikaze o, semplicemente, «disturbatori». Dall'arrivo del primo capo di Stato o di Governo alla partenza dell'ultimo i cieli di Roma saranno blindati. Il dispositivo ricalcherà quello di grandi eventi precedenti, come il vertice Nato del maggio 2002 o la visita di Bush del giugno 2004. Un vero scudo aereo: tutte le eventualità sono state prese in considerazione. Non si conoscono ancora i dettagli, ma si sa che lo spazio aereo sarà off limits per alcune decine di chilometri a tutti i velivoli non autorizzati. Dovrebbero essere chiusi al traffico gli aeroporti dove atterreranno gli aerei dei big mondiali: Ciampino, in primo luogo, e probabilmente anche Fiumicino.

Attesi 200 leader del mondo. Forse anche Bush

Data per certa la sua presenza ma la Casa Bianca non conferma. Attesi numerosi capi di Stato e di governo

Cinzia Zambrano

Di sicuro arriverà il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, in rappresentanza di quel Brasile che ha dichiarato sette-giorni-sette di lutto per commemorare la morte di Giovanni Paolo Secondo. Ci sarà poi il premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, alla guida della delegazione spagnola. Data per certa la presenza del presidente della Polonia Kwasniewski, che darà l'ultimo saluto al suo «più illustre connazionale». Forse, - ma non è confermato ufficialmente - approderà a Roma anche il presidente americano George W. Bush, che, bruciando tutti sul tempo, ha confidato ai suoi collaboratori di voler essere presente ai funerali del Papa che «ha contribuito a far crollare il comunismo». Lo stesso Papa che con tenacia si oppose alla guerra in Iraq voluta da Bush, ma questo il presidente Usa non lo ha ricordato. Se le indiscrezioni fossero confermate, sarebbe la prima volta che un presidente Usa partecipa ai funerali di un Papa. E le esequie del Pontefice venute dall'Est, che si terranno forse venerdì, si annunciano dunque come un evento senza

precedenti. A cui prenderanno parte circa 200 capi di Stato e di governo, di tutti i continenti e di tutte le religioni.

Viminale, prefettura e Questura sono già al lavoro per disporre massime misure di sicurezza per l'arrivo dei big del mondo. E dal momento che gli aeroporti militari di Pratica di Mare e di Ciampino non saranno in grado di smaltire in poche ore l'arrivo di tanti voli di stato con relativo seguito diplomatico, appare scontato che venga coinvolto anche l'aeroporto internazionale di Fiumicino. L'ospedale militare del Celio sarà poi esclusivamente riservato alle delegazioni ufficiali che assisteranno alle solenni esequie. Secondo indiscrezioni non confermate, a Bush potrebbero aggiungersi - o sostituirsi - altri due ex presidenti americani: il padre, George senior, e Bill Clinton. Una novità rispetto al passato. Se si torna indietro nel tempo, infatti, si nota che gli Usa inviarono per i funerali di papa Montini e di papa Luciani solo il senatore Edward Kennedy per il primo, ed una delegazione sempre di senatori per il secondo. Moltissime delegazioni erano rappresentate da ambasciatori, molte da ministri degli Esteri e solo poche da presidenti o primi

ministri. In questo caso invece, oltre a Bush, anche il premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero guiderà la delegazione governativa ai funerali del Santo Padre ed è probabile che alle esequie sarà presente anche re Juan Carlos.

Hanno ufficialmente annunciato la loro partecipazione anche Re Alberto II del Belgio e la regina Paola. Sarà ai funerali del Papa anche il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva: «È il minimo che un operaio possa fare per un altro operaio, un uomo che ha tanto marcato la mia epoca, ho un debito di gratitudine verso quest'uomo», ha annunciato lui stesso da Brasilia. Molto molto probabile anche la presenza del presidente francese Jacques Chirac. Qualche dubbio invece sulla presenza della famiglia Reale inglese. I funerali di papa Wojtyła rischiano infatti di creare qualche imbarazzo al protocollo previsto dagli organizzatori per il matrimonio del principe Carlo, che si sposerà venerdì prossimo. Secondo al tradizione, un importante membro della Famiglia Reale, come il principe consorte Filippo d'Edimburgo o lo stesso erede al trono Carlo, è tenuto a partecipare alle onoranze funebri in rappresentanza della regina Elisabetta II, capo della

Chiesa anglicana. Ma, pur non ancora ufficializzato, già si sa che il servizio funebre per il Pontefice non avverrà prima di giovedì, vigilia del matrimonio del principe del Galles. Buckingham Palace teme dunque una scomoda sovrapposizione di date che creerebbe non poche difficoltà, considerata soprattutto l'ammirazione e il rispetto per il papa che anche la Gran Bretagna, paese tradizionalmente diffidente verso la Chiesa di Roma, in queste ore ha manifestato. Scontata invece la presenza di Aleksander Kwasniewski, presidente della Polonia, patria di Giovanni Paolo II. Ma non mancheranno le sorprese: saranno presenti ad alto livello anche autorità di Paesi musulmani e di altre confessioni religiose. Cuba, visitata dal Papa nel 1998, manderà una delegazione guidata dal ministro degli Esteri Felipe Roque. Lo stesso farà Israele, rappresentata dal capo della diplomazia Silvan Shalom, mentre il metropolita Kirill rappresenterà il Patriarcato ortodosso di Mosca. Ha annunciato la sua partecipazione anche Vittorio Emanuele di Savoia. Alle esequie di Giovanni Paolo II anche Suor Nirmala, che nel 1997 è succeduta a Madre Teresa alla guida delle Missionarie della Carità di madre Teresa di Calcutta.

Donna colpita da infarto muore durante la messa

Una donna di origine ucraina è morta ieri mattina dopo essersi sentita male in piazza San Pietro. Irina Zozuk, di 54 anni, residente da tempo a Grosseto, era stata colta da un male durante la messa per il Pontefice celebrata dal cardinal Angelo Sodano. Cadendo sul selciato - forse a causa di un infarto - ha battuto il capo e ha perso conoscenza. Il figlio di 26 anni che era con lei l'ha soccorsa insieme ai medici a bordo di un'ambulanza, ma poco dopo l'arrivo all'ospedale «Santo Spirito» la donna ha cessato di vivere. Sono invece una trentina i pellegrini che si sono rivolti ai posti medici allestiti dalla Protezione civile in città, in particolare nelle strade a ridosso dello Stato Vaticano. Alla tenda di piazza Pio XII e a quella dell'Ordine di Malta di via della Conciliazione alcuni fedeli hanno chiesto assistenza per lievi malori dovuti allo stress per la lunga veglia di preghiera e al caldo.

Mariagrazia Gerina

A San Pietro una folla immensa
Una donna indica ancora
la finestra all'ultimo piano
del Vaticano: «Lui è ancora lì»



LA MORTE DEL PAPA

Sfilano le autorità civili e politiche
davanti alla salma del pontefice,
con il volto trasfigurato dal dolore:
il presidente Ciampi si commuove

CITTÀ DEL VATICANO Ancora innalzano cori, «john-paul-two we-love-you», ancora fanno partire applausi, seguono la messa che apre il lungo addio a Karol Wojtyła, mentre sul sagrato della basilica sono schierati i cardinali da una parte e le autorità italiane dall'altra. Sono centomila, una folla che già si perde oltre il colonnato, destinata a crescere a dismisura nelle prossime ore. Ma è smarrita la piazza simbolo della cristianità senza il suo papa. La sua assenza sovrasta ogni cosa. Una donna indica una finestra aperta all'ultimo piano del palazzo Vaticano: «Lui è lì». Ma non è quella la finestra del papa, che resterà sigillata fino al giorno in cui a riaprirla sarà il suo successore.

Il papa adesso è un corpo, che questa folla non può ancora vedere, mentre il resto del mondo lo guarda già scorre in tv. Ha sul capo la mitra bianca, sulle spalle la casula rossa e sopra il pallio vescovile, accanto il pastorale. Non porta più l'anello con il sigillo, simbolo della volontà papale, che al mattino gli è stato sfilato e distrutto dal cardinale camerlengo. Da un alto lo veglia la croce di legno, dall'altro il cero pasquale. Alle spalle, un ritratto della Madonna Nera. Lo hanno composto così nella sala Clementina, all'interno del palazzo Vaticano, per esporlo, dopo la messa celebrata dal cardinale Sodano in piazza San Pietro, all'omaggio della curia e per la prima volta anche a quello delle autorità, ma non ancora ai fedeli che dovranno attendere questo pomeriggio, quando la salma sarà esposta nella basilica. Omaggio «privato», quindi, quello di ieri, che però fa il giro del mondo. Così ha deciso il cardinale camerlengo, Eduardo Martínez Somalo, che ora lo asperge con l'acqua benedetta. E così le telecamere lasciano vedere quello che fino a poche ore fa era nascosto. Il corpo, ricoperto dai paramenti. E il volto, trasfigurato dalla sofferenza e dalla morte.

Gli rendono omaggio le suore polacche, che lo hanno assistito in questi anni. Gli rendono omaggio i cardinali. Gli rende omaggio a lungo il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, insieme alla moglie, la signora Franca. Sosta in silenzio davanti a quel corpo, che ha chiamato «fratello maggiore», anche se lui e papa Wojtyła erano quasi coetanei. Fa un gesto come per scacciare l'emozione. Con lui, sfilano le altre autorità: Berlusconi (che si avvicina a lungo alle suore polacche), Casini, Pera, Fini, Pisanu, Moratti. E poi D'Alema e Fassino, Veltroni, Storace. Più tardi, arriverà anche Francesco Rutelli e il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, accompagnato da una delegazione della comunità ebraica. Finito il rito celebrato dal cardinale camerlengo, la processione degli ammessi al primo omaggio continuerà fino al pomeriggio.

La folla dei fedeli, invece, che non



La messa d'addio davanti a 100mila Il corpo del Papa esposto in diretta tv

Sodano: «Giovanni Paolo II il Grande». L'ultimo messaggio di Wojtyła: «L'amore dona la pace»



La folla di fedeli alla messa di ieri mattina a piazza San Pietro. In alto, il corpo del Papa esposto alla sala Clementina in Vaticano

in piazza

Tanti biglietti per dire
«resterai sempre con noi»

ROMA Bigliettini e ancora bigliettini. Scritti su fogli di carta qualsiasi, piccoli, grandi, addirittura su dei tovagliolini. Piazza San Pietro si è riempita non solo di gente, ma delle parole che tante persone, da Michele a Silvia a Elisa e altri ancora, hanno voluto lasciare in piazza. «Tu, Papa che hai cambiato il mondo - scrive Silvia - e sei andato in tutto il mondo nonostante che stavi male. Adesso che sei risorto resterai nei nostri cuori anche se non sei qui. Riposa in pace». E ancora: «Ti siamo vicini e ti vogliamo bene. Ti ricorderemo sempre», oppure: «Giovanni Paolo II tu resterai per sempre nei nostri cuori». E c'è anche chi scrive: «Chiedo scusa per il bene che finora non ho fatto, chiedo scusa per non esserti stata vicina di più, l'egoismo ha vinto il mio buonsenso» e chiede perdono al Papa domandandogli di stargli vicino. Ai piedi di uno dei lampioni che illumina piazza San Pietro, a fianco dell'obelisco che troneggia al centro, lumini accesi e fiori incorniciano le parole di fede lasciate alla libera lettura di chi vi si avvicina. Ci sono candele, lumi con il volto di Padre Pio e con quello di Karol Wojtyła. Rose rosse, bianche, gigli. Su un lampione c'è la foto di un bambino, poco più che neonato, forse un «ex voto». Su un bigliettino: «Grazie per averci insegnato l'amore». Le pagine dell'*Osservatore romano* attaccate sul lampione, come le foto più belle del Papa. E tanta gente recita una preghiera.

potrà vederlo fino a questa sera, lo ha cercato nelle parole che, fuori programma, al termine della messa, celebrata dal cardinale Sodano, vengono lette da monsignor Sandri. Sono le parole che il papa - spiega monsignor Sandri che negli ultimi mesi è stato la sua voce - aveva pensato per questo giorno da lui dedicato alla Misericordia. Parlano di resurrezione, perché Wojtyła, che il cardinal Sodano nell'omelia chiama «magnus», è morto nel tempo pasquale. Parlano dell'«umanità smarrita» e dell'«amore che converte i cuori e dona la pace». Dicono: «Risuona anche oggi il gioioso Alleluja della Pasqua». Ma quell'oggi è un inganno. Perché il papa è quel corpo che tra poche ore attraverserà per l'ultima volta la piazza in processione. E con la sua morte i cardinali schierati sul sagrato della basilica, vestiti di bianco perché nel calendario liturgico ieri era la domenica in albis, sono cessati tutti d'un colpo dall'esercizio del loro ufficio. Ed è «cessato» dal suo ufficio di segretario di Stato, anche il cardinale Sodano, che ora deve ricordare alla folla, accorsa ancora una volta in suo nome, chi era Giovanni Paolo II. L'uomo - dice Sodano - «che ha condotto la chiesa nel terzo millennio ad essere il buon samaritano sui cammini del mondo». Ad ascoltarlo anche «le autorità dell'amata nazione», come le chiama lui. Le stesse che poi andranno a rendere omaggio, per prime, alla salma del papa, insieme ai cardinali, secondo il volere del camerlengo, che fino alla nomina del nuovo pontefice detterà il cerimoniale.

Finita la messa, la folla non sa più attorno a cosa raccogliersi. Qualcuno se ne va, come se fosse una domenica qualunque. Altri restano a proseguire la veglia. Fino a poche ore fa, guardavano tutti alla finestra del papa. Ora si raccolgono attorno ad altari di fortuna. Su un lampione di bronzo a forma di candelabro, di quelli che circondano l'obelisco al centro della piazza, hanno depositato fiori e lumini. Rose, ranuncoli, tulipani. Candele con l'effigie del papa che come un fantasma aleggia su San Pietro. Cuori di cartone e bigliettini per «Karol». «Ti chiedo scusa, perdono per non essere stato vicino in questi anni», scrive Alessio. «Noi ti abbiamo voluto tanto bene e anche tu ci hai seguito a ogni passo», lo salutano Fabio e Maila. «Un bambino lo ha disegnato con le alicce che vola sorridente verso una farfalla. Non è un altare, eppure attorno a quel lampione si raccoglie una piccola folla che prega. Poco più in là, l'altare è una bandiera polacca stesa in terra. I lumini posati sopra per non farla volare, l'icona della madonna di Chestokowa, corone di rosario e garofani bianchi e rossi come la bandiera. Attorno i pellegrini cantano e i passanti si inchinano a lasciare una firma. Sono qui da un giorno e una notte, le firme ormai hanno abbrunato la bandiera stesa a salutare il loro papa polacco.

Famiglie con passeggini e bimbi, boy scout: «Dovevamo esserci»

Un fiume di persone, un via vai smarrito verso piazza San Pietro. Il gruppo dei senegalesi: «Soffriamo con tutta l'umanità»

Maria Zegarelli

ROMA Il mondo è qui, con i suoi colori, le sue tante lingue, le bandiere. Le storie che per un giorno si incrociano. Le lacrime e il vuoto che prende la forma di quella finestra chiusa, lassù, dove si è sempre affacciato il Papa. È andato nella casa del Padre. Ma quaggiù ha lasciato un grande senso di solitudine. Almeno adesso, il giorno dopo. Quanta gente ci sarà, stamattina, in piazza San Pietro? Settantamila? Forse. Forse di più. Sono le dieci del mattino, il sole stenta a venire fuori, l'aria è ancora fresca, Roma si dimostra pronta come sempre ai «grandi eventi». Ma oggi è diversa la città, è malinconica, come i volti dei turisti che all'improvviso si scoprono testimoni di un momento storico e struggente: se ne è andato il Papa della pace, dell'amore, il polacco che ha «regnato» per la Chiesa per 27 anni. Zaini in spalla, panini com-

prati come fossero piccoli oggetti d'arte, anche la morte fa salire i prezzi, giornali sotto il braccio. L'Osservatore romano che va a ruba. Un lungo fiume di persone si muove silenzioso verso la grande piazza, niente metal detector oggi. In realtà in piazza è pieno zeppo di agenti in borghese, ma qui oggi nessuno sembra preoccuparsi. Famiglie con bambini, passeggini, biberon pieni di acqua, di latte. Occhiali da sole, per nascondere gli occhi rossi, più che per ripararsi dalla luce. È morto il Papa e oggi la sua mancanza si sente fortissima in questa piazza così grande, composta e silenziosa, che all'improvviso sembra piccola per contenere il popolo di Giovanni Paolo II. Manca poco all'inizio della messa di commemorazione. Gianluca ha dieci anni, boy scout arrivato dalla periferia romana. «È stato un buon Papa», dice commosso. Due giovani piangono abbracciati, sono arrivati da Bologna la notte scorsa con la macchina, «abbiamo saputo della sua

morte. Aspetteremo fino a domani, per vederlo». Un uomo in ginocchio prega. Candele accese, appoggiate sotto i lampioni. Lettere e messaggi. «Riposa in pace». «Perdonami Santo Padre se non sono riuscita a salutarti prima, ma sono qui oggi per darti l'ultimo saluto». Rose rosse, gigli bianchi. «Riposa in pace». Scorrono sui maxi schermi le immagini del Santo Padre. Applausi e gli occhi si fanno rossi. Alla fine c'è chi conta undici battimani della piazza. Vallo a capire se sono stati di più. Sullo sfondo ci sono i fari delle telecamere che osservano da lontano. Inizia la messa. Quaranta, forse cinquanta senegalesi tengono su uno striscione: «La comunità musulmana senegalese soffre insieme a gran parte dell'umanità». Ci sono i giovani, tanti, che questo emiciclo non l'hanno mai abbandonato dal giorno in cui è iniziata la lunga agonia del Papa. Sanno che uno degli ultimi pensieri è stato per loro, prima del silenzio che annuncia il trapasso.

E adesso loro sono qui a cantare la sua gloria. La voce del cardinal Sodano riecheggia nella piazza. Sul sagrato si vede il semplice altare, la porpora cardinalizia, il bianco delle tonache, il nero dei vestiti delle autorità. Quaggiù il pianto di un bimbo stanco, la carezza della madre. Plaid a terra, bimbi che giocano. «Giovanni Paolo II, anzi Giovanni Paolo il Grande», lo definisce Sodano nella sua

Sotto i lampioni
ancora candele accese
C'è chi arriva dopo
ore di viaggio:
«Torneremo anche per
i funerali»

omelia. «È stato il cantore della civiltà dell'amore, la civiltà cristiana». «È vero, ci ha insegnato l'amore», sussurra Leonardo. Quando Sodano legge il messaggio scritto dal Papa per il giorno della sua morte, le lacrime scendono sui volti dei fedeli. È il momento del silenzio. Parlano gli applausi. Il Papa è qui, come le sue parole. Regina, Mario, Annalisa e Emanuele, in quattro superano di poco l'età di Giovanni Paolo II, sono partiti la scorsa notte da Salerno, in macchina, per essere qui, alla commemorazione. «Torneremo anche per i funerali. Per noi è come aver perso un compagno di viaggio, è stato l'unico Papa che abbiamo conosciuto, è riuscito a parlare con noi. Era il Papa dei giovani e della pace». Monica e Gaetano sono arrivati da Modena, giovani sposi, «siamo arrivati dieci minuti prima che morisse». La messa è finita. La piazza è immobile, non si svuota. I rintocchi della campana sono lì a ricordare

chi non c'è più. «Viva il papa» grida un gruppo di ragazzi. Un applauso ritmato, «Se vede, se siente, el Papa està presente», gridano fedeli messicani sotto lo sventolato della loro bandiera. Le sedie, sul sagrato, si svuotano, i cardinali vanno via. Si lavora alle impalcature che serviranno per i prossimi giorni. Ecco le chitarre, piccoli capannelli per cantare alla vita. «Tu chi hai insegnato a conoscere Gesù. Noi ti accompagniamo a contemplare il suo volto da vicino», recita uno striscione dei ragazzi delle comunità neocatecumenali di Bari. Sono qui da stamattina alle sei. Piangono per il vuoto che lascia questo grande uomo, cantano per la sua resurrezione. Cesare, 42 anni, sei figli: «Mi ha fatto fare scelte radicali, di testimonianza di fede», racconta. Con lui ci sono tre dei suoi figli. «L'amore è il messaggio più forte che ha lanciato - dice un ragazzo del gruppo - Ci ha insegnato la castità fino al matrimonio, la speranza nella fede e nel messaggio di

Dio». Poco più in là, vicino alla grande fontana, 44 ragazzi francesi: arrivano da Montpellier. «Avevamo organizzato questa gita da molto tempo, avevamo anche chiesto un'udienza con il Papa, per mercoledì prossimo, invece assisteremo ai suoi funerali», spiega l'insegnante. Una donna, durante la messa, cade a terra e sbatte con violenza la testa. La trasportano di corsa al vicino ospedale San Giacomo, muore poco dopo. Per infarto. Si chiamava Irina Zozuk, 54 anni, era in piazza con figlio 25enne. Un sacerdote arriva con uno stereo, parte la musica, intona l'Ave Maria di Schubert. Un folto gruppo di polacchi ha steso la bandiera a terra, ognuno si avvicina scrive un messaggio al Papa, intonano un canto polacco. Piangono. Passano le ore e la piazza non è mai sola. Il flusso di gente è continuo: turisti e pellegrini arrivano, pregano per il Papa buono che se n'è andato. E così fino a sera. Ognuno con la sua storia.

Anna Tarquini

ROMA L'ultima immagine di Papa Wojtyła è quel volto stravolto alla finestra di San Pietro, gli occhi chiusi, la bocca aperta, il dolore. Era mercoledì trenta marzo e nessuno poteva ancora immaginare il precipitarsi degli eventi così rapido. Invece, prima che iniziasse la sua agonia, Wojtyła aveva voluto e preteso di affacciarsi per salutare i suoi giovani radunati in piazza. Un'ultima volta, un ultimo presentimento. Tre giorni tra la vita e la morte, tra la speranza dei fedeli e bollettini medici sempre più brevi e disarmanti, tre giorni passati con la rapidità di un soffio sotto i riflettori di tutto il mondo.

La lunga agonia di Wojtyła era iniziata quasi all'improvviso, con una febbre che non destava particolare preoccupazione, con un malessere che sembrava passeggero. Solo pochi intimi sapevano che al Papa, prima della tracheotomia era stata già impartita l'estrema unzione. Certo, il fisico debilitato, certo quella cannula che lo tormentava, ma Papa Wojtyła - raccontano i vaticanisti che hanno accesso alle sacre stanze - giovedì mattina si era alzato di buon'ora, come sempre verso le sei, per celebrare la messa. Poi quella febbricola che lo aveva costretto a riposo. E il primo allarme dei medici. Nulla che però facesse temere situazioni più gravi. Anche l'allarme lanciato dai medici del Policlinico Gemelli - alle 17 erano già pronti per un ricovero di emergenza subito smentito - sembrava ancora una volta uno di quei falsi allarmi a cui Wojtyła dalla fibra forte aveva abituato tutti. Poi, invece, poco dopo le dieci di sera le straordinarie dei telegiornali entrano nelle case.

È la voce di Navarro Valls: «Il Papa sta male, c'è un aggravamento». Il portavoce del Papa stila un bollettino quasi tecnico: «Il Santo Padre - dice agli italiani - nella giornata di oggi è stato colpito da una affezione altamente febbrile provocata da una infezione documentata delle vie urinarie». E alle 23:30 un secondo allarme, quello che fa temere il peggio: «Al Santo Padre è stata impartita l'estrema unzione».

È il segnale. I primi fedeli si precipitano in San Pietro. I romani, quei romani di cui Wojtyła aveva imparato a conoscere il dialetto («fratelli volemmose bbene» aveva detto nell'ultima visita alle parrocchie della capitale), tutti i romani prendono l'auto e corrono verso via della Conciliazione. Ci sono due generazioni che hanno conosciuto solo questo Papa, per loro Wojtyła «è» il Papa, che corrono in Vaticano a pregare sperando in un miracolo. I giovani cantano e scandiscono il suo nome: «Giovanni Paolo...».

Centinaia di occhi che guardano tutti verso destra, verso l'appartamento del pontefice dove le luci sono ancora accese. Sulla piazza, nelle redazioni, è un rincorrersi continuo di notizie e smentite. «È in coma: non è vero. «Ha l'elettroencefalogramma piatto»: no in Vaticano non esiste questo apparecchio. E poi la beffa del portone, il portone che viene «sprangato» con un lucchetto quando un Papa muore e che appare semichiuso agli occhi dei fedeli. Anche questo un falso segnale.

Intanto nelle stanze del Papa c'è don Stanisław Dziwisz: sa bene come stanno le cose, è lui a prendere l'olio santo, verso le 18.45, quando Karol Wojtyła si è improvvisamente

I collaboratori giurano: il Papa ha ascoltato le voci dei giovani da sotto la finestra, era voltato verso quella parte

La sequenza di bollettini medici sempre disarmanti l'olio santo, le suore polacche, Navarro che dice: «È lucido»



LA MORTE DEL PAPA



Le ultime ore sul letto bianco Due notti tra la vita e la morte

Le suore e la veglia di monsignor Stanisław, le crisi respiratorie: il racconto dell'agonia

Il decesso: è stato un «collasso cardiocircolatorio»

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II è morto per «shock settico» e «collasso cardiocircolatorio irreversibile». Lo si legge nella «Denuncia di morte di Sua Santità Giovanni Paolo II, diffusa in Vaticano. L'atto formale, firmato dal dr. Renato Buzzonetti, direttore della Direzione di Sanità e Igiene dello Stato della Città del Vaticano, precisa che il Papa era affetto da «Morbo di Parkinson; progressivi episodi di insufficienza respiratoria acuta e conseguente tracheotomia; ipertrofia prostatica benigna, complicata da urosepsi e cardiopatia ipertensiva e ischemica». «L'accertamento della morte - conclude l'atto - è stato effettuato mediante registrazione elettrocardiografica della durata di oltre 20 minuti primi». La constatazione canonica della morte di Giovanni Paolo II si è svolta ieri mattina alle 9,30, con l'apposito rito previsto dalla Università Dominici Gregis, la costituzione apostolica scritta dal papa defunto e che stabilisce gli adempimenti in occasione della morte del pontefice.



Alcuni momenti della veglia a piazza San Pietro

Sorgi spiega l'«errore» e «la Stampa» a maggioranza approva

ROMA Alla fine i giornalisti della Stampa hanno deciso di non mettersi di traverso. La redazione della Stampa ha respinto con 46 voti contrari e 34 a favore l'ipotesi di pubblicare un documento che prendesse le distanze dalla scelta del direttore Marcello Sorgi - sul quotidiano di sabato - di pubblicare in prima pagina la foto del Papa con solo le date di nascita e di morte. Pagina duramente contestata dall'Avvenire e dal suo direttore intervenuto in diretta durante la trasmissione Uno mattina per accusare la stampa in generale di aver trattato l'argomento dell'agonia del pontefice in maniera inadeguata. «Lo danno già per morto - aveva detto Dino Boffo. Ieri Marcello Sorgi ha spiegato ai suoi lettori le ragioni di questa scelta: «Confondere le date di un papato, quello sì, ormai concluso, con la data di nascita e quella, ancora da venire, della morte, che di solito si leggono sulle lapidi, non è possibile. Ma se questo o altro che non ci riguarda direttamente può aver urtato qualche sensibilità, ne prendiamo atto e ci dispiace».

Il dilemma della sepoltura, aspettando il testamento

La tradizione prevede che avvenga in San Pietro, ma Wojtyła potrebbe voler tornare in Polonia. I funerali forse venerdì

ROMA Oggi saranno scolti i dubbi sui funerali di papa Wojtyła. Verrà deciso il giorno delle esequie solenni, si parla di venerdì ma c'è anche l'ipotesi sabato, dalla Congregazione generale dei cardinali, cui spetta il compito di predisporre «tutto il necessario per le esequie del defunto Pontefice, che dovranno essere celebrate per nove giorni consecutivi». Intanto il corpo sarà stato esaminato dai tecnici dell'Istituto di medicina legale dell'università di Roma, incaricati di verificarne lo stato di conservazione. La «Missa poenitentialis», cioè il funerale, viene celebrato in San Pietro. Prima di essere tumulate le spoglie mortali del papa, vengono chiuse in una triplice cassa (una di cipresso, una di piombo e una di noce).

I funerali non potranno tenersi comunque mercoledì 6 aprile, come si era appreso inizialmente. La traslazione nella Basilica Vaticana della salma del Pontefice è stato stabilito che avvenga infatti «non prima di lunedì pomeriggio», cioè oggi, essendo il Papa deceduto di sabato. Poiché dovranno essere con-

cessi almeno tre giorni di esposizione alla venerazione dei fedeli, i funerali slittano. Il primo giorno utile per i funerali, secondo il calcolo che si basa sulla tradizione, sarebbe giovedì, ma appunto pare che venerdì sia la data più probabile.

Dovrà essere inoltre stabilito dove saranno tumulate le spoglie di Giovanni Paolo II, vale a dire la sepoltura nelle grotte vaticane, a meno che il Papa non abbia dato indicazioni diverse dettando le sue ultime volontà. Il testamento del pontefice dovrebbe essere reso noto in giornata, e con esso eventuali disposizioni sulla sua sepoltura a cui il Vaticano dovrebbe dare seguito. I suoi connazionali polacchi sono convinti che Wojtyła volesse sepolto nella cattedrale di Cracovia o che almeno abbia predisposto che il corpo rimanga in Vaticano, ma il cuore venga custodito nella sua città. Deve essere fissato insomma l'inizio dei nove giorni di esequie, i novendiali, secondo la costituzione apostolica «Universi dominici gregis» di Giovanni Paolo II, che determina proprio ciò che va fatto durante la

Sede vacante, in modo che «la tumulazione abbia luogo, salvo ragioni speciali, fra il quarto e il sesto giorno dopo la morte».

Padre Jakub Jil, parroco di Wadowice, (paese dove è nato il Papa) ritiene che sia giusto seppellire Giovanni Paolo II a Roma, sotto la Basilica vaticana. Mentre alcuni suoi connazionali si augurano che, nelle disposizioni testamentarie, Karol Wojtyła abbia espresso la volontà di riposare in Polonia, o che almeno il suo cuore sia traslato in patria, per padre Jakub ciò sarebbe un errore. «Noi polacchi dobbiamo mostrare saggezza. Già è stato un grande onore il fatto che sia stato scelto un pontefice polacco. Dobbiamo essere contenti che venga sepolto ora in Vaticano. L'idea di custodire qui il cuore di Giovanni Paolo secondo è già di qualche anno. Se da Roma arriverà il nulla osta per questo, per la Polonia e per Cracovia sarà un evento straordinario». Il povero parroco, che evidentemente ha dato sfogo alle aspettative espresse da un gran numero di suoi fedeli, è tuttavia già stato smentito dallo stesso Metropolita di Cracovia, Franciszek Macharski, che interpellato al riguardo ha espresso il suo sostanziale no: «La pietra esige che nei confronti del corpo umano sia portato rispetto, e dunque che il corpo dell'uomo sia depositato nella tomba.

La forte terapia antibiotica per combattere l'alta febbre fino alla «compromissione della coscienza»

aggravato. Ripetute crisi respiratorie, la pressione crollata fino a quaranta, la febbre altissima. Il pontefice viene fatto adagiare sul letto bianco e nella sua stanza sono arrivati i medici personali. A sera, il Papa sembra riprendersi. A sera gli antibiotici fanno effetto. Forse Wojtyła ce la fa ancora una volta pensano i «papaboy» che cantano in piazza. Pensano tutti.

Il secondo giorno dell'agonia di Wojtyła è il giorno della speranza che finisce. Alle sei del mattino, dal suo letto bianco, steso e appoggiato un po' sul fianco, tra i cuscini, Karol Wojtyła celebra la messa officiata dal suo segretario monsignor Dziwisz. È cosciente, ma non parla. Un'ora dopo, il bollettino di Navarro Valls è una doccia fredda: «Questa mattina - dice il portavoce vaticano - le condizioni di salute del Santo Padre sono molto gravi. Ma è lucido, cosciente e sereno». Spiega Navarro quello che già si era vociferato nei mesi della lunga malattia del Papa, e cioè che il momento del trapasso sarebbe avvenuto in Vaticano, non in una corsia d'ospedale. «È stata una scelta del Papa - dice - . È stato mes-

so al corrente della gravità della situazione e lui ha preferito rimanere a casa, la sua casa». E rivela anche quello che i medici specialisti intervistati dalle tv già avevano previsto: «In seguito all'infezione delle vie urinarie - dice Navarro - il Papa ha avuto ieri pomeriggio uno shock settico con collasso cardiocircolatorio».

Senza ritorno. Alle 12 il secondo bollettino di Navarro Valls, per 26 anni accanto al Papa, che in conferenza stampa si commuove. «Come si sente lei in questo momento? - gli chiedono. «Non l'ho mai visto così». Dice Navarro che il Papa è sempre cosciente, che ha ricevuto i suoi collaboratori, che ha chiesto la lettura della via Crucis. Dicono i bene informati che il Papa seguiva la preghiera con gli occhi e che ad ogni stazione alzava la mano per farsi il segno della croce. E alle sette, con il terzo bollettino, che la folla che prega sotto San Pietro capisce che non ci sono più molte ore davanti. «Si è ulteriormente aggravato - dice Navarro Valls che dà anche disposizioni per tenere la sala stampa del Vaticano aperta - . È diminuita la pressione arteriosa. I parametri biologici sono notevolmente compromessi». Wojtyła si avvia alla sua terza notte.

È la terza sera quella dei giovani che decidono di rompere il silenzio con un lungo applauso all'uomo che riposa dietro quella finestra illuminata. Wojtyła ascolta - giurano i suoi collaboratori. «È voltato verso di voi». Il Papa e i giovani, quel filo d'amore infinito che li lega. Dirà più tardi Navarro Valls: «Ha detto poche parole. Ha detto ai giovani "Vi ringrazio"». Il seguito è ancora un susseguirsi di voci e bollettini sempre più drammatici a cominciare dal primo, quello della mattina: «Compromissione della coscienza». Al secondo consegnato alla stampa su un foglio scritto perché per Navarro Valls non è più tempo di lasciare il capezzale del Santo Padre.

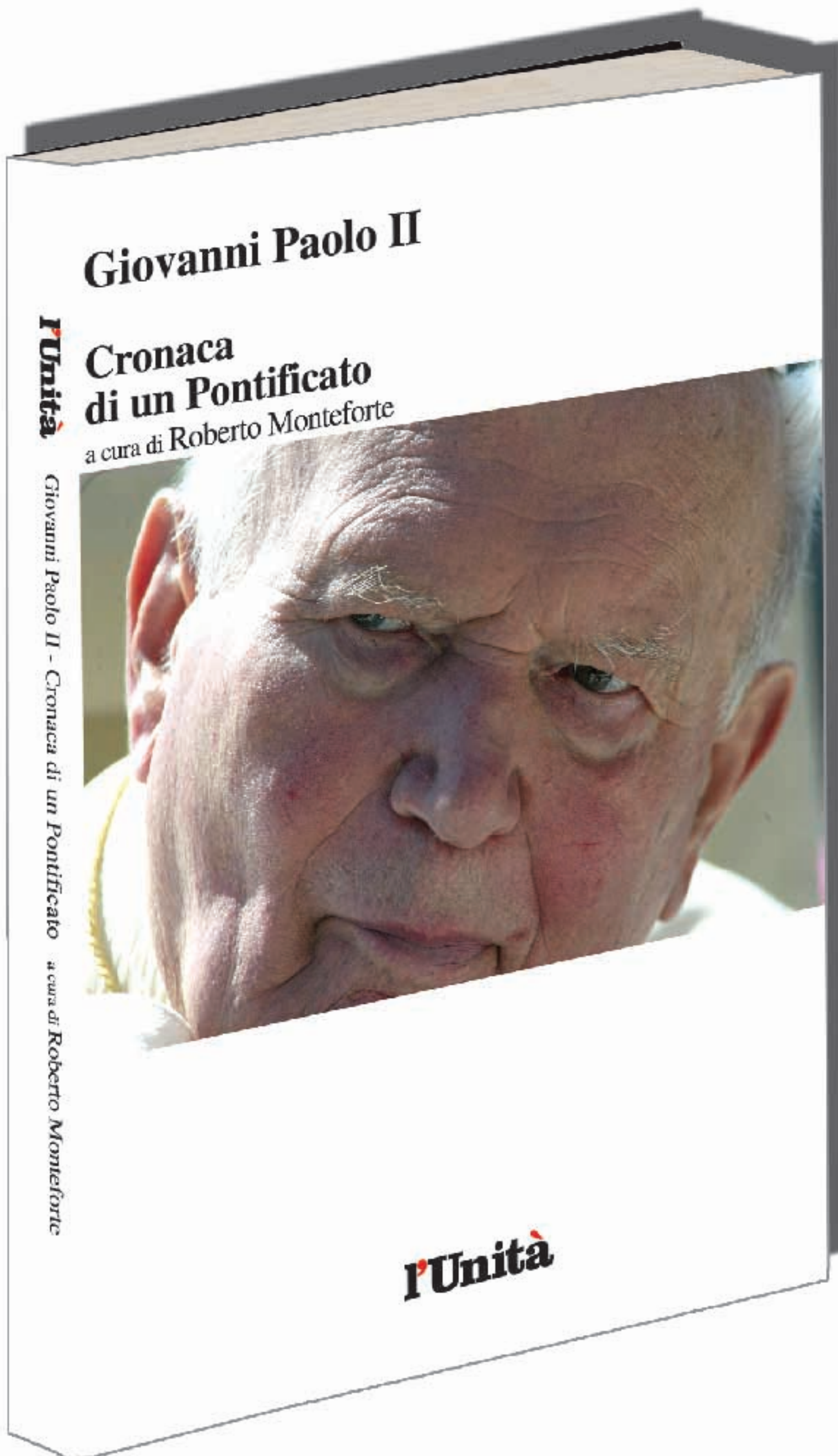
Se ne va così Wojtyła, con i canti, gli applausi e la sua famiglia vicina. Quando alle 21.37 la notizia della sua morte viene diffusa via Ansa, accanto a lui ci sono gli amici di sempre. I cardinali più vicini, le suore polacche, i medici. C'era Stanisław Dziwisz che gli teneva la mano. È morto così, guardando la finestra verso i suoi fedeli, e sulle labbra la parola Amen.

E pensare che giovedì mattina si era svegliato di buon'ora, per celebrare la messa: poche ore dopo la febbre

Giovanni Paolo II

Cronaca di un Pontificato

a cura di Roberto Monteforte



Gli oltre
venticinque
anni di
Pontificato
di Giovanni
Paolo II
raccontati
attraverso
le cronache
de *l'Unità*
in presa diretta

in **edicola** da **mercoledì 6 aprile**

con **l'Unità** a 5,90 euro in più

Oreste Pivetta

Ha ribadito le idee di impegno e di giustizia di fronte agli operai in lotta e rivendicando i diritti degli immigrati



LA MORTE DEL PAPA

Dias è favorevole al dialogo con le altre fedi, ma non a una contaminazione tra fede cristiana e tradizioni locali

Milano vive il lutto per la morte di Giovanni Paolo II con il dolore di alcuni, l'attenzione di molti altri, l'indifferenza di altri ancora, forse la maggioranza. L'altra notte le porte del Duomo si sono aperte. Chi stava in attesa sagrato è entrato. Con la folla è entrato anche il cardinal Dionigi Tettamanzi. S'è diretto all'altare e lì ha officiato messa e parlato ai suoi fedeli. Erano migliaia. Nella notte quei fedeli sono tornati alle loro case. Altri sono arrivati ieri pomeriggio, dalle prime ore davanti alla cattedrale, dove, più tardi, alle tre e mezza, è arrivato anche il cardinale Tettamanzi, che ha di nuovo detto messa e parlato ai suoi. Ha ricordato l'episodio della sua investitura a vescovo di Milano. Era intimidito e preoccupato. Il papa gli carezzò la guancia e lo incoraggiò. «Affettuosissima carezza - ha scritto Tettamanzi nella lettera alla sua Diocesi - che Giovanni Paolo II mi ha fatto nei primi giorni di luglio di tre anni fa, incoraggiandomi con forza ad accettare di diventare, come lui voleva, vostro Arcivescovo». Centinaia di fedeli sono diventati migliaia. Diecimila, alla fine forse il doppio, gente comune di una città che è ormai di tante lingue, di tante tradizioni e di tante fedi. Il cardinale parlava con gesti sobri della mano, tra i paramenti a tutto, con la sua voce, familiare, amicale, quell'intonazione, che gli viene dal dialetto di Renate, il piccolo paese in provincia dove è nato settantuno anni fa.

Diceva Tettamanzi del dolore ma anche della «profonda gioia spirituale», che nasce dalla certezza che «si è realizzato in modo pieno e definitivo l'incontro del Papa con il Signore...». Poi un richiamo al lavoro e alla responsabilità, nel segno di una traccia che non si deve interrompere e che chiede «una rinnovata assunzione di responsabilità...». Una promessa per se stesso e quasi una dichiarazione programmatica per un vescovo che potrebbe diventare Papa, vicino a Giovanni Paolo II per tante ragioni (ad esempio nell'inflessibilità di fronte a temi morali, aborto o fecondazione) e testimone di una città come Milano, travagliata e difficile, poco spirituale ma stretta alle grandi questioni della società (la povertà, l'emarginazione, la droga), e di una diocesi sempre viva di grandi figure, di grandi cristiani (non solo i vescovi, anche Turoldo e De Piaz, Mario Cuminetti, don Gino Rigoldi, don Colmegna con la Caritas, persino uno scrittore del sacro come Giovanni Testori), mostrando segni di originalità proprio in virtù di quella attenzione ai problemi e ai drammi della contemporaneità. Tettamanzi è venuto dopo Carlo Maria Martini, che si è ormai ritirato a Gerusalemme, il gesuita di grande dottrina che non aveva timore di presentarsi nelle fabbriche, di conversare con gli operai, di prender le difese degli umili, rimproverando la noncuranza dei potenti. A Tettamanzi toccò di usare parole vicine, proprio alla vigilia dell'ultimo Sant'Ambrogio, vigilia anche dell'inaugurazione della Scala restaurata. Domandò: «Bastano i muri a rendere sostenibile la vita dei milanesi?». Disse anche del declino della classe media, «pericolosamente vicina alla soglia di povertà». Concluse spiegando che la vita non è un reality show e che al centro



TETTAMANZI

Il cardinale che dà voce a chi non ha voce

devono stare la persona e i suoi bisogni, che la risposta alle necessità, contro l'indifferenza, non stava nella concessione di una pensione o di un voucher. Il voucher, il «buono», che per il lombardo Formigoni o la lombarda Moratti, si sarebbe dovuto sostituire alla sanità pubblica, alla scuola pubblica. Sottolineando forse così la distanza dalla «progettualità» politica di Cl. I milanesi hanno imparato a conoscere il loro vescovo molto prima della sua investitura (che avvenne nel luglio del 2002). Sicura-

Alla vigilia del G8 denunciò gli effetti della globalizzazione e criticò modelli di vita indifferenti ai bisogni dei poveri

mente ne ricordavano la testimonianza a proposito del G8 di Genova, il G8 dei potenti ma anche delle manifestazioni e della morte di Carloletto Giuliani. Tettamanzi era vescovo di Genova e di fronte ai tremila ragazzi cattolici, che si erano ritrovati per preparare la loro partecipazione al G8, denunciò la globalizzazione che acuiva squilibri e devianze, considerando i poveri soggetti passivi. Evocando la stagione del Sessantotto, spronò quei giovani alla partecipazione politica. A Milano confermò queste idee di impegno e di giustizia, di partecipazione e di solidarietà, di fronte ai lavoratori in lotta (anche i cassintegrati dell'Alfa) o, come nell'Epifania scorsa, rivendicando diritti per gli immigrati, in aperta polemica con i leghisti (proprio in quei giorni Calderoli aveva chiesto la chiusura della moschea di via Jenner). Nel segno dell'apertura e dell'incontro fra fedi diverse, fu anche la sua visita (nel settembre del 2003) alla sinagoga di Milano. Lo accolse il rabbino Laras (che tredici anni prima aveva abbracciato il cardinal Martini). Tettamanzi alla fine lo salutò citando il suo motto episcopale: «gioia e pace».

CITTÀ DEL VATICANO Questa mattina alle 10.30 nella Sala Bologna del Palazzo Apostolico si riunirà la prima Congregazione Generale del Collegio Cardinalizio. È il massimo organo di governo della Chiesa durante la «Sede Vacante». I cardinali presenti a Roma torneranno a riunirsi ogni giorno fino all'inizio del Conclave.

È la gestione «collegiale» della Chiesa cattolica che si avrà sino a quando non sarà eletto il nuovo pontefice. Con la morte del Papa e con la «Sede Vacante», infatti, sono cessate tutte le «deleghe» che il Papa ha affidato al segretario di Stato e ai capi-dicastero della Curia Romana. Tutti sono decaduti con l'eccezione del «Camerlengo», cardinale Martinez Somalo che ha funzioni di garanzia, «deve custodire ma non amministrare». La Chiesa cattolica è anche un organismo complesso e vi sono decisioni da prendere che non possono aspettare il nuovo Papa. A

La Congregazione generale gestirà la Chiesa fino all'elezione del successore di Giovanni Paolo II: la prima occasione di confronto collegiale

I cardinali di tutto il mondo da oggi in «assemblea permanente»

queste dovrà far fronte la Congregazione generale. Dovrà ad esempio decidere quelle sui funerali di Giovanni Paolo II. Tutti e 183 i cardinali, quindi, non solo i 117 «elettori» che non hanno ancora raggiunto gli 80 anni chiamati ad eleggere il successore di Giovanni Paolo II vi parteciperanno a pieno titolo. Compresi i 66 porporati che per aver superato gli 80 anni non sono più «elettori».

Mai come in questo momento, quindi, il governo della Chiesa, monarchia assoluta per eccellenza, è collegiale. I compiti attribuiti alla Congregazione generale dei cardinali sono indicate dalla costituzione apostolica «Universi dominici gregis»

Come si vota al Conclave

L'«extra omnes, fuori tutti, sarà intimato dal Maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, mons. Pietro Marini, tra non meno di 15 giorni e non più di 20. La scelta spetta ai 117 o 118 (se prima di morire Giovanni Paolo II avesse reso noto il nome del cardinale in pectore) elettori, che sono i cardinali che, al momento della morte di Giovanni Paolo II, non hanno ancora compiuto gli 80 anni. I cardinali non potranno avere contatti con l'esterno, né via telefono, né via radio. Non c'è un espresso divieto per Internet, ma sembra implicito, anche perché i cardinali elettori, dovranno astenersi dal ricevere o inviare messaggi di qualsiasi genere al di fuori della Città del Vaticano.

Medina annuncerà il nuovo Papa

«Giovanni Paolo II è stato un Papa Magno, un grande maestro della fede, un grande pastore. Per lui la mia massima gratitudine, che mi nominò vescovo nel 1985». È la testimonianza del cardinale cileno Jorge Arturo Medina Estevez, protodiano della Chiesa Cattolica, giunto alle 18 all'aeroporto di Fiumicino da Santiago del Cile via Buenos Aires. Sarà Medina ad annunciare alla folla riunita in piazza S. Pietro e al mondo il nome del nuovo Papa al termine del Conclave. «È un privilegio per anziani di nomina tra i cardinali diaconi - ha detto - ho chiesto al popolo cileno di pregare affinché il Signore ci illumini, così da poter vedere chiaramente chi potrà essere il successore di Pietro, vicario di Cristo, con una grande responsabilità».

voluta da Giovanni Paolo II.

Oltre al funerale solenne del pontefice, ad esempio, dovrà predisporre anche la sua sepoltura nelle grotte vaticane, a meno che Giovanni Paolo II non abbia dato indicazioni diverse. I suoi connazionali sono convinti che voglia essere sepolto nella cattedrale di Cracovia o che almeno abbia predisposto che il corpo rimanga in Vaticano ma il cuore venga custodito a Cracovia. Sarà l'esecutore testamentario indicato dal pontefice a comunicare la volontà di Karol Wojtyła e questo collegio dei cardinali a indicare le scelte da prendere.

Ma i lavori di queste Congrega-

ed il 1982, quando a Dias viene assegnato un ruolo importante presso la segreteria di Stato, quello di capo di una sezione comprendente numerosi e popolosi paesi come l'allora Unione sovietica, la Bulgaria, la Polonia, la Cina, gli Stati dell'ex-Indocina, e una dozzina di Stati del continente nero, dal Sudafrica all'Etiopia, dal Kenya alla Tanzania. Proprio sull'inevitabile ubiquità del suo impegno sacerdotale, unita alle origini

asiatiche, si è costruita l'immagine mediatica, in parte leggendaria, dell'identificazione del cardinale di Bombay con la periferia dell'universo cattolico mondiale. Dias campione delle Chiese del Sud del mondo, economicamente povere, ma ricche di militanza religiosa. Quattro quinti del miliardo di esseri umani che si presume aderiscano al cattolicesimo sono sparsi fra America Latina (soprattutto), Africa ed Asia. Ivan Dias esprime certamente alcune istanze innovatrici, che normalmente vengono associate al modo di operare del clero «periferico», ma per altri aspetti sembra ispirarsi a posizioni più prudenti e tradizionaliste.

Egli è certamente un fautore del dialogo con le altre fedi, un bisogno particolarmente sentito in paesi in cui il cristianesimo, a differenza dell'Europa, convive con culture e religioni di diversa matrice. Ma non è certamente favorevole a spingersi molto avanti sulla strada della contaminazione fra fede cristiana e tradizioni locali. Al contrario è stato proprio lui a schierarsi dalla parte di Ratzinger nella critica severa ai teologi indiani dell'inculturazione. Alcuni analisti ritengono anzi che attorno alla figura di Ivan Dias potrebbero stringersi sia coloro che promuovono una graduale rimozione degli eccessi eurocentrici dell'organizzazione e del modo di operare della Chiesa romana, sia coloro che ribadiscono con forza il valore dell'unità gerarchica sotto la guida del pontefice. Sia coloro che scommettono sui paesi caratterizzati da forte sviluppo demografico e da veloce crescita di conversioni, per rigenerare l'organismo di una Chiesa che appare gravemente debilitato proprio nelle realtà dove nacque e si radicò, sia coloro che esigono dal futuro Papa soprattutto grandi doti di esperienza pastorale, attitudini direttive, capacità mediatrici.

Bombay, la città di cui Ivan Dias è arcivescovo, è anche il luogo in cui venne alla luce il 14 aprile del 1936, e dove fu ordinato sacerdote l'8 dicembre del 1958. Il Maharashtra, lo Stato dell'Unione indiana del quale Bombay è capitale, è abitato da 96 milioni di persone. I cattolici nel Maharashtra sono circa un milione, e nell'insieme dell'India 24 milioni. Quasi la metà della popolazione italiana, ma solo una goccia nel grande paese asiatico, il 2,3% della popolazione complessiva. Eppure l'Asia nel suo insieme è il continente in cui la religione cattolica si sta diffondendo con più impetuoso ritmo di aumento. L'India in particolare ha visto svilupparsi quel grandioso fenomeno di solidarietà spirituale e materiale con i più deboli, promosso da Madre Teresa di Calcutta. Della quale Ivan Dias fu amico personale.

IVAN DIAS

Da Bombay un globe-trotter in abito talare

Gabriel Bertinotto

S c'è una ragione per credere nelle chances del cardinale Ivan Dias, 69 anni, indiano, essa non dipende tanto dalla sua assimilabilità ad una precisa corrente teologica, tendenza politico-religiosa, o cordata ecclesiastica. Piuttosto è vero il contrario. Le probabilità che Dias succeda a Wojtyła, grandi o piccole che siano, risiedono nella poliedricità della sua figura di religioso e nella sua multiforme attività pastorale, espletata in realtà molto diverse le une dalle altre.

Limitandoci alle missioni affidategli negli ultimi vent'anni, lo ritroviamo infatti pronunzio in tre distinti paesi africani (Ghana, Togo, Benin) e in Corea del Sud, oltre che nunzio apostolico per ben sei anni nella ex-comunista Albania dal 1991 al 1997, anno in cui assunse la titolarità della diocesi di Bombay nella natio India.

Ma se risaliamo al periodo giovanile,

Ivan Dias ci appare nelle vesti di un autentico globe-trotter in abito talare, cui in rapidissima successione, tra il 1965 e il 1973, vengono affidati incarichi di segreteria presso le nunziature di cinque paesi scandinavi (Danimarca, Svezia, Norvegia, Islanda, Finlandia) e di altrettante realtà del cosiddetto terzo mondo: Indonesia, Madagascar, Isola della Riunione, Isole Comore, Mauritius.

L'unico periodo di relativa stasi, in senso geografico, copre il decennio fra il 1973

Negli ultimi 20 anni è stato in Ghana, Togo, Benin, Corea del Sud Dal 1991 al 1997 è nunzio apostolico in Albania

Fulvio Abbate

«Si vocifera che a Cracovia vogliono il cuore di Wojtyla per la cattedrale...»
Interviene il conduttore: «Piano, andiamoci piano con queste richieste»



Maurizio Costanzo si affida alle risposte di un cappellano mentre la Cucinotta è la peccatrice Maria Maddalena...

LA MORTE DEL PAPA

Da Vespa superstar alle fiction religiose occupato ogni angolo della televisione

«Porta a Porta» infinito e solo film a tema religioso per l'intera giornata

ROMA Per cominciare, Vespa e ancora Vespa, alpha e omega del paesaggio televisivo. *Porta a Porta* cui segue *Porta a Porta*. Quasi a cancellare per intero il volto, e la stessa ironia, cui il Papa aveva abituato il suo uditorio. Sì, la sagoma di un conduttore del servizio pubblico, la mano in tasca mentre interroga l'ospite, pronta a sovrapporsi all'ombra del vecchio Wojtyla. *Porta a Porta* nella sua versione inarrestabile, infinita, trionfale, assoluta, indicibile. Bruno Vespa incurante perfino del Tg1, ormai inutilmente previsto solo dal palinsesto. Così la semplicità cara al Santo Padre si allontana strada facendo, cancellata da un paesaggio televisivo che non prevede nient'altro che le immagini del lutto papale.

Porta a Porta in veste diurna, dunque, e così via fino alle ore tarde. Vespa e ancora Vespa che parla, ragiona, interpreta, si fa esegeta d'ogni parabola del Pontefice. Vespa, o chi per lui, che corregge le interpretazioni, non malevoli ma certamente dialettiche, forse addirittura laiche, Vespa custode dell'ortodossia cattolica. O quasi. Vespa che dissetta in tema di «reliquie».

«Si vocifera infatti che a Cracovia vogliono il cuore del Papa per custodirlo in cattedrale», spiega Ennio Remondino, l'inviato in Polonia. E Vespa, di rimando: «Andiamoci piano con queste richieste». Vespa e ancora Vespa, dunque.

È ormai assodato che insieme alle immagini di repertorio delle stagioni del pontificato di Wojtyla - così com'era l'uomo nei primi mesi del suo insediamento in Vaticano, la cordialità da oratorio, la bonomia, il fotogrammi dell'attentato, il viaggio, la montagna, i bambini, le encicliche, la sinistra collina delle croci, i giorni della malattia - porteremo certamente Vespa nel ricordo di queste lunghe dirette, Vespa e i suoi ospiti assai edificanti: Giancarlo Cesana di Comunione e liberazione, la principessa Alessandra Borghese che ha trovato la fede, il portavoce dell'Opus Dei, il cardinale Ersilio Tonini, Massimo Giletti che rivendica d'aver creduto nello share della telecronaca in diretta da Loreto: «Ero un ragazzino, ma dalla rete ebbero fiducia in me».

C'è anche da leggere qualche agenzia, come quella sul mancato Nobel per la pace: «Giel' hanno negato le donne, lo hanno trovato troppo conservatore, finalmente si scoprono gli altari»: sì, è sempre Vespa.

Anche in mattinata, mentre prendevano a scorrere le immagini della salma di Giovanni Paolo II composta nella Sala Clementina per l'omaggio del



Cameramen piazzati a piazza San Pietro

fenomeni

E avvenne un vero miracolo: da tutte le reti scomparse lo spot

La dove non avevano potuto né la caduta delle Torri né l'apocalisse dello Tsunami è riuscita la morte di questo Papa. La pubblicità si è interrotta, è scomparsa dalle reti televisive nazionali per sgombrare il campo mediatico dello spettacolo dell'auto che ti educa al lusso fin da piccolo, del bidet igienizzato al punto che puoi farci giocare il pargoletto. Verrebbe da dire che ci mancherebbe

altro e che, in momenti del genere, debba provvedere il sistema mediatico stesso in automatico. Invece il fatto è talmente eccezionale da sconfinare nell'epocale. Per chiunque abbia assistito alle dirette tv sull'orrore dell'attacco alle Torri gemelle, sarà difficile dimenticare come ogni ingresso in scena dei «consigli per gli acquisti» provocasse un aumento del senso di sgomento. Lo stesso accadde

in occasione dello Tsunami, con un'impietosa presenza di caroselli dedicati alle seduzioni commerciali che sfumavano sulle immagini della catastrofe naturale. Questa volta le ragioni dell'audience e del profitto sembrano essere state sconfitte da quelle del rispetto e del dolore. Pare che sia stata la Rai a decidere per prima di sospendere la messa in onda dei caroselli pubblicitari con un comunicato giunto alle agenzie media venerdì e che Mediaset ne abbia, a ruota, condiviso la scelta. Non dappertutto, giacché le piccole marginali televisive private, per la grande maggioranza e forse per motivi tecnici, hanno continuato a trasmetterla; non dai quotidiani che hanno continuato a dedicare spazio dando spesso luogo a contrasti paradossali, e nemmeno da molte radio

private. Tuttavia se è vero che oltre l'80% della pubblicità è concentrato nel duopolio tv Rai/Mediaset è anche vero che per la morte di Papa Karol è stato come se la pubblicità non esistesse. Dubitiamo che a qualcuno sia dispiaciuto. Fra le imprese irresolute di questo Papa, la battaglia contro quel capitalismo arrogante e vizioso che riempie di sé il nostro tempo è forse quella che gli causò il maggior crucio. Si dice che grande fosse il suo sgomento nel vedere l'amata Polonia, liberata dal comunismo, capitolare di fronte al consumismo. Cancellando la pubblicità dallo spettacolo della sua morte in diretta Wojtyla si è preso una piccola ma esemplare rivincita verso l'ideologia del consumismo.

Roberto Gorla

Margherita Hack: «Stato laico? A chiacchiere»

Annulato a Jesi un suo spettacolo per lutto, l'astrofisica contesta la scelta fatta dal sindaco: «È da talebani»

JESI Il governo ha proclamato tre giorni di lutto per la morte del Papa, Paolo Flores d'Arcais a Radio popolare osserva che se un dolore è vissuto davvero con profondità non si ricorre alla sua «esibizione», mentre i politici che cercano di farsi fotografare e vedere sono una manifestazione della mancanza, cronica, «di senso laico dello Stato». Non è l'unico a pensarla in questi termini. Qualcosa del genere lo dice anche Margherita Hack: «A chiacchiere siamo in uno Stato laico», esclama la scienziata a Jesi dopo l'ordinanza del sindaco Fabiano Bellecchi, Ds, che ieri ha annullato, in segno di cordoglio, la replica pomeridiana dello spettacolo al

Teatro Pergolesi *Variazioni sul cielo, un'allegoria sull'origine della vita*, con l'astrofisica protagonista della messinscena teatrale tratta da un suo testo. La quale, per tutta risposta, si è fermata nella piazza antistante a discuterne con gli spettatori (poi rimborsati) che arrivavano, dopo di che le è stata offerta la sala del circolo cittadino e qui ha raccontato lo spettacolo stesso insieme agli attori e ai musicisti.

La scienziata non sottovaluta affatto l'importanza del Papa, ciononostante è molto arrabbiata e per due ragioni: primo, spiega all'agenzia di stampa, «perché in un paese laico quale l'Italia dichiara di essere non si dovrebbero sospendere gli

spettacoli. La Chiesa fa i fatti suoi e lo Stato i fatti suoi». Seconda ragione, perché lo spettacolo in programma ieri pomeriggio nel bel teatro marchigiano a suo avviso rappresentava proprio il «modo migliore per onorare il Papa», un pontefice che si è impegnato per favorire il dialogo fra le religioni: «Lo spettacolo difonde un messaggio di pace universale e di fratellanza. Il senso è far capire che tutti noi abbiamo un'origine comune, siamo tutti figli dell'evoluzione dell'universo, dell'evoluzione delle stelle, e quindi siamo davvero tutti fratelli», ricorda l'astrofisica.

Tutto è quindi lo spettacolo sull'uni-

verso e le sue meraviglie fuor che una messinscena «dissacrante o oscena. Non aver capito questo - dichiara Margherita Hack e si rivolge al sindaco - è ridicolo. Dimostra una grettezza e anche un autoritarismo da talebani. Vorrei che il sindaco lo sapesse, visto che non si riesce più a trovare». Era contraria ad annullare lo spettacolo anche la produzione di *Variazioni sul cielo*, allestito dal Teatro Stabile del Friuli.

«Questo Papa ha avuto importanza nel mondo per i suoi tentativi di riunire le grandi religioni monoteistiche, di farle parlare tra loro. Non è stato però certo della grandezza di Papa Giovanni XXIII,

perché lui sì che ha cambiato il mondo in un momento in cui c'era ancora la guerra fredda», continua l'astrofisica commentando la morte del Pontefice. «Wojtyla poi si è occupato delle donne, ha parlato del genio femminile, ma questa mi sembra una forma un po' ipocrita, in quanto parlare del genio femminile e poi precludere alle donne di svolgere il sacerdozio mi sembra veramente una preclusione medioevale».

Come tutti, la studiosa ha seguito passo passo l'agonia del Papa attraverso i mass media: un'esposizione che l'ha turbata. «Ho accolto con sollievo la notizia della morte del Papa - prosegue -, perché

era finita un'agonia, ha finito di soffrire, un'agonia avvenuta in diretta, in un momento in cui ognuno dovrebbe essere in tranquillità, in pace, in solitudine. D'altra parte la morte per un vero credente dovrebbe essere un'occasione di felicità, di gioia e non di dolore, in quanto un vero credente è convinto di andare a raggiungere il creatore». Intanto anche molti altri spettacoli teatrali e concerti sono stati annullati nelle Marche e in tutta Italia. Li hanno cancellati ad esempio ieri e oggi il Teatro della Pergola di Firenze, il Parco della musica di Roma.

ste. mi.

il no alla guerra e al capitalismo selvaggio

Quello che la tv non racconta

Toni Jop

Troppo facile, troppo comodo raccontare Giovanni Paolo II come se non fosse stato la più grande contraddizione di tutte le pulsioni neoliberiste, neoconservatrici che oggi governano il mondo da Washington a Roma. Ma è quel che stanno cercando di fare alcuni grandi informatori televisivi. A cominciare dal salotto di Bruno Vespa, e dalle forti tentazioni che attraversano questo scontato laboratorio di un regressivo riallineamento della storia alle volontà e ai piaceri dei sistemi di potere. Nessun uomo può impunemente riassumere il senso di una qualunque altra esistenza, figuriamoci se questa arroganza soggettiva viene applicata ai sensi di un essere umano che con coscienza e intransigente dirittura morale si è seduto - spesso perdendo la partita - a tutti i tavoli in cui si sono decise le sorti dell'umanità, di questa umanità. Ed ecco

quello che nel sintetizzare la vita e l'opera del Papa si vorrebbe oscurare.

1) **La guerra.** Giovanni Paolo II non si è schierato con tutte le sue sincere forze solo contro tutte le guerre, con la cultura di chi si è formato nella immane crudeltà di un conflitto mondiale. Chi, in questi giorni, segue la televisione avrà corso il rischio di registrare esattamente questa parziale verità: che il Papa ha condannato la guerra. Ma non è tutta la verità: Giovanni Paolo II ha condannato, rigettato, combattuto con la forza del cuore e dell'anima questa guerra, l'invasione dell'Iraq e il mantello ideologico - la lotta del bene contro il male - con cui si è

provato a giustificarla. Lo ha fatto a dispetto degli interessi enormi in gioco, a dispetto dell'amministrazione statunitense e della sua politica dei muscoli. Lo ha fatto con chiarezza, senza se e senza ma, con il coraggio e l'implicito di un cuore puro che chiede e cerca giustizia e pace, che sa il valore della politica e del suo armamentario relazionale faticoso ma insostituibile. Lo ha fatto a dispetto delle scelte interventiste del governo Berlusconi e delle sue doppiezze. È un dato politico forte col quale è difficile fare i conti senza barare, senza cedere alla tentazione di diluire l'opposizione del Papa alla guerra in Iraq in un generico e ovvio - per un

pontefice - richiamo morale alla pace e ai suoi valori. Tradire questo punto politico forte è censura, chi lo ha tradito ha censurato il Papa, almeno ogni volta che a questo punto non è stata data adeguata visibilità. Credete che all'amministrazione Bush interessi un nuovo Papa più o meno preoccupato dei destini del terzo mondo, dei deboli e degli oppressi? A loro interessa solo che il nuovo Pontefice non si frapponga, come ha fatto Wojtyla, tra la politica della guerra adottata da Washington e le sue vittime certe, l'intera umanità.

2) **Il capitalismo.** Avete sentito dire e raccontare in certe tv: il Papa ha con-

dannato tutti i totalitarismi, il nazismo come il comunismo. Ma anche questa è una parte di verità. Giovanni Paolo II ha messo in guardia l'umanità, ma soprattutto il mondo occidentale, dalla pericolosità del capitalismo senza regole per l'uomo in generale e in particolare per l'uomo senza potere. Giovanni Paolo II non ha sposato né benedetto il sistema capitalista, non lo ha mai accettato in quanto «sistema naturale» delle cose. Quante volte lo hanno ricordato in queste interminabili giornate televisive?

3) **Il nazismo.** Giusto ricordare il ruolo decisivo di Karol Wojtyla nella caduta del muro di Berlino e più in genera-

le di quel mostro farraginoso che fu il socialismo reale nell'Est europeo. Questa è una lezione che le tv impartiscono volentieri e fanno bene. Ma c'è un altro fondamentale aspetto della vita e dell'opera del Pontefice che viene raccontato solo a volo d'angelo: la sua sofferenza, il suo coraggio, il suo impegno di uomo e seminarista durante l'occupazione nazista della sua Polonia. Eppure sono laggiù, in quella lotta durissima, qui sì, tra bene e male, le radici della grande umanissima cultura del Papa che ci ha appena lasciato. Laggiù sono anche le radici della cultura politica antinazista e antifascista europea. Ma per alcune emittenti tv è troppo

costoso approfondire questo elemento che rischia di cozzare maleamente con le fisionomie politiche di soggetti che ora siedono bellamente negli schermi del governo.

4) **Il socialismo.** Mai un pontefice ha usato per un capo di Stato parole tanto belle, importanti, storiche come quelle che Giovanni Paolo II ha usato nei confronti di Michail Gorbaciov, l'uomo della perestroika, della liberazione, l'uomo del socialismo dal volto umano che non ha mai detto di non essere stato comunista, l'uomo in cui rischiavano di intrecciarsi in un nuovo umanesimo il socialismo reale e una vera grande libertà democratica. Tanto che gli Stati Uniti hanno robustamente contribuito a farlo cadere, quando è stato il momento, pur di favorire la rinascita di uno zarismo strisciante.

Qualcuno dirà che questi punti sono stati ricordati, segnalati qui e lì. In un palinsesto o in un altro. Ma anche questo sarà solo un pezzo di verità.

Roberto Monteforte

L'opera di Giovanni Paolo II la pace la capacità di comunicare
«Adesso una proposta più articolata su coppia e famiglia»



LA MORTE DEL PAPA

Per affrontare queste questioni si dovrà ritrovare un nuovo clima
«Certe cose non si possono decidere senza discutere insieme»

CITTÀ DEL VATICANO Un'eredità straordinaria quella lasciata alla Chiesa da Giovanni Paolo II, il Papa che ha toccato il cuore del mondo intero, per il quale hanno pregato Ebrei e Musulmani. Un patrimonio che il suo successore dovrà continuare e sviluppare. Ne è convinto il cardinale Achille Silvestrini che chiede al futuro pontefice «maggiore collegialità» nella Chiesa. «Attraverso opportune forme sinodali di stabile consultazione che impegnino i rappresentanti delle conferenze episcopali chiamati a Roma a disposizione del Papa». Incontri nei quali affrontare vari argomenti. Tra quelli più urgenti il cardinale cita «una proposta più motivata sulla famiglia, sulla coppia, sulla difesa della vita». Se ad eleggere il successore sarà il Conclave, dei compiti e delle prospettive della Chiesa del Terzo Millennio tutto il collegio cardinalizio inizierà a discutere già nelle Congregazioni generali che inizieranno a tenersi da oggi.

Per Giovanni Paolo II hanno pregato tutti, nelle Sinagoghe e nelle Moschee. Lo ha pianto l'umanità intera. Non era mai successo prima. Come spiega questa vicinanza alla Chiesa di Roma?
«È il segno di quello che papa Wojtyła ha compiuto. Questo messaggio continuo di amicizia e di fraternità della Chiesa verso gli Ebrei e verso i Musulmani, verso tutti gli uomini, è la grande opera che egli ha compiuto. La partecipazione corale così straordinaria è l'effetto di questa riconciliazione. Non era mai accaduto in 2000 anni che gli Ebrei pregassero per un Papa. Le ripeto: è l'effetto di questa riconciliazione che lui ha dato con vari gesti di grande amicizia di cui quel foglietto con la preghiera messa nella fessura del Muro del Pianto e la visita al Yad Vashem, Mausoleo della Shoah, hanno solo rappresentato la conclusione».

Mai si era vista tanta partecipazione neanche da parte del mondo islamico...

«Ricordo che sempre, in ogni paese visitato, a cominciare dal Marocco, papa Wojtyła ha incontrato i Musulmani. E ha sempre messo in evidenza quelli che sono gli elementi paralleli a quelli cristiani: la fede in Dio, il senso del perdono e della misericordia, la penitenza, l'uomo che alla fine della vita sarà giudicato quello che ha compiuto, e poi l'elemosina e il pellegrinaggio».

Per difendere la pace e la civiltà dalla violenza, il terrorismo e la guerra ha chiamato i cristiani a digiunare assieme ai musulmani...

«Sul tema della pace ha costruito un messaggio di evangelizzazione. La sua è una pace senza riserve, come la pioggia evangelica del Padre celeste su chi è buono e chi è cattivo. È la pace per tutti gli uomini del mondo...»

Ha aiutato il mondo islamico a capire che la Chiesa non si identifica con l'Occidente...

«Il Cristianesimo e la Chiesa non si identificano con l'Occidente: Giovanni Paolo II lo ha detto più volte. Anche questo è un importante lascito di responsabilità che papa Wojtyła affida al suo successore che lo dovrà sviluppare e continuare».

A proposito di "lascito", che effetto può avere nel mondo di oggi, così secolarizzato, la testimonianza di un uomo

«Questo incontro tra fedi diverse è il grande effetto della riconciliazione ottenuta da Wojtyła»



Silvestrini: ora più collegialità nella Chiesa e sviluppiamo il suo messaggio sulla pace

«La grandezza di Wojtyła? Mai era accaduto che ebrei e musulmani pregassero per il Papa»

Il cardinal Achille Silvestrini
In alto a sinistra la preghiera a Parigi e a destra quella nella comunità cattolica in Iraq



che sino alla fine prega e fa dono di ogni sua energia agli altri? Può toccare il cuore degli uomini?

«Quella di Giovanni Paolo II è la testimonianza di un uomo che ha avuto una grande fede. Può sembrare un fatto po' alieno, estraneo alla società contemporanea, ma è un messaggio che è arrivato ed ha operato nel cuore degli uomini. Lo dimostra la commozione generale che vediamo in queste ore in tutto il mondo. Si tratta ora di vedere come radicarla, come svilupparla. Il programma del nuovo pontefice deve partire da questo e poi aprirsi ad altre direzioni...».

Quali per esempio?

«Quello di una maggiore colle-

gialità nella Chiesa mediante una consultazione collegiale tra gli episcopati e la Curia romana. Una proposta catechetica molto più articolata e motivata sulla famiglia, sulla coppia, sulla difesa della vita».

E come?

«In due modi. Ci vorrà un Papa di grande fede, che certamente avrà modi diversi rispetto a quelli di

Wojtyła, ma di grande ispirazione spirituale. E poi sarà necessaria la consultazione tra gli episcopati e la Curia romana. Certe cose non si possono formulare, decidere e proporre se non sono state prima dibattute e studiate insieme».

È un ritornare al Concilio Vaticano II?

«Alla formula conciliare. Oggi

hanno detto

- **ANNAN (segretario generale Onu):** «È morto un difensore della pace. Sono profondamente rattristato. Wojtyła è stato non solo di guida spirituale per oltre un miliardo di uomini, donne e bambini, ma anche instancabile difensore della pace, vero pioniere del dialogo interconfessionale e forza trainante per un riesame critico all'interno della stessa Chiesa Cattolica. Mi ha sempre colpito la sua determinazione e far sì che le Nazioni Unite diventassero, come disse nel discorso all'Assemblea Generale nel 1995, "un centro morale dove tutte le nazioni del mondo si sentano a casa"»
- **LULA (presidente del Brasile):** «Il mondo perde un simbolo di pace. Andrò al suo funerale: è il minimo che un operaio possa fare per un altro operaio, un uomo che ha tanto marcato la mia epoca. Ho un debito di gratitudine con il Papa. Sarebbe bene per il nostro paese e per la regione se il prossimo Papa uscisse dall'America Latina. Ancora meglio se fosse brasiliano».
- **BONO (cantante degli U2):** «È stato il migliore frontman (leader di un gruppo, ndr) che la chiesa cattolica abbia mai avuto. Wojtyła è stato il primo pontefice funky, un grande uomo di spettacolo, un grande comunicatore di idee anche se non le condividevi, un grande amico dei poveri del mondo, motivo per il quale lo incontrai nel '99. Senza il suo sostegno sarebbe stato impossibile il successo della campagna Drop The Debt (cancella il debito)».

Questo Papa ha parlato al cuore dei giovani. Li ha conquistati e loro, con il loro entusiasmo, hanno conquistato lui. Pet molti di loro che non hanno conosciuto altri Papi, Giovanni Paolo II è stato "il Papa" e la Chiesa. Come fare in modo che ora non si sentano soli, orfani? Cosa dovrà fare il successore di Wojtyła per mantenere vivo questo rapporto?

«C'è da augurarsi che il prossimo pontefice ci riesca. Lo spero e lo credo vivamente. Anche se inevitabilmente avrà un modo diverso di entrare in colloquio con l'interlocutore. Questo fa parte di quel confronto con la realtà massmediatica che Giovanni Paolo II aveva ben affrontato e che si dovrà, anche se con modi diversi, continuare ad affrontare».

Non vi è il rischio che un Papa comunicatore finisca per offuscare il ruolo delle singole Chiese e dei vescovi?

«Non credo».

Se pensiamo che l'economia oggi è globalizzata, che vi è una globalizzazione della comunicazione allora mi domando per-

ché non ci possa essere una globalizzazione dell'annuncio evangelico. La dimensione oggi è globalizzata in tutti i campi. E questo ruolo Giovanni Paolo II lo ha assolto e lo offre alla Chiesa e al nuovo Papa che verrà».

Nella Chiesa vi è chi ritiene necessario accettare la sfida della modernità e del dialogo, seguendo e sviluppando il percorso tracciato da questo pontefice. Altri per cui, invece, è più urgente gestire l'eredità di Wojtyła. Sono due modi diversi di pensare ai compiti del prossimo pontefice. Lei cosa pensa?

«C'è l'uno e l'altro. Bisogna partire da quelli che sono i grandi risultati di questo Papa ed essere innovativi, soprattutto, sul modo in cui si esprimono queste proposte. È inutile dire era conservatore o era progressista: era l'uno e l'altro. In certe cose è stato conservatore e in altre progressista. Doveva essere più progressista o meno conservatore su certi temi? Lo si vedrà dal giudizio storico che si potrà dare sulla sua opera».

Tutto quello che riguarda il Conclave è coperto da segreti. Ma prima della riunione degli "elettori" nella Cappella Sistina vi sono momenti di confronto tra i cardinali che li aiutino a orientarsi nella scelta del successore di Giovanni Paolo II?

«Da oggi si terranno le Congregazioni generali dei cardinali. Prima si decide sul funerale del Papa, dopo sul programma futuro. Anche quelli che non votano al Conclave, come nel mio caso, partecipano a queste congregazioni giorno per giorno. Alcuni dei temi da affrontare sono fissi e attengono all'organizzazione della "Sede Vacante", gli altri, invece, sono proposti da chi sarà presente. È questa l'occasione di confronto tra i cardinali».

Lei è ottimista sul dopo Wojtyła e sul futuro della Chiesa?
«La situazione della Chiesa è buona. Si tratta di vedere se camminerà più o meno speditamente».

Vi sono le giovani Chiese dell'Asia e dell'America latina che chiedono di pesare di più e c'è chi auspica un pontefice espressione di queste Chiese... «Vedremo».

«La situazione della Chiesa oggi è buona: ora si tratta di vedere se camminerà più o meno veloce»

I polacchi di Roma: «Abbiamo un macigno nel cuore»

Kristoff, Lucas e gli altri davanti alla loro chiesa di San Stanislao: «Era il nostro orgoglio»

Wanda Marra

ROMA «Ho un macigno sul cuore stamattina. Ma sono tornato dalla Polonia venerdì. Cosa devo fare con tutta questa roba? Devo farla andare a male?». Kristoff ha gli occhi gonfi e arrossati mentre vende la mercanzia contenuta nel suo furgoncino. Salami polacchi, preparati per minestra polacchi, prosciutto cotto in busta. Pochi beni di consumo, essenziali e poveri, che qualcuno si ferma a comprare, in via delle Botteghe Oscure. Proprio davanti al furgoncino di Kristoff c'è l'entrata della Chiesa di San Stanislao, il cuore della comunità polacca di Roma. Per la Messa di Mezzogiorno, le sue due navate, piccole e solenni, dove dominano i colori del grigio e dell'oro, sono piene fino a fuori. Così la facciata, discreta e quasi invisibile, diventa tutt'uno con la folla riunita per strada, sotto a un sole velato, a una luce cupa, che a tratti si fa luminosa.

«Sono triste», dice Lucas, due occhi azzurri penetranti in un viso lentiginoso, che ha 10 anni ed è arrivato in Italia quando aveva solo poche settimane. Al pensiero di papa Wojtyła sul suo viso passa un'espressione di indicibile tristezza, prima di tornare a giocare con altre due bambine. Sua madre racconta che è venuta nel nostro paese per lavorare e fa la babysitter. «Niente sarà più come prima», commenta, gli occhi lucidi. Ai due lati della strada, si tiene il mercatino. Oltre al cibo, si possono comprare stecche di sigarette, giornali, riviste, libri in polacco. Questo mercatino non si è fermato per la morte del Papa. Ma basta guardare i visi di chi vende e chi compra per capire che è proprio una necessità. «Non ci sarà mai più uno come lui. Io sono nato vicino a Cracovia. La mia casa in Polonia era a 30 Km dalla sua», racconta un uomo alto, in Italia da 7 anni, dove lavora «per mandare la carta al macero». «In Polonia non c'è lavoro. Per questo sono qui», spiega. Sono perlopiù manovali e babysitter, muratori e do-

mestiche, i circa 15-20mila polacchi che abitano nella Capitale. Sono cominciati ad arrivare proprio negli anni seguenti l'ascesa di Wojtyła al soglio pontificio, in fuga dalla Polonia di inizio anni '80 e dalla legge marziale imposta dal generale Wojciech Jaruzelski per reprimere il movimento dei lavoratori. Da ieri non hanno più un padre, un protettore, una persona di famiglia, una figura amica che dava coraggio. Viene dal profondo sud della Polonia, Mario, 24 anni: «Non riesco a immaginare un mondo senza di lui. Per me c'è sempre stato. Adesso sento un vuoto immenso, come se mi mancasse qualcosa». «La prima volta che l'ho visto avevo 24 anni. Adesso ne ho quasi 40. Per me è come se fosse morta una persona di famiglia», racconta un uomo, vicino a lui.

Dentro la Chiesa, la Messa va avanti. Gli occhi fissi su un ritratto di Giovanni Paolo II, i suoi connazionali pregano in polacco. In polacco sono il Vangelo, l'omelia e i canti. Al momento dell'Eucarestia, a inginocchiarsi è tutta la strada, che fa circolo intorno

alla Chiesa. Tacciono i bambini, si fermano i rumori del mercatino. Poi, lentamente, il rito arriva alla sua conclusione. Escono uomini e donne di tutte le età. Vestiti semplicemente o elegantissimi in omaggio al Pontefice. «Non l'ho mai conosciuto. Andavo in piazza San Pietro per vederlo. Ma per noi sapere che c'era è sempre stato un conforto», racconta Barbara, che in Italia ci sta da 15 anni. Come ha ripetuto Padre Gregorio, il parroco di San Stanislao, durante la sua omelia, la vita degli emigrati non è facile. E il Papa polacco dava ai suoi connazionali anche un orgoglio diverso. Così, tra chi sceglie di passare per Piazza San Pietro, c'è anche chi non è cattolico. Una ragazza piange a dirotto. «Io so cosa significa vivere in un Paese dove non c'è libertà, dove c'è oppressione e tortura. Lui queste cose le portava scritte sul suo corpo». Intanto, nella Chiesa di San Stanislao, appena finisce la Messa, una mamma si avvicina all'altare, tenendo in braccio un bambino. È un battesimo. È la vita che rinasce.

Pasquale Cascella

ROMA Un'emozione intensa, come sempre. "Non potevo che essere qui", dice Massimo D'Alema mentre attraversa via della Conciliazione con il tumulto dei ricordi suscitati dall'omaggio, l'ultimo, appena reso a "una personalità tra le più grandi, vere e profonde del nostro tempo". La tensione è nella voce che impasta i ricordi, tanti e diversi, come tessere di un mosaico da ricomporre. Ti aspetti che la memoria preponga il più solenne ed eclatante, quello del primo presidente del Consiglio post comunista ad essere ricevuto ufficialmente all'interno delle mura vaticane. Invece, predilige un momento più lontano nel tempo. Non che sia più personale, semmai è più intrinseco, umanamente legato a uno dei difficili momenti di ripensamento della cultura che era del Pci alla base della svolta al partito dei democratici di sinistra. "Erano i giorni della prima guerra nel Golfo..."

Una quindicina di anni fa, dunque. Massimo D'Alema entrò in piazza san Pietro insieme a Walter Veltroni, tutti e due con i bambini sulle spalle, e tanti altri militanti della sinistra per raccogliere il messaggio di pace di Giovanni Paolo II. Si confusero con pellegrini e fedeli, quel giorno, e nessuno avvertì gli uni come altri da sé. "Sì, tutto cominciò quella domenica. Lungi dall'idea di tirarlo dalla nostra parte, fu semmai il primo gesto di vicinanza al Papa nella sua battaglia per affermare il valore della pace", rammenta il presidente dei Ds: "Sentivamo il carattere etico del suo appello alla solidarietà, alla vita, alla pace come segno di riconciliazione dopo gli anni della guerra fredda e della contrapposizione tra cattolici e comunisti che aveva irrigidito il sistema democratico".

I valori, ecco. Testimoniati dal pontefice venuto dall'Est dall'inizio fino alla fine del suo pontificato. "Non servono gli stereotipi", avverte D'Alema, dopo aver riattraversato le logge e le sale solenni percorse come presidente del Consiglio, ancora con Veltroni, sindaco di Roma, e con Piero Fassino, che da ministro della Giustizia aveva accolto il Papa là dove, il carcere, più forte Wojtyła avvertiva la comunione nella sofferenza. Questa volta non c'è da recuperare il sorriso che il Papa seppe al tempo offrire all'uomo in evidente tensione. Semmai, c'è da cogliere la riflessione sulla "grande complessità di un uomo che ha segnato una parte così significativa di due secoli, due epoche, due civiltà".

Ha piegato il capo, D'Alema, davanti al corpo inanimato di Wojtyła, per un giorno esposto nel riserbo del palazzo pontificio. Si è sentito coinvolto dallo spirito della cerimonia: "Come in un ambiente di famiglia, con le persone che hanno assistito il pontefice fino all'ultimo. Anche gli alti prelati, i presenti, erano parte della stessa atmosfera, del dolore di una casa, direi, che si apre al pubblico ma non è solo pubblico. In momenti così il rimpianto pubblico e privato si confonde". Si confondono i sentimenti: "Dicono che la fede sia un dono, che al non credente non è concesso. Ma ho ammirato il Papa anche per questo, per aver affrontato la sofferenza con uno stoicismo, come diciamo noi laici, straordinario, per offrire la sua stessa vicenda umana come una testimonianza di fede".

La memoria seleziona i ricordi. Familiare era il clima che Giovanni Paolo II si sforzò di creare, per sciogliere la forma della visita ufficiale di D'Alema in Vaticano, l'8 gennaio 1999. I due si erano già incontrati. Una prima volta, un paio d'anni indietro, in Campidoglio, durante la visita del Papa al Comune di Roma di cui l'allora segretario dei Ds era consigliere. Poi, proprio nei giorni dell'autunno '98 in cui aveva ricevuto da Carlo Azeglio Ciampi l'incarico di formare il governo. Al Quirinale, Giovanni Paolo II arrivò in visita di Stato: "Già in quel momento sentii un moto di curiosità, oltre che di attenzione". Sapeva, il Papa, chi aveva di fronte. Sapeva cosa erano stati i comunisti italiani, al di qua del muro. Sapeva di dover, prima o poi, decidere se accordare udienze ufficiali al primo presidente del Consiglio post comunista. Come sapeva, D'Alema, che non sarebbe stata questa la memoria. Della figura di Wojtyła aveva parlato a lungo con Gorbaciov, in occasione di una delle visite dell'allora presidente dell'ancora Unione sovietica in Vaticano: "Era appena caduto il muro di Berlino, eppure

I ricordi da premier e non solo del presidente dei Ds
«Quando andai per ascoltare le sue parole contro la guerra in Iraq...»



LA MORTE DEL PAPA

«Mi disse: il comunismo era ormai una pianta fradicia, gli ho solo dato una spallata»



«Combatté il comunismo ma non rinunciò all'idea della liberazione dell'uomo»

D'Alema e gli incontri con Wojtyła: «Parlammo di Gorbaciov, della guerra, del mondo nuovo»

Gorbaciov diceva di essere grato al Papa per aver contribuito al crollo del mondo comunista e aver cominciato a rivolgere la sua critica all'altro mondo, perché così la sinistra si liberava dall'angosciata identificazione con il vecchio sistema totalitario e oppressivo delle libertà. Quando capitò a me di essere davanti al Pontefice, richiamai quella verità di Gorbaciov, ma Giovanni Paolo II scosse il capo: "Non ho fatto cadere io il comunismo; veramente, la pianta era fradicia, io l'ho solo scossa". Possiamo assumere questa come verità. Wojtyła ha certamente concorso ad accelerare un processo storico per tanti aspetti maturo, ma dalla fine del comunismo ha ricavato una responsabilità nuova della Chiesa contro le ingiustizie, le povertà, la guerra. No, non era l'idea della fine della storia, consegnata alla libertà, il neo liberismo, del vincitore. Era l'idea che la storia si dovesse rimettere in cammino verso la liberazione dell'uomo".

Ora sì, D'Alema può cedere alla remissione personale. "È vero, quel giorno del '99 in Vaticano ero rigido, teso. Ma non perché fossi condizionato dal giro di voci, rilanciate con grossi titoli da un po' tutti i giornali, sulle contrapposizioni e i contenziosi, dalla scuola privata alla legge sull'aborto, che avrebbero potuto compromettere l'evento. E' che ne avvertivo tutto il significato e lo stimolo per la politica che in quella occasione mi toccava rappresentare". Al dunque, non una delle questioni controverse fu evocata dal Papa (furono oggetto, poi, del confronto con il cardinale Sodano, "in uno spirito aperto e costruttivo"), ma appena rimasti soli, fu Giovanni Paolo II ad aprire l'agenda dei problemi del mondo. Ricorda D'Alema: "Mi indicò la sedia, dall'altra parte di un



Ceri accesi dai fedeli in Piazza San Pietro. Il presidente dei Ds Massimo D'Alema ed il sindaco di Roma Walter Veltroni, ieri durante la Messa in Piazza San Pietro

tavolo di legno, piuttosto semplice, piccolo e stretto, per cui la distanza era davvero breve. Lui aveva le mani distese in avanti. A un certo punto anche a me venne naturale poggiare una mano sul piano, lui si fece avanti, la prese tra le sue, continuando a parlarmi guardandomi diritto negli occhi, con una intensità e una forza che mi spiazzò, cogliendomi in imbarazzo. Ma immediatamente, come se avessi di fronte una personalità magnetica, la comunicazione si fece umana, la curiosità verso l'altro che arrivava da una diversa cultura divenne coinvolgente, rompendo

il clima dell'ufficialità, liberandomi da ogni esigenza di espressioni di circostanza, per dare vita a interlocazione intensa, improvvisa, vera". Ancor più una volta consumati i 25 minuti del colloquio privato: i due si spostano nella biblioteca, dove è in attesa la moglie di D'Alema, Linda, i figli, Francesco e Giulia, e le rispettive delegazioni. "Era stato il Vaticano a chiedere se pensassi di andare lì con la famiglia, e in effetti era il nostro desiderio. Non mi stupii dell'affetto nei confronti dei ragazzi: ha caratterizzato la sua intera azione pastorale. Mi meravigliò che si ri-

volgesse a Linda, nativa di Foggia, ricordando San Giovanni Rotondo che, in memoria di Padre Pio, sarebbe stata una delle grandi mete dell'imminente Giubileo. Fece anche un riferimento alla "responsabilità che abbiamo di conservare il grande patrimonio artistico e culturale che abbiamo a Roma e in Italia", che a me sembrò riferito al lavoro di archivistica di mia moglie, tant'è che mi sentii in dovere di precisare che si occupava di conservazione, ma di carte".

Si posero, insomma, le basi per nuove occasioni di incontro e di confronto.

Come per la beatificazione di Padre Pio, in piazza San Pietro: "Rammento con emozione quella cerimonia, per le parole che testimoniavano l'appassionato e reciproco legame tra il Papa e l'Italia. Soprattutto per quel richiamo all'umile padre che in vita aveva molto sofferto, oggetto di incomprensioni, indicato a modello della cristianità". O; come per il discusso invito (ormai da ex presidente del Consiglio) a partecipare alla santificazione del fondatore dell'Opus Dei, Escrivà: "Lo accettai e andai a San Pietro per rispetto verso la instancabile missione ecumeni-

ca con cui Giovanni Paolo II indicava i contenuti concreti nella vita quotidiana dei valori spirituali: la difesa degli oppressi, dei deboli e degli emarginati".

Molte occasioni di dialogo sono state più indirette e meno eclatanti, ma hanno segnato in profondità il rapporto tra D'Alema con il Pontefice di Wojtyła. Come per la politica internazionale. Una volta il governo italiano si dichiarò disponibile a far da tramite di un messaggio riservato del Papa per la libertà dei sacerdoti cattolici in occasione della visita ufficiale del presidente della Repubblica popolare cinese, Jiang Zemin, a Roma: "I cinesi ci assicurano che avrebbero esaminato la questione. E, in effetti, poi si avviò un contatto diretto tra le parti". Durante la guerra nel Kosovo, fu il Vaticano a proporsi per una mediazione per fermare sia l'orrore della pulizia etnica di Milosovic sia l'uso della forza da parte della Nato: "Ci contattavamo. Mi recai personalmente in Vaticano al ritorno di monsignor Touran da Belgrado, ma il fanatismo del leader serbo era tale da sbattere la porta anche al messo vaticano. Non ci furono, per la verità, molte tensioni su quello che noi consideravamo un intervento umanitario. Del resto, abbiamo sempre operato perché il conflitto trovasse una soluzione politica, pacifica, negoziata. Anche con l'operazione che portò in Italia il leader kosovaro Rugova che aveva particolari legami con il Vaticano. Gli americani, in un primo momento si allarmarono, poi quando Rugova ringraziò la comunità internazionale per il sostegno al suo popolo, lo accettarono come possibile interlocutore della pace". Sul Medio Oriente, ancora, l'intreccio positivo è continuato anche in occasione delle missioni di D'Alema per l'Internazionale socialista.

E sul piano politico? Non è solo come esponente della sinistra che D'Alema difende la laicità dello Stato. Il che non impedisce che, sul piano dei valori e dell'etica, le due concezioni, quella laica e quella religiosa, possano interloquire, riconoscersi reciprocamente e, perché no, incontrarsi nella ricerca delle soluzioni più avanzate ai problemi aperti. Per D'Alema "il cambiamento del sistema politico italiano nel bipolarismo è stato potentemente aiutato non tanto dal fatto che Giovanni Paolo II non fosse italiano, ma semmai dal suo universalismo, dal suo proiettare il messaggio dei valori in una dimensione più grande, che ha indubbiamente favorito un rapporto più laico con la politica". Ha dato, insomma, un forte contributo "a realizzare l'unità dei cattolici sul piano religioso, liberandola dai vincoli della scelta politica, con l'ambizione di una politica che in quanto tale rispondesse sul piano dei valori". E' su questo piano che c'è forse, "anzi, senza forse", la necessità di analizzare la grande complessità del pontefice "al di fuori di ogni stereotipo". Dice D'Alema: "Ha avuto visione politica fortemente ispirata. Naturalmente con una forte integralità etica e religiosa, con un richiamo alla tradizione che a volte è entrato in contraddizione con la modernità della sua stessa interpretazione dei passaggi epocali che stiamo vivendo". Come nei confronti della concezione della vita: "Non mi spingo a immaginare che un giorno la Chiesa si troverà a dover chiedere perdono alle donne, come ha chiesto perdono agli ebrei, ma avverto in certe espressioni della cultura della vita una visione fortemente penalizzante della libertà femminile. Una contraddizione non risolta nemmeno nella discussione sul tema della procreazione assistita: il punto più arduo da intendere, per la morale laica come la nostra che antepone la dignità e la salute della donna, è come la tutela dell'embrione possa prevalere comunemente sulla tutela della maternità e della salute della donna. Sono aspetti della complessità di questo Papato che pure ha criticato la globalizzazione liberista, ha predicato la pace e la solidarietà, è stato vicino ai sofferenti, che ci inducono a valutare l'opera e il pontificato nella sua integralità. Io credo in una visione etica laica delle libertà e delle responsabilità che non è una dispersione dei valori ma un approccio diverso ai temi della vita e delle libertà dell'uomo. Se davvero vi è bisogno di dare soluzione a problemi di tale natura, allora è la cultura del confronto, della ricerca e del dialogo la via per affermare valori universali. E' il miglior modo, credo, per onorare un Papa così grande. E che ha saputo guardare tanto lontano".

Amnistia, si riaccende il confronto politico

Chiti, ds: la nostra posizione non è cambiata. Pera: risolverebbe parecchi problemi. Ma la Destra è divisa

ROMA Sull'amnistia «i Ds non hanno cambiato posizione: c'eravamo ieri e ci siamo oggi». Lo dice il coordinatore della segreteria della Quercia, Vannino Chiti, ribadendo che «quando si lanciò il tema i gruppi parlamentari dei Ds si schierarono a favore». La morte di Giovanni Paolo II rilancia il dibattito sull'atto di clemenza che il Pontefice chiese al Parlamento italiano durante il Giubileo del 2000. Richiesta rimasta inascoltata intorno alla quale, adesso, si riapre la discussione.

«Il problema è che la Cdl su questo tema è divisa e la Lega ed An si sono messe di traverso - commenta Chiti - E per questo che non si è andati avanti. Se queste forze politiche hanno cambiato atteggiamento o se nella Cdl ora c'è il coraggio necessario per assumersi una scelta, a determinate condizioni se ne può riparlare».

Anche Massimo Brutti, responsabile Giustizia dei Ds, chiede di «verificare se esista una linea concorde all'interno della maggioranza». E mentre Pannella avvia l'ennesimo sciopero della sete per rendere omaggio alla memoria del Pontefice accogliendo il suo ap-

pello, il presidente del Senato, Marcello Pera, spiega che un gesto di clemenza per i detenuti «può risolvere parecchi problemi in Italia». Pannella prende atto di quella che considera un'apertura ma vuole sapere «se il presidente della Repubblica lancerà un segnale, che cosa faranno il presidente del Consiglio, il presidente della Camera ed i leader dei partiti. Perché, a questo punto, è necessario passare dagli auspici agli impegni veri». Ma, a conferma delle tante campane che suonano dentro la maggioranza, Luca Volontè spiega che «parlare oggi dell'amnistia è inutile e fuori luogo». Secondo l'esponente dell'Udc, «alle parole avrebbero dovuto seguire dei fatti, e forse ne potranno seguire, ma senza scatenare kermesse mediatiche o polemiche senza senso».

E l'An Ignazio La Russa dice che è «di cattivo gusto parlare oggi di amnistia». E se è vero che Giovanni Paolo II alla Camera aveva parlato del problema carcerario, è anche vero che aveva parlato «di altri argomenti, come l'aborto e la fecondazione. Allora con la stessa logica, qualcuno potrebbe chiedere di cam-

biare anche la legge sull'aborto o di rinunciare al referendum». Insomma: «affrontare adesso il problema dell'amnistia sembrerebbe come se ciascuno volesse tirare il Papa per la giacchetta». Esplicito, invece, il ministro Castelli che esclude un provvedimento di clemenza perché «il furore mediatico» lo ha convinto «che non ci sono le condizioni per avviare una discussione seria e pacata». E il suo collega ministro padano, Roberto Calderoli, «non solo» continua a credere «che l'amnistia sia un errore», ma trova anche «che sia vergognoso che si utilizzi un evento tragico come la morte del Santo Padre per rilanciare la proposta».

Amnistia? «Ero perplesso allora e lo sono oggi», risponde il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante. Infatti «non risolve i problemi delle carceri né quelli dei processi» e «oggi un'amnistia senza una riforma sarebbe un alibi per continuare a non cambiare nulla».

Amnistia e indulto generalizzato con sconto di pena di almeno 6 mesi: a proporlo sono i Verdi, attraverso il deputato Paolo

Cento, vicepresidente della commissione Giustizia della Camera.

«L'iniziativa di Pannella sollecita il Parlamento ad un atto di coerenza con gli impegni presi durante la visita del Papa - spiega - I Verdi raccolgono questa sollecitazione e presenteranno nelle prossime ore una nuova proposta di amnistia e indulto generalizzato che prevede uno sconto di pena di almeno sei mesi, considerando questa entità minima, ma concreta una base per una possibile discussione parlamentare».

E per il Pdc Pagliarulo «è bene evitare che si apra un dibattito sull'amnistia che crei illusioni da parte di tanti reclusi, e si concluda con un nulla di fatto o con un provvedimento quasi irrilevante, come è stato il cosiddetto indulto». Mentre sarebbe opportuno «un provvedimento di clemenza per diminuire l'affollamento carcerario, annullando le pene relative ai reati minori. Si darebbe così finalmente un segnale opposto rispetto a quello di questi anni, ove il potente è stato assolto e il poveraccio è stato lasciato marcire in galera».

Umberto De Giovannangeli

«Un eroe della riconciliazione. Il Papa che più di ogni suo predecessore ha coltivato il dialogo e operato per la riconciliazione, in ogni Paese, a favore di tutti, tra Cristiani ed Ebrei. Questo è stato Karol Wojtyła». Un riconoscimento importante, tanto più significativo perché viene da una delle figure religiose più autorevoli dell'ebraismo mondiale: il rabbino David Rosen, già rabbino capo d'Irlanda, direttore dell'American Jewish Committee's Interreligious Affairs Department. Il rabbino Rosen ha fatto parte della delegazione israeliana che ha negoziato nel 1993 l'istituzione di rapporti diplomatici tra la Santa Sede e lo Stato d'Israele. «Nella coscienza collettiva e nella memoria del popolo ebraico - sottolinea Rosen - restano indelebili le immagini di Giovanni Paolo II che, commosso e partecipe, visita lo Yad Vashem e prega al Muro del Pianto». «La grandezza di Giovanni Paolo II è nell'aver saputo interpretare il suo essere a capo della Chiesa cattolica non in termini di chiusura competitiva ma al contrario in una ottica di apertura globalizzante verso le altre comunità religiose».

Professor Rosen, Giovanni Paolo II ebbe particolare attenzione allo sviluppo del dialogo interreligioso. Dal punto di vista di Israele e della Diaspora ebraica, quali sono i momenti, anche simbolici, che meglio connotano l'impegno di Karol Wojtyła?

«Direi senz'altro la sua visita alla Sinagoga di Roma nel 1986 e il viaggio in Israele nel 2000. L'abbraccio di Giovanni Paolo II al rabbino capo della comunità ebraica romana Elio Toaff, fuori dal protocollo e dunque assai più significativo, ha lasciato un ricordo indelebile nella coscienza di milioni di ebrei e di cristiani...».

L'altro momento significativo fu il viaggio in Terra Santa.

«L'importanza di quel viaggio, delle parole pronunciate dal Papa, gli atti simbolici da lui compiuti, hanno rappresentato un vero spartiacque tra il "prima" e il "dopo" nei rapporti tra Israele, il popolo ebraico e la Chiesa di Roma. Con le sue parole, con la visita commossa al Mausoleo della Shoah, con il raccoglimento al Muro del Pianto, Giovanni Paolo II ha cancellato la posizione tradizionale della Chiesa secondo la quale gli Ebrei erano stati esiliati dalla loro Terra perché avevano rifiutato di accettare Gesù e per questo erano stati costretti a

Giovanni Paolo II vedeva negli ebrei i «fratelli maggiori» dei cristiani e questa visione rappresenta una rivoluzione



Monica Di Sisto

«Voi siete giovani, e il Papa è vecchio e un po' stanco. Ma egli ancora si identifica con le vostre attese e con le vostre speranze. Anche se sono vissuto fra molte tenebre, sotto duri regimi totalitari, ho visto abbastanza per essere convinto in maniera incontestabile che nessuna difficoltà, nessuna paura è così grande da poter soffocare completamente la speranza che zampilla eterna nel cuore dei giovani. Non lasciate che quella speranza "muoia". Downsview Park, Toronto, è il 28 luglio 2002 e papa Giovanni Paolo II è in mezzo ai «suoi» giovani per la XVII Giornata mondiale della gioventù, l'ultima cui riuscirà a partecipare. Lo aspettavano già a Colonia, dal 16 al 21 agosto prossimi, per una nuova adunanza oceanica. Era pronto il logo, il sito internet e nell'agosto scorso da Castelgandolfo il Papa aveva chiamato a raccolta i suoi ragazzi, rivolgendosi anche ai più lontani: «L'invito a partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù è anche per voi, che non siete battezzati o che non vi riconosce nella Chiesa. Non è forse vero che pure voi avete sete di Assoluta e siete in ricerca di "qualcosa" che dia significato alla vostra esistenza?».

L'ha inventato lui questo appuntamento, che ha portato, dal 1984 in poi, il Papa straniero e pellegrino a camminare sulle strade del mondo chiamando, come compagni di strada, centinaia di migliaia di ragazzi in cerca di speranza, di risposte. «Erano tempi in cui nessuno riusciva ad aggregare il mondo giovanile - ricorda Paola Bignardi, presidente dell'Azione Catoli-

David Rosen: «Nella memoria del popolo ebraico resterà indelebile il ricordo della sua visita allo Yad Vashem e al Muro del Pianto»



L'ERA DI WOJTYLA



Giovanni Paolo II in preghiera al Muro del pianto a Gerusalemme nel marzo del 2000

Il rabbino Rosen: «Wojtyła, un eroe della riconciliazione»

vagare...».

Uno dei momenti più toccanti del viaggio del Papa fu la sua visita allo Yad Vashem.

«Le immagini del Papa dolente che partecipa anche fisicamente al dolore degli Ebrei per la tragedia della Shoah, entrarono nelle case di ogni israeliano, fecero il giro del mondo. In quel momento la Chiesa, grazie a Wojtyła, non è più percepita come un nemico, come una realtà ostile. Il discorso pronunciato in quella occasione dal Papa, i suoi silenzi carichi di emozione, l'impegno personale del giovane Wojtyła nel salvare ebrei dalla deportazione nei lager nazisti, ribattono la percezione degli israeliani: la Chiesa diviene un alleato credibile lungo il cammino della riconciliazione. E di questa riconciliazione Karol Wojtyła è stato un eroe. Il Papa vedeva negli ebrei dei «fratelli maggiori» dei cristiani e questa visione ha rappresentato una vera rivoluzione».

Oltre alla visita alla Sinagoga di Roma, c'è un altro momento che



Lei ritiene particolarmente significativo?

«Ricordo il discorso pronunciato nel 1985 da Giovanni Paolo II nel 1985 all'American Jewish Committee. Si tratta di un passaggio cruciale nella riconciliazione tra Cristiani ed Ebrei. In quel discorso il Papa rileva con orgoglio e felicità che "i rapporti tra cristiani ed ebrei sono migliorati radicalmente nel corso di questi anni. Dove albergavano ignoranza, pregiudizio e stereotipi, ora si sta sviluppando la conoscenza e il rispetto reciproco...". La conoscenza e il rispetto come antidoti alla demonizzazione dell'altro da sé: questo è uno dei più grandi lasciti culturali e religiosi di Karol Wojtyła. In quel discorso, il Papa aggiunge che "c'è soprattutto amore fra noi. E amore porta con sé la necessità di capire. E significa anche franchezza e libertà nel dire, se è il caso, che non si è d'accordo...". Ed anche nell'esercizio costruttivo della critica, Giovanni Paolo II si è rivelato un amico leale di Israele e del popolo ebraico».

Taib Abdel Rahim: «I palestinesi lo hanno sempre sentito al proprio fianco, a fianco del più debole Sognava Gerusalemme città aperta»

pace, Giovanni Paolo II vedeva in Gerusalemme la Città del dialogo interreligioso, una città aperta, con una sovranità condivisa da israeliani e palestinesi, ebrei, musulmani, cristiani, con i Luoghi Santi alle tre grandi religioni monoteistiche sotto giurisdizione internazionale. Non c'era in lui la bramosia di un possesso assoluto di Gerusalemme da parte di una unica fede religiosa, sognava una Gerusalemme patrimonio dell'umanità intera. Un messaggio che fu al centro della sua storica visita in Palestina».

Una visita che ebbe anche un fuori programma di cui Lei fu partecipe. Di cosa si è trattato?

«Nel programma ufficiale, Giovanni Paolo II avrebbe dovuto visitare Betlemme. Ma il Papa volle recarsi anche al campo profughi all'ingresso di Betlemme, il campo di Dehshieh. I tempi della visita erano ridotti, le misure di sicurezza rigidissime, ma il Papa insistette per poter trascorrere qualche ora tra i più deboli tra i deboli: volle incontrare i bambini di Dehshieh, dare loro una parola di conforto, sentire dalla voce dei loro genitori storie di sofferenza e

di riscatto, rendersi conto di persona di cosa significhi vivere circondati dal filo spinato. Il Papa rimase particolarmente colpito da quell'incontro e non nascose la sua commozione. Fu una esperienza umana straordinaria che avvicinò ancor di più il popolo palestinese a un uomo giusto, che sapeva parlare al cuore della gente e che non aveva mai fatto mancare il suo sostegno ai diritti legittimi dei palestinesi. Di quel viaggio ricordo anche l'incontro tra il Papa e il presidente Arafat. Fu un incontro molto cordiale, tra persone che si stimavano e che condividevano l'impegno a riportare pace e giustizia in Palestina. Giovanni Paolo II non fece mancare parole di conforto e di solidarietà al popolo palestinese in occasione della morte del presidente Arafat.

Ed ora qual è la speranza dei palestinesi?

«Karol Wojtyła ci mancherà, ma noi speriamo che il suo successore seguirà il suo cammino diffondendo la pace e l'amore fra le nazioni e sostenendo i giusti diritti di coloro che subiscono l'ingiustizia».

Gerusalemme capitale del dialogo. Il sogno di Giovanni Paolo II potrà un giorno divenire realtà?

«È la nostra speranza, il nostro obiettivo. E il giorno in cui la bandiera palestinese sventolerà sulla Spianata delle Moschee, pregheremo anche per lui, per il Papa amico del popolo palestinese».

u.d.g.

Il segretario generale dell'Anp ricorda la visita nel 2000 di Wojtyła al campo Dehshieh: fu emozionante



rete fuoco in tutto il mondo». Era l'invito a non lasciarsi vivere, sottolinea Paola Bignardi «ma a scrivere le proprie vite entusiaste e vive nei solchi delle storie di ciascuno e di ogni popolo. Ricordo che quando il Papa salutava i rappresentanti di ogni conferenza episcopale delle nazioni del mondo, chiedeva: "Tu che cosa fai per i giovani della tua patria?" Questo non è spiritualismo, ma vita cristiana offerta per un mondo più giusto e in pace». Il nuovo millennio si è inaugurato con due scenari contrastanti, spiegava il Papa ai giovani a Toronto, quello della moltitudine di pellegrini venuti a Roma nel Grande Giubileo per varcare la Porta Santa che è Cristo, Salvatore e Redentore dell'uomo; e quello del terribile attentato terroristico di New York, icona di un mondo nel quale sembra prevalere la dialettica dell'odio. La domanda che si pone è drammatica: su quali fondamenta bisogna costruire la nuova epoca che emerge dalle grandi trasformazioni del secolo XX? Il Papa aveva fatto la sua scelta: «L'attesa, che l'umanità va coltivando tra tante ingiustizie e sofferenze - aveva detto a Toronto - è quella di una nuova civiltà all'insegna della libertà e della pace. Ma per una simile impresa si richiede una nuova generazione di costruttori che, mossi dall'urgenza di un autentico amore, sappiano porre pietra su pietra per edificare, nella città dell'uomo, la città di Dio. Lasciate, cari giovani, che vi confidi della mia speranza: questi «costruttori» dovete essere voi!». La strada del Papa viaggiatore si è interrotta prima di Colonia. E i giovani costruttori, con gli occhi fissi alla stella della speranza, oggi si sentono un po' più soli».

Il palestinese Rahim: «Ha saputo difendere i nostri diritti»

La sua riflessione viaggia a cavallo tra ricordi personali e considerazioni generali. Il ricordo della storica visita in Terra Santa, con la visita a Betlemme e al vicino campo profughi di Dehshieh, e il costante impegno di Karol Wojtyła per una pace giusta tra israeliani e palestinesi. «Se ne è andato un grande uomo che ha lasciato la sua impronta nel mondo intero. La morte di un Papa, soprattutto di un Papa cosmopolita come è stato Giovanni Paolo II, è una perdita per l'intera umanità, per coloro che vogliono la pace e per il popolo palestinese che lo ha sempre sentito al proprio fianco, al fianco del più debole». A parlare è Taieb Abdel Rahim, segretario generale dell'Autorità nazionale palestinese. «Giovanni Paolo II - sottolinea il dirigente palestinese - era un uomo, un leader religioso che ha dedicato la sua esistenza a costruire ponti di dialogo laddove altri erigevano muri, non solo fisici, di diffidenza e di odio». «Karol Wojtyła sapeva ascoltare e riconoscere le ragioni dell'altro da sé».



Il mondo piange la scomparsa di Giovanni Paolo II. Cosa ha rappresentato per il popolo palestinese Giovanni Paolo II?

«Un grande uomo, un punto di riferimento anche per i non cristiani. Nei Territori, e non solo nella comunità cristiana palestinese, Giovanni Paolo II era amato e rispettato come un leader religioso attento e partecipe alle sofferenze dei più deboli. Per questo noi palestinesi lo piangiamo».

Nel guardare alla martoriata Terra Santa, Giovanni Paolo II aveva particolarmente a cuore Gerusalemme.

«Giovanni Paolo II era pienamente consapevole che una pace giusta, duratura in Medio Oriente comporta necessariamente la definizione dello status di Gerusalemme. Una definizione che doveva scaturire da un negoziato che vedesse partecipi non solo Israele e l'Anp ma anche quei soggetti internazionali, come la Santa Sede, che avevano particolarmente a cuore il problema. Da uomo di

la striscia su Mtv Italia

**Oltre 4mila sms all'ora
«6 stato il mio numero 1»**

Massimo Franchi

ROMA Lo chiamano per nome, Giovanni, come un loro coetaneo. Lo trattano come una delle star di cui stanno andando in onda i video musicali. Mtv Italia, versione italiana del network globale Music Television, da sabato notte ha deciso di adeguarsi al clima di cordoglio mediatico proponendo musica soft e un sottopancia su cui scorrevano i «messaggini» inviati dai telespettatori. Il linguaggio è quello tipico degli «sms», senza vocali, pieno di contrazioni e «kappa». Si passa da un «6 stato il mio numero 1», a «C'è solo una parola per descriverlo...grande». L'invito che passava martellante era chiaro: «Scrivi quale segno positivo ha lasciato Giovanni Paolo II nella tua vita». E i giovani di tutt'Italia si sono lanciati usando il modo di comunicare da loro preferito, mandando una media di oltre 4 mila sms all'ora, conclusi spesso da

d'impeto. Alcuni, con un certo snobismo, parlarono di clima da stadio - racconta Edoardo Patriarca, presidente dell'Agesci negli anni centrali del papato di Giovanni Paolo II - ma lui era diverso dagli altri leaders, perché sapeva amare i ragazzi prima di giudicarli. Ed essi si sono sentiti liberi di festeggiarlo come uno di loro. Non li ha mai blanditi. Ha avuto il coraggio di dire: «Vi capisco, ma vi dico anche che una risposta c'è, e credo sia Gesù».

Da Buenos Aires a Santiago de Compostela, da Czestochowa, a Denver, Manila, Roma e Toronto, Giovanni Paolo II ha chiesto ai ragazzi di radicarsi nella fede, ma anche di incontrare l'altro e la storia. E la storia si è affacciata prepotente nei suoi discorsi. Il Papa a Buenos Aires nell'87 riportava nelle parrocchie quei giovani che, per seguire Cristo, insieme ai teologi della liberazione erano scesi in piazza contro le dittature, per paura del marxismo. Ma già a Czestochowa ascoltava in silenzio le contraddizioni del nuovo corso politico, a Denver attaccava la decostruzione consumistica del tessuto sociale, a Manila, Roma e Toronto, invitava i ragazzi ad assumere un nuovo protagonismo nella città dell'uomo. Nel Giubileo del 2000 a Roma disse loro: «Se sarete cristiani mette-

Pietro Greco

Razionalismo e religione:
per il Papa la perdita del sacro
non è imputabile alla scienza
ma alla «perdita di senso»



L'ERA DI WOJTYLA

Una «conciliazione» analitica
Ma sui temi della fecondazione
sono riemerse vecchie ambiguità
e antiche diffidenze

Scienza e fede, riemergono le antiche ambiguità

Il pontificato di Giovanni Paolo II sarà (anche) ricordato come quello in cui la Chiesa di Roma ha riabilitato, con qualche secolo di ritardo, Galileo Galilei. In realtà, l'attenzione che Karol Wojtyła ha dedicato al rapporto tra scienza e fede nel corso della sua lunga gestione della cattedra di Pietro va ben oltre la pur significativa rivisitazione dell'affaire Galileo. La riflessione di Giovanni Paolo II intorno al significato della ricerca scientifica è stata così costante, articolata e profonda da diventare uno dei caratteri distintivi del suo pontificato.

Questa riflessione pubblica - dal discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze del 1979, in occasione dei cent'anni dalla nascita di Albert Einstein, all'enciclica *Fides et ratio* del 1998 - non ha prodotto, è vero, novità clamorose. Né avrebbe potuto. Tuttavia si è dipanata in maniera così analitica e rigorosa da espungere dalla discussione la gran parte dei dettagli secondari, degli errori e delle ambiguità per far emergere l'essenza del rapporto tra scienza e fede. Solo negli ultimi tempi, quando a dominare il pensiero del Papa polacco intorno alle questioni scientifiche è stata la biologia dell'embrione, le vecchie ambiguità e le antiche diffidenze sono riemerse.

Ma non al punto tale da ribaltare la convinzione, propria di Karol Wojtyła, che la scienza sia la dimensione culturale dell'uomo che caratterizza maggiormente il nostro tempo. Giovanni Paolo II pensa che questa cultura, almeno nelle interpretazioni che egli definisce scienziaste e materialiste, abbia dato un formidabile contributo alla «desacralizzazione del mondo». Tuttavia ritiene che la causa di gran lunga principale che ha portato l'uomo contemporaneo a smarrire il sacro non siano stati né la scienza né lo scienziato, bensì la «perdita di senso». L'uomo, distratto da falsi idoli, ha smarrito il senso della vita. Così è rimasto privo di un progetto di vita. E privo di fondamento su cui radicare il suo progetto di vita.

La ricerca del senso perduto è la prospettiva che Wojtyła indica all'uomo per salvarsi. E in questa rinnovata ricerca proprio la scienza può dare un contributo, ancora una volta formidabile, a patto che recuperi un rapporto di dialogo e persino di integrazione con la filosofia e la teologia, su una base di reciproca autonomia e

pari dignità.

Già perché la scienza, anzi la «scienza pura», scrive Wojtyła a padre George Coyne, direttore della *Specola Vaticana*, il primo giugno del 1988, ricerca l'intima unità del mondo. E in questa sua ricerca, comune alla filosofia e alla teologia, si propone come uno degli strumenti più potenti in mano all'uomo per recuperare quella «frammentazione dei saperi» che Wojtyła colloca tra le fonti principali della perdita di senso (vedi discorso al Cern del 15 giugno 1982). Certo, pensa e quasi avverte Wojtyła, il mondo di cui la scienza cerca con perizia l'ordine implicato e l'intima unità è il mondo fisico. Non può e non deve essere il mondo spirituale, ambito proprio della religione. Ma in questa sua ricerca nella dimensione fisica del mondo, la scienza può dare un contributo formidabile alla religione, scrive ancora Giovanni Paolo II a padre Coyne, perché la «può purificare (...) dall'errore e dalla superstizione». Naturalmente anche la religione ha qualcosa da dare alla scienza, perché la «può purificare (...) dall'idolatria e dai falsi assoluti».

Eccolo, dunque, il progetto di Wojtyła: creare un'alleanza tra le grandi dimensioni culturali dell'uomo (la scienza, la filosofia e la teologia) per riprendere la ricerca razionale del senso della vita. Quest'alleanza non è scontata. E non è priva di conflitti. Ma, Giovanni Paolo II ne era convinto, i conflitti non sono mai di fondo. Né la fisica, né la biologia, neppure quando cercano l'origine del cosmo e l'origine della vita, producono conflitti insanabili né con la teologia, né con la fede. Quando i conflitti nascono è perché qualcuno, tra i teologi o gli scienziati, sta sbagliando. In quest'ottica di dialogo e persino di integrazione, scienza e teologia non devono cadere in tentazione. La teologia non deve farsi tentare dalla suggestione di reinterpretare la verità rivelata alla luce delle nuove e contingenti verità rilevate dalla scien-



za, né tantomeno negare dommaticamente le verità della scienza in nome delle Sacre Scritture. Da parte sua la scienza, sostiene Wojtyła, non deve farsi tentare dalla voglia di fornire un'interpretazione morale delle conoscenze acquisite.

Per tutti questi motivi, la scienza deve essere una custode gelosa della propria libertà di ricerca. Una libertà minacciata non più dalla prepotenza della religione, bensì dall'invasione dell'economia. Già, perché oggi il vero attentato alla libertà di ricerca, sostiene Wojtyła parlando agli scienziati dell'università di Colonia il 15 novembre del 1980, è il tentativo di ridurre la scienza a mero «fatto tecnico», per farne strumento di «dominazione economica e politica». Giovanni Paolo II pone particolare insistenza nel distinguere tra la dimensione culturale della scienza e la sua dimensione tecnica. La scienza come processo di conoscenza deve godere di una libertà assoluta e ha come unico limite quello, semantico, di non poter dare un significato pieno né al cosmo, né, soprattutto, all'uomo. La scienza come fonte di innovazione tecnologica, invece, ha grandi limiti e una doppia faccia, spiega agli scienziati convenuti a Hiroshima il 25 febbraio del 1981. Una è quella, progressiva, che la vede promuovere tecnologie che vanno a beneficio dell'uomo e dell'ambiente in cui vive. L'altra è quella, regressiva, che la vede ispiratrice di tecnologie che sono un rischio per l'uomo e l'ambiente in cui vive. Giovanni Paolo II ha un approccio verso la tecnologia davvero diverso da quello che ha verso la scienza. È convinto che la moderna tecnologia abbia rotto un equilibrio millenario. E che questo equilibrio può essere ricostituito solo armonizzando i valori della tecnica con i valori della coscienza. Gli scienziati, sostiene papa Wojtyła, non hanno né possono pretendere di avere una responsabilità diretta nell'applicazione tecnica delle conoscenze che producono. Non sono responsabili dell'equili-

brio infranto né depositari del segreto per ricostruirlo. Il governo della tecnica spetta alla società nel suo complesso e alla sua dimensione religiosa. Tuttavia gli scienziati «vedono» dove può portare la scienza, madre della tecnica, prima e meglio degli altri. Per questo una responsabilità ce l'hanno: quella di informare costantemente e compiutamente il resto della società. Questa visione complessa della scienza e del rapporto tra scienza e fede proposta, in tutto il suo pontificato, da Giovanni Paolo II potrebbe essere tranquillamente sottoscritta da uno scienziato non credente. Però ci sono due grossi ostacoli che impediscono tuttora a un ricercatore laico di guardare alla scienza nell'ottica di Wojtyła.

La ricerca moderna è strettamente informata di tecnologia. E non sempre è possibile distinguere tra «scienza pura» e «pura tecnica». Uno scienziato laico non è facilmente disponibile a demandare ad altri le scelte in materia di innovazione tecnica. Soprattutto se queste scelte hanno profonde implicazioni sulla libertà di ricerca scientifica. Giovanni Paolo II è intervenuto spesso per porre limiti allo sviluppo di tecnologie innovative, soprattutto in campo biologico. Entrando così spesso in contrasto con vaste comunità di scienziati da delineare, di fatto, una nuova frontiera del conflitto tra scienza e religione. E quando, poi, papa Wojtyła ha indicato agli scienziati precisi percorsi di ricerca da seguire (per esempio, lo studio delle cellule staminali adulte) e precisi percorsi di ricerca da chiudere (per esempio, lo studio delle cellule staminali embrionali) ecco che il passato - quello dei limiti posti da Urbano VIII alla libera ricerca di Galileo - è sembrato rifare capolino.

Il secondo ostacolo ha una natura ancor più fondamentale. Nella sua enciclica *Fides et Ratio*, nel 1998, Giovanni Paolo II riconosce il valore della ragione (scientifica, filosofica e teologica) capace di cogliere come nessun'altra dimensione umana, le manifestazioni di Dio nel mondo. La ragione non è una minaccia, sostiene Wojtyła, ma uno strumento prezioso per avvicinare l'uomo a Dio. Ma, sebbene dotata di ampia autonomia, la ragione resta ancella della fede. E questa dimensione ancillare della ragione che uno scienziato (o un filosofo) laico non può accettare. E uno scienziato non credente non può neppure capire. Anche quando la rivendicazione di primazia della fede rispetto alla ragione dovesse riguardare solo (solo?) lo spazio dell'etica.

Gli scienziati hanno una responsabilità: vedono dove va la tecnologia e ne devono informare i cittadini

Per Wojtyła la libertà di ricerca deve temere il potere dell'economia non la prepotenza della religione

Pubblichiamo un testo estratto da «Giovanni Paolo II. Cronaca di un Pontificato», libro curato da Roberto Monteforte e che nei prossimi giorni sarà in edicola insieme a «l'Unità». Si tratta della cronaca dell'ex vaticanista del nostro giornale Alceste Santini in occasione del viaggio di Wojtyła a Santo Domingo il 26 gennaio 1979.

Alceste Santini

Dieci ore è durato il nostro viaggio con il Papa da Roma a Santo Domingo. Qui - dopo essere stato accolto all'aeroporto dal presidente della Repubblica Antonio Guzman, dalle autorità civili, militari, e religiose tra cui il cardinale Antonio Beras, arcivescovo di San Domingo - Giovanni Paolo II si è recato in cattedrale ed è stato salutato nella piazza da una folla multicolore di circa 300mila persone. La strada che costeggia il mare (un percorso di 27 chilometri dall'aeroporto alla città di Santo Domingo) era però completamente deserta. Nella Repubblica dominicana, che ha regolari rapporti con la Santa Sede in base al concordato stipulato il 16 giugno 1954, i cattolici sono il 95% della popolazione anche se la Chiesa lamenta una insufficiente istruzione religiosa nelle masse popolari e un indifferentismo diffuso circa la pratica della vita cristiana. Sono in diminuzione i matrimoni religiosi e c'è scarsità di sacerdoti (uno per mille abitanti) anche se negli ultimi due anni il numero dei vescovi è raddoppiato da 6 a 12 e quello delle diocesi è passato da 5 a 8. C'è però una grande religiosità popolare che all'arrivo del Papa vestito di bianco ha largamente risvegliato e questo è già un primo segnale di un viaggio non facile, in un continente complesso e difficile. La prima tappa del viaggio è

«Il primo giornale che leggo è l'Unità»

In viaggio con Wojtyła a Santo Domingo nel '79. «Guido Rossa? Sono sempre vicino agli operai»

stata intanto caratterizzata da una interessante e cordiale conversazione del Papa con i giornalisti ammessi sull'aereo papale, un DC 10 dell'Alitalia particolarmente attrezzato per accogliere passeggeri di tale riguardo. Dopo il decollo, papa Wojtyła ha fatto visita al personale di bordo e poi si è soffermato per un'ora e venti minuti con i giornalisti rispondendo con affabilità alle domande postegli da ciascuno di loro. Ha parlato del suo viaggio in Messico come di una grande speranza per la Chiesa e per le popolazioni di quel continente, affermando che non mancherà con i suoi discorsi di dare gli «orientamenti fondamentali» tenendo conto di quello che diranno i vescovi latino-americani ma ha aggiunto che spetterà a questi ultimi, che conoscono le situazioni diverse di quell'area geografica, dare risposte pastorali ai problemi vivi di giustizia sociale e di promozione umana. E qui ha fatto un accenno alla teologia della liberazione non per condannarla ma per rilevarne

È il 26 gennaio, due giorni prima l'operaio che aveva denunciato le infiltrazioni br in fabbrica era stato assassinato



L'ex vaticanista de «l'Unità» Santini insieme a Karol Wojtyła

i limiti nel senso che una teologia, ha detto, deve guardare all'uomo partendo da Dio. Inoltre, ai colleghi americani ha dichiarato che non esclude il suo prossimo viaggio negli Stati Uniti: «Suppongo che sarà necessario anche se bisognerà fissare una data». E non è stato un caso che mentre l'aereo si avvi-

cinava a Santo Domingo c'è stato uno scambio di messaggi tra il Papa e il Presidente americano Carter.

Papa Wojtyła ha salutato con molta cordialità anche l'invitato de l'Unità dicendo, anzi, che legge prima di tutto «la stampa di sinistra a cominciare da l'Unità». E ha aggiunto: «Tutti i gior-

nali parlano del Papa, ma occorre conoscere innanzi tutto le critiche perché noi possiamo essere autocritici». Ha precisato, mentre le telecamere 62 di varie televisioni filmavano la nostra conversazione, di essere in Vaticano da poco più di cento giorni e quindi di non essere «in grado» di conoscere a

fondo la complicata situazione italiana. «Per ciò leggo molto e prima di tutto la stampa di sinistra, il suo giornale». Mentre viaggiamo verso il Messico, lasciandoci alle spalle l'Italia con una situazione grave e preoccupante, ho chiesto al Papa cosa può fare la Chiesa, il Papa stesso per favorire l'unità, la solidarietà nazionale di tutte le forze sane, responsabili e interessate a fare uscire il Paese dalla crisi. «La Chiesa», ha risposto papa Wojtyła - vive nella realtà, in Italia come in Polonia o in Messico. Se la Chiesa è se stessa deve servire tutti. La Chiesa mira al bene comune e quindi a favorire l'unità, la solidarietà di cui lei parla». A questo punto si è inserito nella conversazione il collega Furno della Stampa che ha chiesto al Papa un giudizio sull'assassinio del sindacalista a Genova, mentre il collega Politi del Messaggero ha chiesto cosa pensa il Papa del pluralismo politico e della possibilità, per un cattolico, di fare l'opzione socialista. Papa Wojtyła, guardando me e gli

Sull'aereo discute con i giornalisti di socialismo. Poi scherza: «Ho parlato più di un'ora, dovrete pagare»

altri colleghi con i suoi occhi chiari, ha detto: «La cosa più chiara è che i fatti di terrorismo, dei morti, dei maltrattamenti dei tanti innocenti degradano la nostra civiltà europea e italiana. Sono fatti dolorosi perché compiuti da forze e da uomini sconosciuti». Ha quindi ricordato che, data l'esistenza di questo clima di paura, c'è molta vigilanza da parte della polizia quando si reca a visitare le parrocchie romane. Tornando sull'argomento dell'operaio ucciso a Genova, il compagno Guido Rossa, Giovanni Paolo II ha detto rivolgendosi ancora una volta a me e ai colleghi italiani: «Sono sempre vicino agli operai da per tutto e lo sono stato fin da quando ero a Cracovia. Il lavoro fisico fatto da giovane come operaio mi è servito molto più che il dottorato». Rispondendo alla domanda sul pluralismo politico e socialismo, Giovanni Paolo II ha osservato che «per i cattolici il pluralismo politico è chiaro, ma ci sono dei limiti di fede e di dottrina». Quanto all'opzione socialista per i cattolici ha fatto questa considerazione: «Dobbiamo cominciare a stabilire che cosa sono il socialismo e la sue edizioni. Per esempio una edizione atea non è compatibile con i principi cristiani, con la visione cristiana del mondo, con i diritti dell'uomo e quindi non è una situazione accettabile». Nel caso ci sia una edizione del socialismo che garantisca la dimensione religiosa, il Papa ha risposto che «bisogna vedere nella pratica». Prima di rientrare nella sua cabina, al vicedirettore della sala stampa vaticana don Pastore che l'aveva accompagnato durante l'incontro con i giornalisti, papa Wojtyła scherzosamente ha detto: «Ho parlato un'ora e venti minuti. I giornalisti dovrebbero pagare». Questa mattina partiremo per Città del Messico dove arriveremo alle 14 ora locale mentre in Italia saranno le 20.

ROMA Anche oggi gli italiani potranno votare per eleggere, lo ricordiamo di nuovo, 13 presidenti di regioni, due presidenti di provincia e 387 sindaci. Urne aperte dalle 7 fino alle 15. Poi lo scrutinio per le regionali e gli exit poll. Si vota per eleggere i governatori di Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, Liguria, Marche, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Campania, Calabria, Puglia. A partire dalle 15 di oggi, l'Unità on-line fornirà in tempo reale i primi exit-poll e successivamente le proiezioni del voto.

Sono interessati complessivamente alle elezioni regionali 41.875.150 elettori (dei quali 552.750 in Basilicata), di cui 20.148.873 uomini e 21.726.277 donne, distribuiti in 50.708 sezioni (682 in Basilicata). Gli elettori che parteciperanno alle elezioni provinciali saranno 974.409, di cui 472.412 uomini e 501.997 donne, ripartiti in 1.181 sezioni; mentre alle elezioni comunali prenderanno parte 3.451.508 elettori, di cui 1.664.708 uomini e 1.786.800

ELEZIONI REGIONALI

C'è ancora quasi mezza giornata per potersi recare ai seggi elettorali. Lo scrutinio inizierà dalle Regioni. I dati definitivi in serata

Soltanto domani si conteranno le schede per comunali e provinciali. Con eccezione del Molise, dove non si vota per la Regione, la conta dei voti si farà oggi

Si vota fino alle 15, poi gli exit poll

Dalle sette di questa mattina urne aperte. Chi avesse smarrito la tessera elettorale può chiedere il duplicato

donne, ripartiti in 4.058 sezioni. Per le elezioni provinciali e comunali, lo scrutinio inizierà alle ore otto di martedì 5 aprile con precedenza per le elezioni provinciali. Nella regione Molise, infine, dove si terranno soltanto le elezioni amministrative, le operazioni di scrutinio avranno inizio lunedì 4 aprile al termine delle operazioni di voto.

Il ministero dell'Interno ricorda che gli elettori, per poter esercitare il diritto di voto presso gli uffici elettorali di sezione nella cui lista risultano iscritti, dovranno esibire, oltre ad un documento di riconoscimento, la tessera elettorale personale a carattere permanente, che dal 2000 ha sostituito il certificato elettorale.

Chi avesse smarrito la propria tessera elettorale, potrà chiederne il duplicato agli uffici comunali aperti anche oggi per tutta la durata delle operazioni di voto. Gli elettori - ricorda una nota del ministero dell'Interno - sono invitati a verificare se siano in possesso di tale documento.

AGENDA SENATO

Costituzione europea
Incamerata la devolution, la maggioranza ha sdoganato il ddl che ratifica il trattato che recepisce la nuova Costituzione europea. E' un calendario, in aula, salvo altri colpi di coda della Lega, a partire da domani. Potrebbe essere votato in settimana. Confermato il voto contrario del Carroccio.

Ordinamento giudiziario
La cosiddetta riforma dell'Ordinamento giudiziario, accantonata per fare strada alla riforma della Costituzione, sarà nuovamente all'odg dell'aula del Senato. Riprenderanno le votazioni sui numerosi emendamenti presentati dall'opposizione. Ricordiamo che, nelle sedute precedenti la pausa pasquale, su questo provvedimento è mancato più volte il numero legale.

Risparmio
Votato alla Camera ed assegnato alla commissione Bilancio, prendo il via il cammino del ddl sul risparmio e la disciplina dei mercati finanziari. Il provvedimento è rimasto all'attenzione di Montecitorio per tre anni, dal momento della crisi della Cirio e della Parmalat; più volte rimangiato, il testo finale è stato criticato dall'opposizione per la scarsa efficacia delle misure a difesa dei consumatori. Controversa, anche nella maggioranza, la norma che non prevede limiti alla carica di Governatore della Banca d'Italia.

Competitività
Presentato al Senato a metà marzo, il decreto-legge sulla competitività («disposizioni nell'ambito del Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale»), inizio il suo iter alla stessa commissione Bilancio, che probabilmente lo esaminerà, in parallelo con il ddl sul risparmio.

SalvaPreviti
Messo in disparte per approvare in commissione per approvare la riforma dell'Ordinamento, la Giustizia riprende l'esame del ddl ex Cirielli. Si cominceranno a votare in commissione i numerosi emendamenti del centrosinistra.

Scala
La pausa dei lavori parlamentari per la Pasqua e le elezioni regionali ha interrotto l'indagine conoscitiva che la commissione Pubblica Istruzione sta conducendo sui problemi della Scala. Sarà ripresa con la seconda parte dell'audizione dell'attuale sovrintendente Mauro Meli e con quella del sindaco di Milano, Gabriele Albertini.

(a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it

REGIONALI 2005 - LE SFIDE

REGIONE	Centrosinistra	Centrodestra
PIEMONTE	M. BRESSO	E. GHIGO
LIGURIA	C. BURLANDO	S. BIASOTTI
TOSCANA	C. MARTINI	A. ANTICHI
UMBRIA	M.R. LORENZETTI	P. LANFRANCO
LAZIO	P. MARRAZZO	F. STORACE
CAMPANIA	A. BASSOLINO	I. BOCCHINO
PUGLIA	N. VENDOLA	R. FITTO
MARCHE	G.M. SPACCA	F. MASSI
ABRUZZO	O. DEL TURCO	G. PACE
EMILIA ROMAGNA	V. ERRANI	C. MONACO
BASILICATA	Si voterà il 17 e 18 aprile	

AGENDA CAMERA

Giorno della libertà
I lavori dell'aula riprenderanno mercoledì e fra i provvedimenti in esame la maggioranza ha voluto l'inserimento della proposta di legge per l'istituzione della giornata della libertà il 9 novembre, in occasione dell'anniversario della caduta del muro di Berlino. Proposta su cui c'è la forte contrarietà da parte dell'opposizione. "Bisogna evitare - ha detto la vice presidente del gruppo ds Elena Montecchi - che nelle aule parlamentari si svolgano dibattiti storici fondati sulle polemiche politiche attuali. Una festività di questo tipo potrebbe essere inoltre occasione per impartire indirizzi culturali nelle scuole o essere strumentalizzata a fini politici durante le celebrazioni. Inoltre, le festività civili, per una precisa scelta del legislatore, sono sempre state volte a celebrare eventi che hanno prodotto un impatto diretto sui cittadini italiani".

Codici militari
Torna in aula dopo il rinvio di inizio marzo il decreto sulla riforma dei codici militari. I gruppi di opposizione contestano al governo di prevedere i codici di guerra anche in assenza della deliberazione di stato di guerra da parte delle Camere e della dichiarazione del Capo dello Stato.

Tortura
E' all'ordine del giorno dell'aula un disegno di legge, già approvato dal Senato, per il contributo italiano al fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura che ha il compito di finanziare i programmi delle organizzazioni non governative che offrono assistenza umanitaria alle vittime della tortura e alle loro famiglie. Il provvedimento concede 120 mila euro annui per il quadriennio 2004-2008. Valdo Spini per i Ds si è dichiarato favorevole durante l'esame della commissione Esteri.

Università
Sarà votata in aula questa settimana una mozione dei gruppi dell'Unione sull'Università di Urbino. Si chiede in particolare di garantire certezze sulle prospettive di sviluppo del prestigioso ateneo, destinando una congrua quantità di risorse finanziarie per assicurare non solo il mantenimento degli attuali livelli qualitativi dei servizi, ma anche un loro miglioramento.

Sistema monetario e finanziario
Sarà votata in aula anche una mozione presentata dalla Margherita sulla convocazione di una conferenza internazionale per un nuovo sistema monetario e finanziario.
a cura di Piero Vizzani

POTENZA È una domenica strana per i lucani, gli unici italiani chiamati al voto per le elezioni regionali che però non si recheranno alle urne. Tutta colpa del rinvio delle elezioni che vedranno aprire le urne solo il 17 ed il 18 aprile. Uno slittamento in extremis dopo la riammissione con riserva di una lista, Unità Popolare, che non ha avuto nemmeno un

In Basilicata si vota solo per le comunali

giorno per fare campagna elettorale e che solo il primo aprile ha ottenuto il via libera dal Consiglio di Stato. In Basilicata è un voto per pochi intimi, circa 45 mila persone chiamate alle urne per i rinnovi dei consigli comunali di

10 Comuni (7 in provincia di Potenza e 3 in provincia di Matera), meno del 10 per cento della popolazione complessiva di aventi diritto. I candidati fanno buon viso a cattivo gioco, dichiarando che avranno modo di incontrare

altra gente, di poter spiegare meglio i propri programmi, di poter calendarizzare incontri elettorali che non avevano avuto il tempo di tenere. Al di là delle dichiarazioni di circostanza, però, il rinvio è sgradito a tutti perché ciò comporta un ulteriore impegno in termini sia di tempo che di esborso di risorse economiche per tenere aperti i comitati.

REGIONALI

Un'unica scheda di colore verde, suddivisa in due settori: uno per le liste provinciali (sistema proporzionale) e uno per le liste regionali (sistema maggioritario).

Eleto presidente il capolista della lista regionale che prende il maggior numero di voti.

VOTO DI PREFERENZA: si può scrivere il cognome (o il nome e il cognome) del candidato alla carica di consigliere.

PROVINCIALI

Scheda gialla.

Tracciando un segno sul simbolo (oppure sul nome del candidato Consigliere): si vota sia il candidato Presidente collegato sia il candidato Consigliere.

COMUNI CON PIÙ DI 15.000 ABITANTI

Scheda azzurra.

Tracciando un segno sul nome del candidato sindaco: il voto non si estende alla lista o alle liste che lo sostengono.

COMUNI FINO A 15.000 ABITANTI

Scheda azzurra.

Tracciando un solo segno sul nome del candidato sindaco... oppure sul simbolo... oppure su entrambi si vota sia per il candidato sindaco che per la lista a lui collegata.

ELEZIONI REGIONALI

Nella prima giornata di voto malgrado l'attenzione fosse molto catalizzata dalla morte del Papa gli italiani hanno affollato i seggi

Polemiche per i manifesti comparsi a Roma di Ds e Margherita in omaggio al pontefice e quelli di An comparsi a Napoli Il Viminale ha disposto di coprire i simboli

Regionali, buona l'affluenza

Alle 22 di ieri aveva votato il 55,2%. Record di partecipazione in Emilia Romagna

ROMA Alle 22 di ieri sera l'affluenza alle urne era del 55,2% per cento. Un calo rispetto al 73,1% delle scorse elezioni regionali, ma nel 2000 si votava solo la domenica, mentre le urne sono state aperte anche oggi dalle 7 alle 15. Sono i dati parziali del ministero dell'Interno sulle 13 regioni in cui si vota; per le comunali l'affluenza alle 22 era del 61% il 57,3% alle provinciali.

Il Viminale ha fornito anche i dati dell'affluenza alle 22 nelle singole regioni. Piemonte 55,5%, (contro il 72% della scorsa tornata) Lombardia 58,7% (75,6%), Veneto 56,3% (75,6%), Liguria 52,5% (70,5%), Emilia con l'affluenza più alta: 61,1% (79,7%), Toscana 54,8% (74,6%), Umbria 56,1% (76,8%), Marche 54,9% (74,3%), Lazio 55,8% (71,6%), Abruzzo 51,8% (70,5%), Campania 49,9% (69,5%), Puglia 53,3% (70,2%), Calabria 47,9% (64,6%).

Il presidente della Repubblica Ciampi, è stato tra i primi a recarsi alle urne, insieme alla signora Franca, prima delle 9 nella scuola Giuseppe Mazzini di Roma. Il premier Berlusconi ha votato alle 20,45 alla scuola Dante Alighieri a Milano, mentre il leader dell'Unione Prodi, ha votato alle 10,30 al liceo Galvani di Bologna. Mentre il Viminale informa «costantemente» il premier, lui stesso ha chiesto lumi sull'affluenza a un rappresentante di lista al seggio: ma questo era di Rifondazione e interessato.



Una giornata di votazioni tranquille, nel clima di emozione per la morte del Papa. Unica polemica, sui manifesti dei partiti che hanno salutato il pontefice con il loro simbolo, Ds, Dl e An. Polemica chiusa dal ministro

dell'Interno, Pisanu, che ha ordinato ai comuni di Roma, Napoli e Catanzaro di «annullare, rimuovere o coprire i simboli dei partiti» dai manifesti «affissi abusivamente» a urne aperte. Il Comune di Roma, in accordo col Vi-

minale e la Prefettura, ha dato disposizioni di coprire i simboli dei partiti. Sui muri di Roma ieri mattina sono apparsi dei manifesti con un grande volto del Papa, la scritta «un uomo buono» e, piccolo in basso, il

simbolo della Quercia. Manifesti anche dalla Margherita, con una citazione dall'intervento dal Pontefice nel 2000 per il Giubileo dei governanti e dei parlamentari: «È lo spirito di solidarietà che deve crescere nel mondo».

Subito ha protestato Francesco Storace, presidente uscente e candidato per la Regione Lazio (An): «Sono cose che potrebbero suscitare un po' di sdegno. Almeno il Papa lasciatelo in pace il giorno delle elezioni». Rilancia il centrodestra con un'inedita nota congiunta Cicchitto, Alemanno e Follini (FI-An-Udc) che invita sdegnata i partiti a «sospendere tali affis-

REGIONALI 2000				
	Voti ULIVO	%	Voti POLO	%
Abruzzo	378.739	48,8	382.353	49,3
Basilicata	227.919	63,2	126.530	35,1
Calabria	532.222	48,7	545.186	49,8
Campania	1.654.777	54,2	1.350.621	44,2
Emilia R.	1.451.468	56,5	1.036.660	40,3
Lazio	1.392.190	45,8	1.553.562	51,3
Liguria	431.743	46,1	475.308	50,7
Lombardia	1.692.474	31,5	3.355.803	62,4
Marche	429.288	49,9	380.116	44,2
Piemonte	953.163	39,5	1.249.840	51,8
Puglia	961.642	43,4	1.194.370	54,0
Toscana	1.029.142	49,3	836.001	40,0
Umbria	286.588	56,4	199.215	39,2
Veneto	1.032.255	38,2	1.484.585	55,0
Totale	12.453.610	-	14.170.150	-

ni».

Ma anche Alleanza Nazionale a Napoli ha omaggiato il Papa con foto sul manifesto e il simbolo del partito, cosa che rivendica Italo Bocchino, candidato per An alla presidenza della Campania: «Ognuno mette sui manifesti ciò che vuole ed ha il diritto di salutare un uomo del genere». L'idea dei manifesti non piace al leader Verde Alfonso Pecorella Scario che annuncia un esposto. Protesta anche il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino: «Una speculazione, illegale e di pessimo gusto» che ha «violato le norme sulla propaganda elettorale» e strumentalizza l'immagine «preziosa» di Giovanni Paolo II. Anche Antonio Bassolino, presidente uscente e candidato per il centrosinistra, si dice «addolorato». Il ministro Alemanno spiega di aver chiesto ai responsabili regionali di An per invitarli a «ritirare immediatamente il manifesto affisso senza alcuna autorizzazione da parte della direzione nazionale e di Alleanza nazionale». Polemiche anche a Catanzaro per alcuni manifesti Dl.

A Roma Ds e Margherita respingono con una nota l'accusa di «strumentalità» per aver «espresso con un manifesto il loro rispettoso cordoglio per la morte del Papa»; i due partiti fanno notare che a Roma «i simboli di Ds e Dl non sono presenti alle elezioni regionali», quindi l'affissione proseguirà oggi dopo la chiusura delle urne in tutta Italia.



Sopra, due elettori consultano la lista dei candidati
Foto di Daniel dal Zennaro/Ansa
Accanto, il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi depone il suo voto nell'urna
Foto di Enrico Oliverio/Ansa

Destra, il rischio della conta dei voti

Berlusconi potrebbe essere «tradito» anche dal criterio che si è scelto. Ecco perché

Simone Collini

Il voto per schieramenti nelle elezioni dal 1995 al 2004. Differenza tra centrodestra e centrosinistra nelle 13 regioni dove si è votato il 3-4 aprile 2005

Regione	Differenza voti centrodestra - centrosinistra*							Coalizione vincente	
	1995	1996	1999	2000	2001	2004	media	1995	2000
Toscana	-25,8	-21,5	-20,3	-16,8	-19,5	-23,3	-21,2	Cs	Cs
Emilia Rom.	-26,8	-19,0	-18,8	-16,2	-11,8	-10,9	-17,3	Cs	Cs
Umbria	-21,0	-14,4	-17,0	-17,2	-11,0	-14,3	-15,8	Cs	Cs
Marche	-16,9	-11,6	-9,2	-5,7	-6,3	-11,1	-10,1	Cs	Cs
Liguria	-6,5	0,1	-1,5	4,8	-4,4	-11,8	-3,2	Cs	Cd
Calabria	-1,9	-2,0	-9,4	1,1	6,8	1,0	-0,7	Cd	Cd
Campania	10,2	-2,7	-5,4	-10,0	10,4	-7,0	-0,8	Cd	Cs
Abruzzo	1,5	-2,7	-0,9	0,5	5,9	1,8	1,0	Cs	Cd
Lazio	1,4	0,0	5,3	5,3	6,0	-1,9	2,7	Cs	Cd
Puglia	6,3	-0,5	6,1	10,6	8,7	3,4	5,8	Cd	Cd
Piemonte	6,4	14,6	12,3	12,3	5,9	2,4	9,0	Cd	Cd
Veneto	23,4	31,3	20,1	16,7	17,5	16,6	20,9	Cd	Cd
Lombardia	24,5	28,1	21,8	30,9	16,5	13,6	22,6	Cd	Cd

* Per le elezioni politiche del 1996, il dato riguarda il voto uninominale, mentre in tutti gli altri casi sono sommati i voti ottenuti dai partiti dei due schieramenti (includendo sempre Rc da una parte e Lega Nord dall'altra)

dal sito: governareper.it

ROMA Chiusa le urne, centrodestra e centrosinistra continueranno a confrontarsi sul terreno del commento dei risultati. A partire da questo pomeriggio, parlamentari e leader politici saranno impegnati a dimostrare perché abbia vinto il proprio schieramento, o perché abbia subito una sconfitta tutto sommato contenuta, tenuto conto delle condizioni in cui si è svolta la consultazione. Prima del voto, la Casa delle libertà si è già mossa in questo senso: Berlusconi, nell'ultima apparizione a "Porta a Porta", ha detto che la sfavorevole congiuntura economica gioca a vantaggio dell'opposizione, mentre nelle ultime 48 ore altri esponenti della maggioranza hanno sostenuto che un alto tasso di astensionismo collegato all'ondata emozionale provocata dalla morte del Papa colpirebbe soprattutto il centrodestra.

Ma se il sistema per valutare il risultato fosse soltanto il conteggio delle regioni conquistate, non ci sarebbe poi molto da disquisire: sorpresa la Basilicata, nella quale le ur-

ne si aprono tra due domeniche, si parte da una situazione di 8 a 6 a favore della Cdl; sul 7 a 7 si potrebbe valutare se si tratta di un pareggio o di una vittoria dell'Unione; dall'8 a 6 in su a favore del centrosi-

nistra ci sarebbe poco da discutere. Nell'ultima settimana, però, Berlusconi ha introdotto un altro criterio di valutazione: a dire quale dei due schieramenti uscirà vincitore dall'appuntamento elettorale, ha

sottolineato a più riprese, sarà il numero complessivo dei voti ottenuti nelle 14 regioni. La strategia è chiara: la maggioranza conta di assicurarsi la Lombardia e il Veneto, due regioni il cui numero degli elettori

supera quello di Liguria, Umbria, Marche, Abruzzo e Basilicata messe insieme. La Cdl punta inoltre molto sul risultato di Lazio, Piemonte e Puglia, altre tre regioni con un alto numero di elettori. L'operazione potrebbe però rivelarsi più dannosa che utile, per la maggioranza.

Se si guardano i risultati delle regionali del 2000 e quelli delle ultime elezioni svolte in Italia, cioè le europee del giugno scorso, si nota un andamento di sostanziale indebolimento del centrodestra e di recupero del centrosinistra. Nelle 14 regioni che dovranno eleggere il nuovo presidente, la Cdl era in vantaggio sull'allora Ulivo di quasi due milioni di voti. Alle europee il diva-

rio si era ridotto a circa 200 mila voti. Significativi alcuni esempi particolari. In una regione chiave come il Lazio, l'anno scorso il centrosinistra si aggiudicò 15 mila voti in più rispetto al centrodestra. In Lombardia, se nel 2000 Formigoni vinse con oltre un milione 600 mila voti di scarto rispetto al suo avversario, nel 2004 il divario si era ridotto a meno di 900 mila voti. Stesso discorso in Piemonte: 300 mila alle regionali, 100 mila alle europee. E in Puglia: 240 mila nel 2000, 110 mila l'anno scorso.

Eloquente anche l'analisi dell'andamento del voto dal 2000 al 2004, passando per le politiche del 2001. Fissando ancora lo sguardo sulle regioni chiave, si nota quanto

sia rischiosa per la Cdl l'introduzione di un secondo parametro di valutazione, oltre a quello del numero dei presidenti regionali eletti, per decretare il vincitore di queste elezioni. Il trend di assottigliamento della differenza dei voti che separano il centrodestra dal centrosinistra è infatti costante - come registrato da una tabella pubblicata sul prodiano sito web www.governareper.it - che si tratti di una consultazione riguardante le amministrative, le politiche o le europee.

Qualche esempio: in Lombardia, al picco del 30,9% di differenza delle regionali è seguito il 16,5% delle politiche e il 13,6% delle europee. Nel Lazio, si è passati dal 5,3% a favore del Polo nel 2000 all'1,9% a favore del centrosinistra nel 2004. In Liguria, il vantaggio del centrodestra del 4,8% nel 2000 si è trasformato in un 11,8% a vantaggio del centrosinistra l'anno scorso. In Piemonte, il divario tra gli schieramenti si è dimezzato nel passaggio dalle regionali alle politiche del 2001, e ulteriormente dimezzato in rapporto al 2004. Questa sera sapremo se Berlusconi e i suoi hanno fatto bene i loro calcoli.

Su tutti i canali programmi sul voto. Gli exit poll li farà solo la Rai. Dal classico Porta a porta agli ampi servizi informativi della radio, di Sky e La7

Televisione, maratona elettorale dalle 15 a notte fonda

ROMA Maratona elettorale in tv: dalle 15 di oggi, alla chiusura dei seggi, fino a domani tutte le reti informeranno sugli exit poll e sui primi risultati del voto per le regionali con speciali e edizioni straordinarie. La Rai ha messo in campo tutti i canali tv, radio e satellitari per 50 ore di no-stop e fornirà i primi exit poll rilevati dal consorzio Nexus, mentre Mediaset darà le proiezioni Nexus e gli aggiornamenti sullo spoglio, ma non gli exit poll.

Rai RaiUno. Alle 15 speciale elezioni del Tg1 con collegamenti al Viminale e exit poll; secondo speciale Regionali

dalle 17 alle 18, entrambi condotti da Marco Frittella. La serata, va da sé: dalle 23.10 su RaiUno lo Speciale Elezioni di «Porta a Porta» e Tg1 condotto da Bruno Vespa; ospiti in studio Fausto Bertinotti, Gavino Angius, Gianni Alemanno, Dario Franceschini, Luca Volontè. L'informazione sul voto prosegue alle 6.45 con «Unomattina Speciale Elezioni» condotto da Franco Di Mare fino alle 9.30.

RaiDue. Dalle 18 alle 19 speciale elezioni sul Tg2 condotto da Luca Salerno. Il Tg2 gestirà l'informazione su exit poll e proiezioni in prima serata con uno speciale regionali dalle 21

alle 22.55; condotto dal direttore Mauro Mazza, ospiti Lucia Annunziata e Vittorio Feltri, in collegamento con Ferruccio De Bortoli e Maurizio Belpietro. Martedì speciali Tg2 sul voto dalle 10 alle 11 e dalle 18 alle 19.

RaiTre. Alle 15,10 primo speciale del Tg3 sulle elezioni; riprende dalle 16.30 alle ore 17.30, condotto da Bianca Berlinguer. Dalle 23.30 fino alle 24.10, «Tg3 Primo Piano Speciale Elezioni Amministrative 2005», condotto da Giuliano Giubilei. Domani il Tg3 delle 12.00 verrà prolungato fino alle 12.30.

Tgr. La Testata Giornalistica Regiona-

le seguirà la tornata elettorale (regionali, provinciali e comunali) con quattro speciali: oggi dalle 15.20 alle 16.30 e dalle 22.45 alle 23.20. Domani, TgR speciale dalle 12.30 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 14.30.

RadioRai. No stop di Radio1 subito dopo le 15: uno Speciale Regionali dalle 15 alle 19 condotto da Vito Ciocce, ospiti Stefano Folli e il professor De Mucci. L'approfondimento segue con «Zapping» di Aldo Forbice e, dopo, nella «Notte di Radio1». RadioDue: i risultati domani mattina a «Radioanch'io», condotto da Stefano Mensurati, e nel programma «29 minuti» di Barbara Palombelli, dalle 13

alle 13.30. Nel pomeriggio con «Baobab». No stop di Gr Parlamento dalla chiusura dei seggi alla rassegna stampa dal giorno dopo uno speciale con risultati e commenti, condotto da Maria Lepri, Iva Testa e Alessandro Forlani.

RaiNews24. Lunga diretta dal titolo «3.4.5 - L'Italia al voto», dalle 14.50 di oggi, con un aggiornamento costante sui risultati. Possibile seguire sul satellite, sul digitale terrestre e sul sito www.rainews24.rai.it, oltre che sui cellulari.

MEDIASET Canale 5: dalle 17 alle 17.40 «Speciale

le Tg5 Elezioni» condotto da Lamberto Sposini con collegamenti e ospiti in studio (ci sarà anche una diretta da San Pietro); tornerà lo speciale elezioni dalle 23.30 alle 23.45.

Italia1: due edizioni straordinarie di Studio Aperto, alle 17 e alle 18; ultimo aggiornamento all'1.40 in «Studio aperto - La giornata».

Retequattro: Emilio Fede in edizione speciale del Tg4 dalle 18.50 circa fino alle 20. Torna verso la mezzanotte con un'edizione speciale e in diretta della rassegna stampa, che riprende alle 7.15 di domani, con aggiornamenti sul voto. Notizie anche su

TgCom e Mediaset.

Sky. per SkyTg24 Maria Latella conduce l'approfondimento elettorale, exit poll e proiezioni in diretta dalle 15 alle 20

La7. Alle 17 di oggi il primo speciale di TgLa7, condotto da Andrea Molino. Tutti i tg seguiranno lo spoglio delle schede; domani, dalle 7 «Omnibus», condotto da Antonello Piroso durerà un'ora in più, ospite in studio anche Bertinotti. E raddoppia domani alle 20.30 «Otto e mezzo», con una conduzione a tre: Giuliano Ferrara, Gad Lerner e Ritanna Armeni.

Umberto De Giovannangeli

LA PRIMAVERA di Beirut

A dare l'annuncio da Damasco è l'inviato delle Nazioni Unite Terje Roed-Larsen: «Si tratta indubbiamente di un passo di portata storica»

La notizia stempera solo in parte il clima di incertezza e di paura nel Paese dei Cedri. Il premier Karame cerca di guadagnare tempo mentre la piazza invoca un governo neutrale

Siriani via dal Libano entro il 30 aprile

L'opposizione libanese incassa la data decisa da Assad ma teme il rinvio delle elezioni

L'annuncio tanto atteso dall'opposizione libanese giunge finalmente da Damasco. La Siria si è impegnata con le Nazioni Unite a far rientrare in patria entro il 30 aprile tutte le proprie truppe ancora stazionate nel vicino Libano. L'accordo è stato annunciato a Damasco dall'inviato speciale dell'Onu, Terje Roed-Larsen, e dal ministro degli Esteri siriano Farouk al-Sharaa dopo un incontro con il presidente Bashar al-Assad. «Si tratta indubbiamente di un passo di portata storica», commenta l'emissario di Kofi Annan. Di fronte alle pressioni dell'Onu e ai frequenti moniti venuti da Washington nei confronti di una linea giudicata a dir poco spregiudicata, le autorità di Damasco questa volta sembrano fare sul serio. Larsen ha detto tra l'altro che la Siria «accetterà di buon grado che le Nazioni Unite accertino sul campo l'avvenuto ritiro. Larsen ha precisato poi che l'invio di ispettori in Libano dipenderà anche da cosa ne pensano le autorità di Beirut. Questo l'emissario di Annan avrà modo di verificarlo già oggi, quando arriverà in visita nella capitale libanese. «Mi auguro che l'iniziativa sgomberi il campo dalle accuse e dalle incomprensioni con gli Stati Uniti, tutto quanto la Siria ha fatto è sempre stato a favore della stabilità e della pace in Medio Oriente», ha sostenuto al-Sharaa in una conferenza stampa.

La Siria inviò un contingente militare nel paese «fratello» nel 1976, un anno dopo l'inizio della sanguinosa guerra civile conclusasi nel 1990. Lo scorso settembre l'Onu ha approvato una risoluzione, la 1559, che impone alla Siria il ritiro totale dal Libano e il disarmo delle milizie. L'invito è stato accolto ma solo parzialmente. Nelle ultime settimane, Damasco ha ridotto da 14 a 10 mila il numero dei propri militari e degli ultimi dell'intelligence, sull'onda del

clamore e dell'indignazione provocati dall'attentato del 14 febbraio scorso costato la vita all'ex premier libanese Rafik Hariri e a oltre 18 persone. A Beirut, l'opposizione ne attribuisce la responsabilità ai servizi se-

greti libanesi e siriani. Damasco nega ma una recente commissione di inchiesta dell'Onu ha imputato proprio alla Siria il clima di veleni che ha fatto da sfondo alla strage di San Valentino.

Sharaa ieri ha affermato che con il rientro in patria dei militari, per quanto riguarda la Siria la 1559 potrà dirsi applicata in toto, facendo intendere che il suo paese non si considera responsabile del disarmo de-

gli Hezbollah, il movimento integralista sciita alleato di Damasco e dell'Iran che Washington considera un'organizzazione terroristica. Come già promesso dallo stesso Assad, il ritiro verrà completato prima di

maggio, mese in cui sono previste elezioni parlamentari in Libano che ora rischiano però uno slittamento. L'opposizione, anche in questo caso, accusa indirettamente Damasco ma Sharaa, ieri, si è augurato con Larsen

che il voto avvenga invece «nei tempi previsti», e cioè entro l'ultima settimana di maggio.

Una data che resta a rischio per la crisi politica e istituzionale che investe il Paese dei Cedri. A Beirut l'incertezza regna sovrana e s'intreccia con la psicosi di attentati e nuove polemiche politiche. Ed è in questo scenario tutt'altro che pacificato, che il contestato premier (filo-siriano) Omar Karame si è rimesso in moto per costituire un governo accettabile anche all'opposizione e rispettare, forse, l'appuntamento elettorale del prossimo maggio. Dopo aver annunciato pubblicamente alcuni giorni fa di voler gettare la spugna, venerdì scorso Karame si è visto con i suoi alleati e il presidente del parlamento Nabih Berri (leader del movimento sciita Amal) ha annunciato che il premier è stato sollecitato a dar vita a un nuovo esecutivo in grado di mettere a punto una nuova legge elettorale. L'opposizione sostiene che queste sono né più né meno tattiche dilatorie che mirano a evitare le elezioni di maggio: la costituzione di un nuovo governo e l'approvazione di una legge elettorale comporterebbero quasi certamente un prolungamento del mandato del parlamento attuale e il rischio di far salire alle stelle le tensioni politiche, oltre che la confusione. «L'unico modo per rispettare la data delle elezioni nei tempi indicati dalla legge è dare vita a un governo "tecnico" formato da personalità non compromesse con il regime mandatario siriano», ribadisce Marwan Hamade, l'ex ministro e stretto collaboratore di Rafik Hariri, uno dei leader politici dell'opposizione. Quella aperta a Beirut è una corsa contro il tempo dall'esito incerto. L'opposizione torna a mobilitare la piazza mentre cresce il timore di nuovi, sanguinosi attentati. Un'atmosfera di incertezza e di tensione che l'annuncio del ritiro totale delle truppe siriane entro la fine di aprile non riesce a rasserenare.



Un camion militare con alcuni soldati rientra in Siria attraversando il confine a Bekaa Valley, ad est di Beirut

Foto Ap

Damasco accetterà di buon grado che l'Onu accerti sul campo l'avvenuto ritiro delle truppe ”

Sul tappeto resta la questione del disarmo della milizia Hezbollah ma i siriani dicono: «Non è affare nostro» ”

Il loro fanatismo non rispetta neanche i morti. Il loro odio verso i «traditori di Eretz Israel» non conosce limiti. La loro arroganza è pari alla loro vita. Hanno atteso che le ombre della notte calassero sul cimitero del Monte Herzl di Gerusalemme per entrare in azione. L'obiettivo del raid sono le tombe dei coniugi Yitzhak e Leah Rabin. Sulla tomba del premier assassinato ignoti hanno scritto con la vernice «Cane assassino». I profanatori hanno anche cancellato i nomi dei coniugi Rabin, che sono sepolti uno accanto all'altra, e hanno scritto «Hitler» su tombe vicine. Giorni fa la scritta «Hitler» era stata apposta anche sulla tomba dell'ex premier laburista David Ben Gurion nel cimitero del kibbutz Sdeh Boker, nel deserto del Neghev. Durissima la presa di posizione di «Peace Now»: «Uno Stato che riesce a garantire la sicurezza dei suoi dirigenti, non riesce neanche più a preservare le loro tombe», afferma in un comunicato il movimento pacifista israeliano.

«La profanazione delle tombe di Yitzhak e Leah Rabin segnala il degrado morale di una minoranza di fanatici», osserva Shulamit Aloni, leader sto-

Profanate le tombe di Yitzhak e Leah Rabin

La sinistra sionista accusa: «È il frutto di un clima di odio alimentato dalla destra oltranzista»

rica della sinistra sionista, più volte ministra nei governi presieduti da Rabin. «Una cosa è certa - aggiunge - sarebbe un errore imperdonabile liquidare ciò che è accaduto come l'azione di qualche mascalzone isolato. Purtroppo epi-

sodi del genere sono il prodotto del clima di odio e di intimidazione provocato da una minoranza agguerrita, con potenti appoggi nel mondo politico».

Sulle due tombe nel cimitero del Monte Herzl a Gerusalemme cancellati i nomi dei coniugi ”

«Cane assassino»; «Traditore»; «Hitler»; le scritte vergate sulle tombe dei coniugi Rabin riecheggiano quelle comparse nelle ultime settimane sui muri di Gerusalemme. Stessi insulti, diverso il destinatario: non più Rabin ma Ariel Sharon. «Sharon, Rabin ti aspetta», è la minacciosa scritta comparsa qualche giorno fa nei pressi dell'ufficio del primo ministro, nel cuore della Gerusalemme ebraica. Agli occhi dell'ultradestra, Sharon è colpevole di aver svenduto ai «terroristi palestinesi» una parte inalienabile della Terra d'Israele, decidendo l'evacuazione di 21 insediamenti nella Striscia di Gaza e di 4 nel nord

della Cisgiordania.

Così come avvenne nei mesi precedenti all'assassinio, dieci anni fa, del premier laburista, anche oggi in prima fila nel montare un clima di odio nel Paese sono i rabbini oltranzisti. Uno di questi, l'ottuagenario Avraham Shapira, ha lanciato nei giorni scorsi un appello ai soldati della riserva perché disertino in massa, mostrando così di non voler essere complici con chi «progetta la distruzione» di insediamenti ebraici nella Terra d'Israele e la «deportazione» in massa dei loro abitanti.

Non meno agguerrito si mostra un altro rabbino ultrà. Yosef Dayan. «Sì, lo faremo presto, faremo la Purga di Nura contro Sharon», ha annunciato Rabbi Dayan. Una pratica a lui non nuova: Yosef Dayan è l'uomo che nel

1995, un mese prima dell'assassinio di Yitzhak Rabin, aveva invocato la maledizione cabalistica della *Purga di Nura* contro l'allora premier laburista israeliano, reo a suo parere di aver firmato gli accordi di pace di Oslo con il leader palestinese Yasser Arafat. Ora si dice pronto a ricominciare, con l'attuale capo del governo Ariel Sharon, l'uomo che vuole smantellare le colonie ebraiche nella Striscia di Gaza. Caduti gli ultimi tentativi di fermarlo in parlamento, per il movimento dei coloni ed i religiosi oltranzisti che l'appoggiano tutto o quasi è lecito per cercare di impedire lo smantellamento delle colonie, previsto fra luglio e agosto. «Sharon davvero se lo merita, ha fatto danni terribili al nostro popolo», spiega il sessantenne rabbino. La *Purga di Nura*

è una maledizione cabalistica con la quale si prega Dio di voler decidere la morte di un nemico degli ebrei. Sembra sia ispirata da un brano del Talmud di Babilonia.

Nel 1995, un mese prima dell'assas-

Con la vernice hanno scritto «cane assassino» contro il premier che firmò la pace con Arafat ”

sino di Rabin da parte di uno zelato estremista di destra, Dayan, accompagnato da altri 9 religiosi ultrà - «bisogna essere non più di 10 e non meno di 10» - invocò la *Purga di Nura* davanti alla casa di Rabin: aveva appena ricevuto, ricorda, il testo steso da rabbini cabalisti, la cui identità resta anche oggi ignota. Interrogato dallo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno, Dayan dice di aver mantenuto in merito un totale riserbo. «Non so - prosegue - se è per la *Purga di Nura* che Rabin è morto: ma io sapevo che sarebbe successo, ho avuto questa sensazione». La maledizione può essere rivolta solo contro un ebreo, precisa il rabbino, perché «deve punire chi ha violato i precetti della Torah». Nel caso di Sharon, sentenza Dayan, il premier è colpevole di volere costringere le famiglie ebraiche di Gaza a lasciare le loro case, i loro beni, le tombe dei loro cari defunti. La maledizione contro il premier, conclude, sarà pronunciata «nelle prossime settimane, o subito dopo la Pasqua», (ebraica) che quest'anno cade l'ultima settimana di aprile. Farneticazioni di un rabbino oltranzista? Sono pochi in Israele a crederlo. **u.d.g.**

Hajem al Hassani è ministro dell'Industria. Non aveva condiviso la scelta dei sunniti di boicottare le urne. Restano ancora da nominare il capo dello Stato e il nuovo premier

Compromesso in Iraq, un sunnita sarà il presidente del Parlamento

Gabriel Bertinotto

In una seduta apertasi con un omaggio alla figura dello scomparso Giovanni Paolo secondo, il Parlamento iracheno è riuscito finalmente a eleggere il proprio presidente, dopo due precedenti falliti tentativi. Sono stati Dari Al Fiad, il decano del parlamento, e il deputato curdo Fuad Massum ad invitare i colleghi ad alzarsi in piedi per osservare un minuto di silenzio in memoria del papa. Entrambi i parlamentari hanno detto che si trattava di un atto dovuto per onorare un uomo che si è sempre battuto per la pace e la stabilità nel mondo e che ha sempre seguito da vicino le grandi soffere-

renze del popolo iracheno. Poi si è passati al voto. Amplissima la maggioranza (215 su 275) dei voti favorevoli alla scelta di Hajem al Hassani, un sunnita che è attualmente ministro dell'Industria, come presidente dell'Assemblea. Suoi vice saranno Hussain al Shahrastani, un uomo politico sciita, e Arif Tayfor, un esponente curdo. Tutto all'insegna del manuale Cancelli etnico-religioso dell'Iraq post-Saddam. Un manuale le cui regole sono di assai difficile applicazione, considerate le profonde divisioni politiche che minano i rapporti fra le varie fazioni, anche all'interno della stessa comunità sunnita, quella con cui sciiti e curdi, vincitori delle elezioni, stanno cercando in tutti i modi di

riallacciare il dialogo per evitare di ritrovarsi la nemica. Hajem Al Hassani è un uomo d'affari di lunga esperienza recentemente passato alla politica. Arabo di fede sunnita, Hassani è stato il portavoce del Partito islamico iracheno, il gruppo politico più numeroso della comunità sunnita, ma ha abbandonato l'incarico prima delle elezioni del 30 gennaio. Quando il leader del partito islamico iracheno, Hussein Hamid, decise di ritirare i suoi uomini dal governo ad interim lo scorso novembre, in segno di protesta contro le operazioni militari nella città di Falluja, Hassani si rifiutò e mantenne la carica di ministro dell'Industria. Il partito optò per una campagna di boicottag-

gi delle elezioni, e Hassani se ne staccò aderendo all'alleanza formata dal presidente uscente, il sunnita Ghazi Al Yawar, la cui lista ottenne poi cinque seggi nelle elezioni parlamentari. La sua scelta per il posto di presidente dell'Assemblea viene vista come un compromesso, dopo il ritiro di Al Yawar dalla competizione e la forte resistenza degli sciiti alla nomina di Me-shaan Al Jobouri, un sunnita ritenuto troppo vicino al deposto regime. Nato nel 1954 a Kirkuk, Hassani si è laureato all'università di Mosul e ha frequentato l'International Trade college del Nebraska, Stati Uniti. In seguito è stato docente all'università del Connecticut e direttore di una società americana di

investimenti, la American Investment and Trading Company di Los Angeles. Appena eletto, Hajem Al Hassani ha preso la parola in aula promettendo ai deputati di lavorare per tutti gli iracheni e chiedendo loro «di fare altrettanto». L'Assemblea ha poi iniziato a dibattere della designazione del Consiglio di presidenza (un capo dello stato e due vice) che secondo fonti informate verrà completata entro mercoledì. Il nuovo presidente della repubblica sarà quasi certamente il leader curdo Jalal Talabani, ma sui suoi due vice ancora non vi sarebbe accordo. Il Consiglio di presidenza nominerà poi a sua volta un premier, quasi sicuramente lo sciita Ibrahim Jafari. Il gruppo del terrorista giordano

Abu Musab al Zarqawi ha rivendicato l'attacco sferrato sabato contro il carcere di Abu Ghraib, a ovest di Baghdad, in cui, secondo fonti Usa, sono rimasti feriti 44 soldati americani e dodici carcerati iracheni. La rivendicazione è contenuta in un comunicato apparso in un sito internet degli integralisti islamici. L'esercito statunitense ha concluso un'inchiesta sull'uccisione di un soldato bulgaro in Iraq da parte di soldati americani. Risultato, si è trattato di «un tragico incidente». Il militare bulgaro, il sergente Gradi Gardev, venne ucciso il 4 marzo, nei pressi della cittadina di Diwaniya, nel Sud dell'Iraq. L'episodio avvenne la sera stessa, in cui sull'autostrada tra Baghdad e l'aeroporto internazio-

le, una pattuglia americana uccideva il funzionario del Sismi Nicola Calipari e feriva la giornalista Giuliana Sgrena, appena liberata da un sequestro durato un mese. Anche su questa vicenda è in corso un'inchiesta, alla quale partecipano anche le autorità italiane. L'episodio in cui perse la vita il sergente Gardev fu una sparatoria fra pattuglie di soldati bulgari e americani, che al buio si erano reciprocamente scambiate per un gruppo di ribelli armati. Nessun militare americano è stato giudicato responsabile dell'accaduto, che una dichiarazione diffusa dal comando Usa a Baghdad definisce «un tragico incidente». La dichiarazione aggiunge che «non c'è bisogno di ulteriori indagini».

Le pattuglie al confine con il Messico: «Lottiamo contro gli stranieri che si comportano da padrini in casa nostra». La polizia in allarme

Usa, vigilantes a caccia di clandestini messicani

Nel deserto dell'Arizona in funzione squadre private armate per fermare il flusso di immigrati

Bruno Marolo

WASHINGTON A Tombstone sono tornati i cow boy. Nel deserto dell'Arizona, ai confini con il Messico, danno la caccia agli immigrati clandestini. Squadre di vigilantes entreranno in azione oggi tra la disperazione della guardia di frontiera, che le vedono come un problema in più, e la delizia dei turisti in cerca di emozioni. Ieri nessuno a Tombstone ha degnato di uno sguardo gli attori in costume nell'O.K. Corral, che come ogni giorno ricreavano la famosa sfida. Uno spettacolo più movimentato si svolge tra i cactus: i preparativi di una crociata. I cow boy non hanno cavalli. Viaggiano su grosse cilindrate con aria condizionata e navigatori satellitari. Tutti sono muniti di potenti cannocchiali, alcuni ostentano pistole e fucili. Molti sono venuti da lontano: dai laghi gelati al confine con il Canada come dalle spiagge assolate del Pacifico.

Robert Thatcher, della Orange County in California, si sfoga davanti a una telecamera: «Avevo una piccola impresa edile, che per 25 anni è andata bene. Adesso sono sull'orlo del fallimento. I miei concorrenti usano mano d'opera clandestina, a prezzi così bassi che non posso più competere». Intorno a lui, altri attivisti dichiarano di chiamarsi John Hancock e Samuel Adams: i nomi dei patrioti della guerra di indipendenza dall'impero britannico. Chiamano il loro movimento «Minutemen», come le squadre di volontari che davano manforte alle trup-

pe di George Washington. Uno arringa la folla: «Questo è un evento storico come il Boston Tea Party, in cui i nostri antenati presero d'assalto una nave inglese nel porto di Boston e diedero inizio alla rivoluzione da cui emerse la nazione americana. Come loro, lottiamo contro gli stranieri che si comportano da padroni in casa nostra».

Tra ieri e sabato si sono arruolati 400 uomini decisi a tutto. Gli organizzatori sperano di reclutarne un migliaio. Spiega Chris Simcox, uno dei capi: «Stabiliremo un posto di controllo ogni cinquecento metri, nei venti chilometri di deserto che migliaia di immigrati attraversano illegalmente ogni giorno. I nostri ragazzi hanno ordine di non sparare, ma seguiranno i clandestini e segnaleranno la loro posizione alla guardia di frontiera. Siamo stanchi di scrivere lettere di protesta al Congresso. Per trenta giorni prenderemo in mano la situazione e faremo rispettare la legge, come ai tempi eroici del west».

Tombstone significa pietra tombale. Edward Schieffelin, l'avventuriero che nel 1875 fondò la città nel deserto da cui partivano le scorrerie degli indiani di Geronimo, la chiamò così perché gli avevano predetto che sarebbe stata la sua tomba. Due anni dopo fu scoperto l'argento e alla fine del secolo a Tombstone c'erano più



Un gruppo di messicani e, dall'altra del muro, la polizia di confine statunitense

case da gioco e prostitute che in ogni altra città del west. Nel cimitero di Boot Hill, la collina degli stivali, vi sono ancora le tombe di sceriffi e desperados linciati o uccisi in duello. In Arizona è legale portare la pistola al fianco e alcuni vigilantes ne approfittano. Qualcuno si è attrezzato per la guerra, con tuta mimetica e giubbotto antiproiettile. La «Nazione Ariana», un gruppo nazista, ha invitato i seguaci alla festa. «National Alliance», un partito di destra che assicura di avere superato le sue origini estremiste, distribuisce volantini che invitano alla calma e alla collaborazione con la polizia e i militari. Robert Ordway, un volontario del servizio d'ordine, è preoccupato. «Le telecamere - sostiene - sono qui nella speranza che qualche scalmato faccia scoppiare un incidente. Faremo in modo che non accada. Non abbiamo nulla contro i messicani. Chiediamo soltanto che rispettino le nostre leggi». Due coniugi di Amarillo nel Texas, Bob e Darlene Reep, hanno guidato per oltre mille chilometri. Bob si è arruolato, la moglie cerca di dare alla dimostrazione un formato «per famiglie». Sventola la bandiera americana davanti alla caserma della guardia di frontiera e con un megafono si rivolge ai militari: «Non vogliamo sostituirvi a voi. Vogliamo aiutarvi. Ci rendiamo conto che avete le mani legate e fate più del vostro dovere». Jose Garza, il portavoce delle guardie, è egli stesso di origine messicana. «Non approviamo queste iniziative - assicura - e non permetteremo che le nostre operazioni vengano strumentalizzate per fini politici».

la cerimonia venerdì 8

Carlo e Camilla non spostano le nozze

LONDRA Il principe Carlo si sposerà venerdì prossimo con Camilla Parker Bowles anche se nello stesso giorno ci saranno i funerali del Papa. Secondo la tradizione, un importante membro della Famiglia Reale, come il principe consorte Filippo d'Edimburgo o lo stesso erede al trono Carlo, è tenuto a partecipare alle onoranze funebri in rappresentan-

za della regina Elisabetta II, capo della Chiesa anglicana. Pur non ancora ufficializzato, già si sa che il servizio funebre per il Pontefice non avverrà prima di giovedì, vigilia del matrimonio del principe del Galles e Buckingham Palace teme una sovrapposizione di date che creerebbe non poche difficoltà. Clarence House, dimora del principe, ha già fatto sapere attraverso un comunicato ufficiale che non ci sarà alcun cambiamento di programma, e che quindi la cerimonia nuziale, di rito civile, verrà regolarmente celebrata l'otto aprile nel municipio di Windsor. Non solo la famiglia Reale, ma anche altri invitati al matrimonio, come il Primo ministro Tony Blair e l'arcivescovo di Canterbury Rowan Williams, attendono con impazienza la decisione dei cardinali, che si riuniranno oggi per stabilire il giorno delle esequie,

come previsto dalla Costituzione Universi Dominicis Gregis. Il Premier ha infatti già segnalato la sua «intenzione» di partecipare ai funerali del pontefice, disposto a «cambiare i programmi alla luce degli ultimi eventi». Anche qualora le date non coincidessero ha osservato ieri il Sunday Times, resta comunque che le travagliatissime nozze di Carlo, precedute da polemiche e dubbi sulla loro legittimità, verranno comunque celebrate mentre è in corso il lutto per la morte del Santo Padre. Una coincidenza che potrebbe infastidire i cattolici del Regno Unito, che rappresentano circa il 10% della popolazione.

Intanto si è appreso che Camilla, dopo il matrimonio, assumerà il titolo di principessa di Galles, come Diana, la prima moglie di Carlo.

Già reclutati in 400 ma se ne attendono almeno 1000 In 20 chilometri posti di controllo ogni 500 metri

Oggi a Tombstone parte il pattugliamento privato della frontiera Molti attivisti arrivati da lontano



datti dovuti.

prescrizione e corruzione

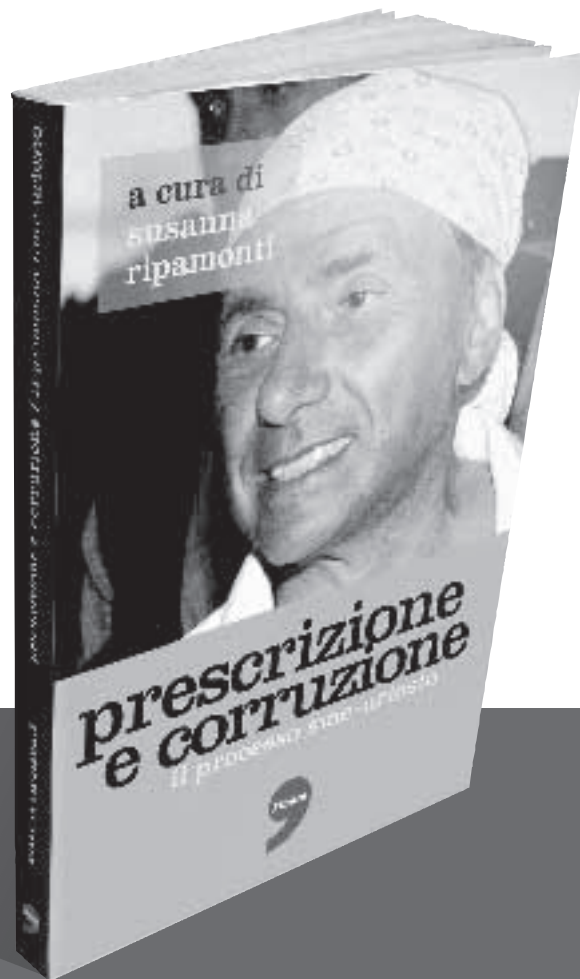
il processo sme-ariosto

la requisitoria di Ilda Boccasini e le arringhe degli avvocati a cura di Susanna Ripamonti.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.



Baracca a fuoco, muore immigrato

Un immigrato è morto nell'incendio della baracca nella quale abitava a Porcari, in provincia di Lucca. La vittima è un marocchino di 23 anni, Moustapha Moutawakil, immigrato regolare, che lavorava come muratore. Il giovane viveva da solo nella roulotte-baracca, in via di Leccio in una zona di campagna, andata distrutta dalle fiamme. Stando ad alcune testimonianze, le fiamme sarebbero state particolarmente veloci e intense. Ritrovato, fra i resti della baracca anche alcune candele, ma al momento gli investigatori non si sbilanciano in alcuna ipotesi. A dare l'allarme, intorno alle una dell'altra notte sarebbero stati alcuni automobilisti in transito sulla vicina autostrada Firenze-Mare. Solo dopo aver spento l'incendio i vigili del fuoco di Lucca hanno scoperto il cadavere carbonizzato del marocchino. La baracca, costruita con legno e lamiera appoggiate su una vecchia roulotte, si trovava in mezzo a un cumulo di rifiuti, fra cui anche carcasse di vecchie auto e motorini. È andata distrutta in pochissimi minuti. L'area è stata posta sotto sequestro dalla procura di Lucca. Domani il medico legale eseguirà l'autopsia sulla salma del marocchino. Fin dalla notte scorsa un cane, un bastardo chiaro di media taglia, probabilmente adottato dal giovane muratore scomparso, si è accovacciato di fronte alle macerie della baracca e non si è più mosso.

La tragedia vicino a Merano, il gruppo andava in cerca di minerali: deceduto un uomo di 55 anni

Crolla miniera, un morto e tre feriti

BOLZANO Volevano andare a «caccia» di minerali, ma quando hanno iniziato a scavare e la miniera è improvvisamente crollata. Un uomo di 55 anni, Hugo Gurdin è morto e altre tre persone, tra cui il figlio, sono rimaste ferite. La tragedia è accaduta attorno alle 14 di ieri presso la «Waalherhuetten», una vecchia miniera abbandonata e chiusa dal 1952 che si trova in località Verdines (Scena) sopra la città di Merano.

Secondo le prime ricostruzioni dei carabinieri della locale stazione di Scena intervenuti sul luogo assieme ai soccorritori, il gruppetto era entrato nella miniera per cercare eventuali minerali rimasti. Il crollo sarebbe avvenuto dopo lo spostamento di un masso.

Erano entrati in una vecchia miniera abbandonata e chiusa dal 1952 probabilmente per cercare minerali, quando un crollo ha causato la morte di una persona e il ferimento di altre tre, di cui una in gravi condizioni. È accaduto nel pomeriggio nella miniera Waalerhuetten, in località Verdina, nei pressi di Merano. Al momento non sono ancora note le



Foto di Pais e Sartorelli

generalità delle vittime. Secondo i carabinieri di Scena, intervenuti sul luogo insieme agli uomini del soccorso alpino e all'elicottero dei vigili del fuoco, il gruppetto di persone avrebbe cominciato a scavare alla ricerca di minerali e questo avrebbe mosso del materiale pericolante, che è franato loro addosso. L'uomo ucciso dalla scarica di pietre si chiamava Hugo Gurdin ed abitava a Scena, comune vicino a Merano. Il figlio Gregor, 22 anni, ha riportato fratture ad una gamba ed è stato ricoverato all'ospedale di Merano. Gli altri due protagonisti della brutta avventura, Oswald Zipperle, 51 anni, e Gottfried Hertscheg, 40 anni, tutti di Scena, se la sono cavata con qualche graffio ma sono sotto choc.

I quattro erano appassionati di mineralogia e facevano parte di un gruppo mineralogico. La vecchia miniera abbandonata si trova a quota 1.200 metri in una località lontana da ogni collegamento. L'allarme è stato dato con il telefonino da uno del gruppo e subito si sono messi in moto i soccorsi. Per Hugo Gurdin però, schiacciato dai sassi, non c'era più nulla da fare.

Rebibbia, detenuto trovato cadavere

ROMA Un detenuto di 34 anni è stato trovato morto in cella ieri mattina nel carcere romano di Rebibbia. La scoperta è stata fatta dai suoi compagni di cella al risveglio quando hanno visto Domenico Maniscalco, di 34 anni, morto nel suo letto, nel Nuovo Complesso. I detenuti hanno avvisato le autorità penitenziarie, che hanno segnalato la morte, dovuta secondo i primi accertamenti medici ad un arresto cardiocircolatorio, alla magistratura. Il sostituto procuratore Simona Marazza ha aperto un'inchiesta per stabilire le esatte cause della morte. A quanto si è appreso in ambienti carcerari non si sarebbe trattato di suicidio. «I detenuti hanno pregato per lui e gli hanno rivolto lo stesso pensiero che hanno voluto dedicare al Papa oggi nella messa in ricordo del Pontefice», ha detto il capo dei cappellani di Rebibbia don Sandro Sprano. Maniscalco, originario di Roma, era sposato ed aveva una figlia e, come ricordano a Rebibbia, proprio alcuni giorni aveva ricevuto la sua visita e insieme alla madre l'aveva portata nell'area verde dove i detenuti possono passare un momento di intimità con i loro famigliari. A quanto si è appreso l'uomo stava scontando una pena di due anni per piccoli reati e non era alla sua prima esperienza carceraria.

Cala rossa, lo sfregio del depuratore

Palermo: un progetto da 11 milioni di euro per un'opera che rovina la costa di Terrasini

Alessio Gervasi

PALERMO Basterebbe una variante al Piano regolatore per sistemare le cose e lasciare la splendida costa di Terrasini così com'è. Una variante al Piano regolatore e un po' di buonsenso. Ma in una terra dove la regola è che non ci sono regole (di buonsenso manco a parlarne), i pochi ed «elastici» Piani regolatori vigenti sono fatti di varianti su varianti solamente quando si tratta di agevolare e derogare per accontentare il palazzinaro di turno e i suoi amici.

Nessuna variante dunque a Terrasini e via come previsto dal Piano regolatore: il depuratore da 11 milioni di euro sorgerà a Cala Rossa. E pazienza se è la zona più bella della costa, a una manciata di chilometri da Palermo, e una delle poche rimaste ancora intatte nella Sicilia occidentale.

Pazienza anche se si dovrà fare uno sbancamento di ottantamila (80000) metri cubi di roccia, fra una torre cinquecentesca e un sito d'interesse comunitario, e dunque proprio per questo protetto. Pazienza.

È lo sviluppo. Perché l'edilizia da queste parti non è più quella di una volta. A meno di non cominciare a costruire delle palafitte sul mare, visto che gli spazi a verde cosid-

detto agricolo sono ormai ridotti al lumicino. E il depuratore, chissà, potrebbe sbloccare nuovi appalti e concessioni...

E poi un depuratore sa di pulito, d'aria fresca. Fa tornare limpido il mare e raccoglie le immondizie di tutte le case e i villaggi e gli alberghi e chissà cos'altro ancora. È quel che ci vuole. Anche perché ci sono 11 milioni di euro che non possono più aspettare.

Così il cane continua a morderci la coda e a sbancare e costruire e poi ricostruire per ripulire, che tanto poi arrivano pure i finanziamenti (dallo Stato o dall'Europa, ma anche regionali) e certo non si può correre il rischio di perdere questo treno milionario. Il sindaco di centrodestra Antonio Randazzo spiega che: «Si rischia di perdere il finanziamento e non c'è molto tempo. Undici milioni di euro sono un'opportunità straordinaria per il rilancio economico della città e io non intendo perderla».

Ma c'è chi non la pensa allo stesso modo. Perché per ripulire l'acqua del golfo forse non è il caso di sfregiare un pezzo di costa. «Siamo alle solite - attacca il deputato Ds Giuseppe Lumia -, ancora una volta si tenta di mettere in contrapposizione una giusta opera pubblica con il rispetto per l'ambiente». E così è montata la protesta guidata dalle opposizioni - con tanto di rac-



Un depuratore sulle coste laziali

colta di firme - accompagnata da un'interrogazione parlamentare presentata al ministro Matteoli dal senatore diessino Costantino Garraffa, che chiede lumi sul progetto e sollecita il comune di Terrasini per l'adozione di una variante al Piano regolatore. Mentre Rifondazione comunista con un'interrogazione all'assessore regionale al Territorio chiede di vincolare il finanziamento per l'impianto di 11 milioni di euro alla scelta di un luogo diverso al fine di "Garantire la tutela dell'area di Cala Rossa".

Anche il Wwf - che da queste parti gestisce una riserva - si è schierato contro il depuratore di Cala Rossa e il suo presidente siciliano Franco Russo ha preso una posizione critica nei confronti del progetto.

«Alla giusta decisione di adeguare lo scarico alle norme dell'igiene e del buon senso si contrappone la scelta del sito: in uno dei posti più belli ed affascinanti del lungomare terrasinese, di fronte alla cinquecentesca Torre Alba (resa famosa da alcune scene del film "I cento passi"), in prossimità di un sito di interesse comunitario ed a pochi metri dalle case dei cittadini. Una scelta in contrasto con la bellezza dei luoghi, con il buon senso e con lo sviluppo economico che questa cittadina si aspetta dal turismo che sempre più chiede qualità e servizi eccellenti».

CASTELLAMMARE DI STABIA

Operazione anti-usura Emesse sei ordinanze

Nell'ambito di un'inchiesta su estorsioni e usura a Castellammare di Stabia e Pompei, sei ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state emesse dal giudice per le indagini del tribunale di Napoli. I destinatari sono accusati, a vario titolo, dei reati di associazione per delinquere di tipo mafioso finalizzata all'estorsione e all'usura. Le indagini, coordinate dalla Dda hanno avuto impulso grazie al racconto di un imprenditore vittima degli usurai.

NAPOLI

Omicidio volontario Anziano in manette

Con l'accusa di omicidio volontario è stato fermato dalla polizia a Napoli il 69enne Vincenzo Russo. L'uomo è accusato di aver ucciso un suo amico, Giuseppe Bianco, di 74 anni, investendolo con un'auto in via Cupa Spinelli. All'origine del delitto una banale lite per il possesso di un paio di forbici da giardinaggio. Bianco morì nei giorni scorsi all'ospedale Cardarelli per le conseguenze delle ferite. Prima del delitto i due anziani si erano affrontati in strada con un pastone e un punteruolo, picchiandosi con violenza.

MODENA

Morto il bambino caduto dalla finestra

È morto ieri mattina all'ospedale Maggiore di Bologna il bimbo nigeriano di due anni e mezzo che venerdì scorso, approfittando di un momento di assenza dei genitori, era caduto dal secondo piano della sua abitazione, a Marano sul Panaro, nel Modenese. Il papà era al lavoro e la mamma era uscita brevemente per fare un acquisto, pensando che il bimbo stesse dormendo. Invece il piccolo si era svegliato, era salito su una poltrona riuscendo a raggiungere il davanzale di una finestra, e quindi si era sporto troppo, cadendo da un'altezza di circa dieci metri.

A Cagliari una ex maestra di 82 anni scrive al padrone di casa prima di far perdere le proprie tracce. È rimasta sola, la cercano solo i vicini

Anziana lascia un biglietto e sparisce: «Non riesco a pagare l'affitto»

Davide Madeddu

CAGLIARI Non aveva i soldi per pagare l'affitto e allora ha preferito abbandonare la piccola casa e far perdere le sue tracce affidandosi a un bigliettino lasciato sul tavolo: «Non ho i soldi, mi perdoni».

È sparita accompagnata soltanto da un biglietto. Quasi una storia da «Chi l'ha visto?» se non fosse per un aspetto: dietro la lettera di addio c'è una storia di povertà e tristezza. A far perdere le sue tracce, dal piccolo appartamento situato nel centro storico del capoluogo sardo. Una donna di 82 anni, una maestra in pensione diventata per gli abitanti della zona vecchia della città quasi un punto di riferimento. La nonna del quartiere che, tra le altre cose, aveva pure qualche difficoltà a camminare. Disagi e dolori che però non l'hanno scoraggiata.

La signora aveva lasciato libero l'appartamento e portato via le sue cose. Sono stati loro, infatti, a entrare in casa e trovare la lettera. Sistemata nel tavolo della cucina, accanto a un bicchiere vuoto il bigliettino lasciato dalla maestra in pensione. «Signor padrone di casa, devo darle una brutta notizia. Non ho la possibilità di pagare gli affitti arretrati e ho deciso di andare via. Per favore non si arrabbi, ma non avevo il coraggio di dirglielo in faccia».

Ultime parole di una nonnina disperata e senza nessun parente cui chiedere aiuto ed ospitalità. Una donna tormentata anche da un grande cruccio: il debito con il proprietario dell'appartamento. E di non poterlo onorare, considerata l'irrisorietà della sua pensione davanti al costo della vita. Deve essere per questo motivo che i poco più di 1500 euro che doveva restituire al proprietario dell'immobile sono diventati una cifra inarrivabile.

Soldi in ogni caso da dare. Troppo però per una persona costretta a tirare avanti con una piccola pensione e costretta a dividerla tra medicinali e cibo per pranzo e cena. Troppo poco, però, per chiedere al padrone di casa una nuova ed eventuale proroga o al massimo venia per quei soldi che non avrebbe potuto dare. Per non affrontare il padrone di casa, e soprattutto evitare pure la vergogna ha pensato di fare le valigie e sparire nel nulla.

Dietro a questa ennesima storia

di nuova povertà c'è poi l'aspetto più inquietante, legato al destino dell'anziana. Nessuno infatti sino a questo momento sembra averla vista. E nessuno sa dove andare a cercarla, visto che non aveva parenti e altri punti di riferimento fuorché i vicini di casa.

Sono loro adesso a cercarla ovunque. Peccato però che nessuno, nemmeno il proprietario dell'immobile che nel frattempo ha fatto sapere di rinunciare agli arretrati, riesce a trovarla.

Abbonamenti 2005	12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
		6 gg./Italia	254 euro
		7 gg./estero	574 euro
		Internet	132 euro
	6 mesi	7 gg./Italia	153 euro
		6 gg./Italia	344 euro
		Internet	131 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK publitkompas**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mantova 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 3/9, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Provincia di Bologna rende omaggio alla memoria di

GIOVANNI PAOLO II

Il grande Papa dell'annuncio appassionato del Vangelo, della Pace e dei giovani, che ha sempre messo tutto se stesso al servizio dell'intera umanità
Bologna, 2 aprile 2005

A 21 anni dalla scomparsa di

LUIGI BERNAREGGI

moglie e figli lo ricordano con affetto

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publitkompas

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

il punto

SAKHIR Qualcosa come 35.000 euro per affittare un volo privato, che dall'aeroporto di Bologna ha portato, sabato, un nuovo cambio nel deserto del Bahrain. Poi Rubens Barrichello, vittima del cedimento, che ha ancora problemi nell'ora decisiva di qualifiche della domenica mattina. E Michael Schumacher che subisce, dopo soli 11 giri, lo stesso cedimento in gara. È possibile che la Ferrari sia arrivata al punto di rischiare il debutto - affrettato - di una monoposto nuova e per nulla affidabile? Il tema è proprio questo. Maranello che passa dalle stelle alle stalle in maniera drastica. Anche perché il secondo posto di Michael Schumacher sulla griglia e nelle prime battute di gara del Gp del Bahrain, è condizionato dalla quantità di carburante («probabilmente poca», giura Briatore) che il tedesco aveva a bordo. Comunque la si pensi, la Ferrari esce dalla terza



Il week-end nero della Ferrari. Todt: «Sì, ma a Imola ci riprenderemo»
Nemmeno un punto per la F-2005 (Barrichello 9°). Impietoso il confronto con il 2004: -41 punti dopo tre gare

prova stagionale con zero punti, con Barrichello che ha soli 8 punti in classifica mondiale (contro i 21 dello scorso anno) e Schumacher addirittura 2 (contro i 30 del 2004). Dopo tre gare il confronto è impietoso: 51 punti per la Ferrari 2004, solo 10 quest'anno.

Davanti alle monoposto di Maranello ci sono poi - nella classifica dei costruttori - Renault, Toyota, McLaren-Mercedes, BMW-Williams e anche la privatissima Red Bull. Che ieri, con Coulthard, ha tolto l'unico misero punticino rimasto in palio al brasiliano della Ferrari.

Ma Schumacher non ha nessuna intenzione

di abdicare: «Sono deluso dal fatto di non aver finito la gara - le parole del tedesco - ma portare al debutto anticipato la F2005 è stata la decisione giusta. Fino al momento del ritiro ero competitivo. E lo sarò ancora di più nelle prossime gare. Ho avuto un problema all'impianto idraulico del cambio e questo ha causato l'uscita di pista quando tallonavo la Renault di Alonso. Ora non vedo l'ora di arrivare ad Imola».

Decisamente più amareggiato Barrichello: «Per me è stato un week end da dimenticare. Nelle qualifiche le gomme erano discrete, poi in gara la situazione è peggiorata. Nonostante la

rottura del cambio nelle prove mi abbia costretto all'ultima fila, pensavo infatti di andare a punti. La ragione della debacle è che ho dovuto usare l'assetto scelto da Schumacher certamente poco adatto alle mie caratteristiche di guida».

Sulla linea di Schumacher, invece, Jean Todt: «Abbiamo la consapevolezza che la F2005 è competitiva. Dobbiamo migliorare solo l'affidabilità complessiva, anche con l'aiuto della Bridgestone. Certamente il bilancio delle prime tre gare della stagione è negativo, non all'altezza del nostro standard abituale».

lo. ba.

Caravaggio visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
Prima uscita il 7 aprile in edicola con L'Unità a € 12,90 in più

lo sport

Caravaggio visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
Prima uscita il 7 aprile in edicola con L'Unità a € 12,90 in più

Alonso prende il posto di Schumi

F1, secondo trionfo per lo spagnolo della Renault. Il tedesco parte bene poi rompe il cambio

Lodovico Basalù

SAKHIR L'annunciato nuovo eroe della F1 si invola al comando della classifica mondiale di un campionato che vede sprofondare la Ferrari. Fernando Alonso passeggia, "gioca" con Michael Schumacher che lo insegue per i primi dieci giri e poi alza bandiera bianca, ritirandosi e lasciando la terza vittoria consecutiva alla Renault. Il "disastro rosso" è completato da Barrichello giunto nono, dopo essere stato sorpassato da mezzo mondo. Per Jarno Trulli con la Toyota ancora un secondo posto, davanti alla McLaren-Mercedes di Kimi Raikkonen. Il panorama del circus è certamente cambiato. I valori in campo sono, uno, bravo, bravo. Non c'è pilota grande come te le parole di Flavio Briatore ad Alonso attraverso l'interfono che collega i box Renault con i piloti. Il suo pupillo ha ancora una volta trionfato, stavolta nel Gran premio della "Cattedrale nel deserto", come può essere definito il circuito di Sakhir, in Bahrain. Relegando Giancarlo Fisichella al 10° posto nelle prove, con il romano costretto al ritiro per rottura del motore dopo pochi giri di gara. Ora il panorama, in casa Renault, è purtroppo drammaticamente chiaro per

- **1° giro** Al via scatta bene Alonso e porta subito la sua Renault in testa davanti a Schumacher, che rischia alla prima curva un contatto con la Toyota di Trulli. Seguono la BMW-Williams di Webber e l'altra Toyota di Ralf Schumacher.
- **10° giro** Dopo aver mostrato vistosi segni di cedimento al motore, si ritira la Renault di Giancarlo Fisichella.
- **11° giro** Michael Schumacher cerca di tenere il ritmo infernale di Fernando Alonso, ma appare al limite e arriva lungo a una "staccata". Il problema riguarda, come per Barrichello nelle

il film del gran premio del Bahrain

prove, il cambio. Il ritiro è inevitabile.

- **20° giro** Primi pit stop per la Toyota di Ralf Schumacher, la Renault di Alonso e l'altra Toyota di Trulli.
- **30° giro** Nick Heidfeld cede la seconda posizione per la rottura del motore BMW sulla sua Williams. La Bar-Honda di Sato manifesta evidenti problemi ai freni.
- **40° giro** Inizia il turno del secondo pit stop, con Alonso, Trulli, Raikkonen e De La Rosa (sostituito di Montoya con la seconda

McLaren-Mercedes). Le due Bar-Honda di Button e Sato si ritirano.

- **50° giro** Dopo una gara tutta in attacco Pedro de la Rosa passa anche la BMW-Williams di Mark Webber.
- **57° giro** Alonso (Renault) trionfa. Secondo è Trulli (Toyota) davanti alla McLaren di Raikkonen. Seguono Ralf Schumacher (Toyota), Pedro de la Rosa (McLaren-Mercedes), Mark Webber (BMW-Williams), Massa (Sauber) e Coulthard (Red Bull) che strappa l'ultima punto disponibile a Barrichello.

priori castigamatti nei confronti del compagno di team, Ralf Schumacher. Un pilota onesto, ma nulla di più rispetto al ben più celebre fratello. Che anni fa contribuì non poco a spianargli la strada del circus miliardario. «Oggi mi accompagna un filo di tristezza per la scomparsa del Pontefice - ha detto Trulli dopo l'arrivo - e la mia scritta sul casco («Thank you, pope», ndr) è il minimo che potessi fare nei confronti di un uomo che ha segnato e segnerà la storia del mondo». Passando alla gara il pilota abruzzese rileva: «Sono secondo in campionato con delle possibilità intatte di recupero nei confronti di Alonso. La Toyota è una macchina sempre più veloce ed affidabile. Quando arrivai in questo team, alla fine dello scorso campionato, feci una scommessa con me stesso, con il mio destino. La scommessa è stata alla fine ripagata».

Ora la F1 aspetta Imola e il relativo Gp di San Marino. La musica difficilmente cambierà. Il terzo e il quinto posto dello scorso campionato, fanno pensare a quello che la Renault ceda l'attuale leadership. L'unico team che può sperare nel sorpasso è proprio quella Toyota che non conosce limiti nel budget, probabilmente superiore a quello già faraonico della Ferrari. Ma, guardando all'Italia, dobbiamo notare che è la prima volta, dopo tanti anni, dopo le speranze - poi svanite - di Michele Alboreto nel lontano 1985, che due italiani, Trulli e Fisichella, possono lottare per il titolo.



Arrivo Gp. del Bahrain		PUNTI																		
		Australia	Malesia	Bahrain	San Marino	Monaco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Belgio	Brasile	Giappone	Cina	
F. Alonso (Renault)	1h29'18"531 media 308,523 km/h	26	6	10	10															
J. Trulli (Toyota)	a 134"409	16	-	8	8															
G. Fisichella	a 32"063	10	10	-	-															
R. Schumacher (McLaren)	a 32"063	9	-	4	5															
R. Schumacher (Toyota)	a 52"272	9	5	3	1															
J. P. Montoya (McLaren)	a 1'04"988	8	3	5	-															
R. Barrichello	a 1'14"701	8	8	-	-															
M. Webber (Williams)	a 1'14"701	7	4	-	3															
K. Raikkonen (Sauber)	a un giro	7	1	-	6															
N. Heidfeld (Red Bull)	a un giro	6	-	6	-															
D. Coulthard (Red Bull)	a un giro	4	-	-	4															
CLASSIFICA COSTRUTTORI		RENAULT	TOYOTA	McLAREN	WILLIAMS	RED BULL	FERRARI													
		36	25	19	13	12	10													

Michael Schumacher sembra dissolversi di fronte alla Renault di Fernando Alonso. In alto il musetto della Ferrari listato a lutto

in segno di lutto per la morte del Papa (Bernie Ecclestone, patron della Fia, ha rinunciato alla penale prevista per la mancata trasmissione), non ha avuto storia. Eloquenti il commento di Alonso: «La mia R25 è una monoposto praticamente perfetta, come perfetta lo è stata in Australia e in Malesia: ho raccolto 26 punti sui 30 teoricamente disponibili, visto che in Australia ha vinto Fisichella e io sono arrivato terzo, partendo però dalle retrovie. Nonostante tutto, voglio essere prudente. La stagione sarà lunga e non abbiamo fatto che sole tre corse. Ma è

ovvio che se restiamo competitivi, come lo siamo stati finora, sarà terribilmente difficile batterci». Inevitabile la domanda sulla Ferrari... «All'inizio Schumacher andava molto forte. Ma non so in quali condizioni era partito. E comunque davanti c'ero sempre io».

E senz'altro una F1 più... "latina". Perché davanti ci sono Alonso, Trulli e Fisichella. Ossia uno spagnolo e due italiani. Forse il più fortunato dei nostri connazionali resta proprio Trulli, diventato in breve tempo un punto fermo in casa Toyota. Oltre che un vero e pro-

la McLaren o il sesto della BMW-Williams di Mark Webber non lasciano scommettere nulla sulla possibilità che la Renault ceda l'attuale leadership. L'unico team che può sperare nel sorpasso è proprio quella Toyota che non conosce limiti nel budget, probabilmente superiore a quello già faraonico della Ferrari. Ma, guardando all'Italia, dobbiamo notare che è la prima volta, dopo tanti anni, dopo le speranze - poi svanite - di Michele Alboreto nel lontano 1985, che due italiani, Trulli e Fisichella, possono lottare per il titolo.

fabio bolognini / exploit

caffé nero.

i misteri d'Italia / 3
michele sindona
troppo caffè può far male di Vincenzo Vasile,

in edicola con L'Unità.
5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

L'Unità

flash

TENNIS
Napoli Cup, rinviata
finale Starace-Gasquet

Il Torneo Napoli Cup ha deciso di sospendere la disputa della finale in programma ieri mattina alle 11 nel circolo di Mergellina. La decisione di posticipare di un giorno la finale, che vedrà di fronte Potito Starace (nella foto) e Richard Gasquet, è stata adottata dal Consiglio direttivo del Tc Napoli - nonostante la possibilità di prosecuzione degli eventi sportivi a carattere internazionale - «nella convinzione di interpretare i sentimenti di tutti gli sportivi».



CALCIO
Barcellona, saluto al Papa «socio»
e pareggio (3-3) al novantesimo

Il Barcellona ha reso omaggio al Papa ricordando che il Santo Padre era socio del club catalano. Il 7 novembre 1982 il Pontefice celebrò messa al Nou Camp, lo stadio del Barcellona, davanti a 120mila persone. Josep Lluís Nunez, all'epoca presidente della società azulgrana, consegnò a Karol Wojtyła la tessera di socio numero 108mila. Ieri i catalani hanno pareggiato al novantesimo acciuffando un importantissimo 3-3 per la rincorsa al titolo.

SUPERBIKE
Gp d'Australia, Corser trionfa
Deludente la Ducati

Troy Corser ha vinto sul circuito di casa di Phillip Island le due prove del Gran Premio d'Australia, seconda gara del mondiale di Superbike. In entrambe le frazioni Troy Corser ha preceduto il compagno di squadra giapponese Yukio Kagayama. In classifica generale Troy Corser ha scavalcato lo stesso Kagayama, che aveva vinto il primo Gran Premio di questa stagione, quello che si è disputato in Qatar. Deludente prestazione per la Ducati. Il francese Régis Laconi si è classificato solo 7°.

PUGILATO
Massimi leggeri, a Mormeck
il mondiale unificato Wbc-Wba

Il 32enne Jean-Marc Mormeck è diventato il primo francese dal 1957 ad oggi a conquistare un titolo mondiale «unificato» di pugilato. Ha battuto in 12 riprese il rappresentante della Guyana Wayne Braithwaite (ex giustiziere di Vincenzo Cantatore) in un match valido per i titoli Wbc e Wba (di cui Mormeck era già in possesso) dei massimi leggeri. Unanime il verdetto a favore del francese originario della Guadalupa: 114-112, 115-111, 116-110. Per il campione sono 31 vittorie e 2 sconfitte.

Liverpool-Juve, le scuse dell'hooligan

20 anni dopo l'Heysel domani «reds» e bianconeri di fronte per i quarti di Champions

Francesco Caremani

AREZZO Terry Wilson, è lui l'ex hooligan, sempre tifoso del Liverpool, sceso sino ad Arezzo per chiedere scusa a Otello Lorentini, per il figlio Roberto e per le altre 38 vittime dell'Heysel. Si sono incontrati sabato pomeriggio all'AC Hotel, dove l'ha portato Jean-Philippe Leclair, giornalista de L'Equipe, che li ha messi in contatto. Un incontro registrato e fotografato che diventerà giornalismo ed è già storia, perché è la prima volta che accade e perché nessuno, tantomeno Otello, si sarebbe aspettato una cosa del genere alla vigilia di Liverpool-Juventus, quarto di finale di Champions League.

Terry è venuto «To say sorry» e lo ripete all'infinito, quasi per convincere e per convincersi di quello che sta facendo, a nome suo e di tante altre persone di Liverpool, con cui ha parlato prima di partire per l'Italia. Occhi azzurri, capelli biondi, sguardo imbarazzato, camicia d'ordinanza.

Otello si è fatto accompagnare da Andrea, primogenito di Roberto, anche lui ha uno sguardo diverso dal solito, meno disteso e meno sicuro, si aggrappa ai ricordi, sempre lucidissimi, e al dolore, sempre forte, per la perdita dell'unico figlio. Si percepisce un po' di tensione, ed è Otello a spezzare il ghiaccio: «Io non sono ancora pronto a perdonare, ma non odio nessuno». Andrea e Jean-Philippe traducono, Otello e Terry parlano, si guardano. Il primo inizialmente ascolta, il secondo spiega la sua versione dei fatti, all'epoca aveva 19 anni. E la versione inglese dei fatti, la versione assolutoria, la versione che vuol rendere meno amara una vergogna nazionale. Ma Otello prende carta e penna e non gli dà scampo, disegna, spiega, rimette le cose a posto, come dovrebbero essere sempre state. La versione vera è una sola, quella di Otello, quella dell'Associazione delle vittime, sancita da un processo vittorioso e raccontata nell'unico libro scritto in tutti questi anni.

Terry annuisce e ripete «To say sorry». Otello ha capito lo sforzo e gli dice «Non perdonerò mai chi non chiede scusa, a te, forse domani, forse un giorno, ti perdonerò». Terry sarà all'Anfield Road martedì sera per assistere a Liverpool-Juventus e ha anche un altro incarico, deve chiedere cosa Otello vorrebbe veder scritto in un vessillo che la Kop inserirà prima del match: «I nomi

Cesena-Arezzo di venerdì è stata l'unica partita giocata



È Cesena-Arezzo (0-1) l'unico incontro disputato (venerdì scorso) per l'11ª giornata di ritorno del campionato di serie B. Il resto del campionato cadetto, come l'intero programma della serie A, slitta di una settimana. La tredicesima giornata dei due campionati, andrà in scena mercoledì 20 aprile alle 20,30. Tutto confermato invece il calendario internazionale con il primo quarto di finale di Champions League in programma domani tra Liverpool e Juventus, e il secondo (il derby italiano Milan-Inter) confermato per mercoledì 6 aprile. Più laboriosa la ri-composizione dei calendari negli altri sport. Solo oggi saranno comunicate le date di recupero nel basket (Serie A e Lega2). Mentre le partite dei campionati di A/1 e A/2 di pallavolo si recupereranno questa sera alle

Domenica di silenzio e meditazione
Come si è rivoluzionato il calendario

20.30. Sempre oggi la Federugby comunicherà date e modalità di recupero della quattordicesima giornata del «Super10» e la data della finale di Coppa Italia originariamente prevista per ieri a Jesolo. Nella pallanuoto, sarà recuperata domani gara 1 dei quarti di finale di playoff. Gara 2 si giocherà sabato 9 aprile e gli eventuali spareggi slitteranno al 12 aprile. Sempre in tema di playoff, la decisiva gara 7 della finale tricolore di hockey su ghiaccio, originariamente in programma per sabato a Milano, verrà con tutta probabilità recuperata domani o al più tardi giovedì. La pallamano, infine ha disposto che la giornata saltata ieri per la decisione di Coni, venga recuperata sabato 7 maggio.

la pallanuoto, sarà recuperata domani gara 1 dei quarti di finale di playoff. Gara 2 si giocherà sabato 9 aprile e gli eventuali spareggi slitteranno al 12 aprile. Sempre in tema di playoff, la decisiva gara 7 della finale tricolore di hockey su ghiaccio, originariamente in programma per sabato a Milano, verrà con tutta probabilità recuperata domani o al più tardi giovedì. La pallamano, infine ha disposto che la giornata saltata ieri per la decisione di Coni, venga recuperata sabato 7 maggio.

delle vittime, solo quello», sussurra ad Andrea che deve tradurre. Comunque ha ancora tempo per pensarci, si risentiranno.

Non dimenticando l'idea dell'amichevole da giocare ad Arezzo tra Juventus e Liverpool. Terry ha un amico in società e farà di tutto per perorare la causa, anche lui capisce che la volontà di Otello è quella di mettere

un punto all'Heysel e lo vuol fare ad Arezzo, dove nacque l'Associazione e dove si piangono, ancora oggi, due vittime. Tutti hanno capito che si tratta di due momenti diversi, da una parte il quarto di Champions, dall'altra l'amichevole, magari precampionato.

È con questo spirito che tutti possono guardare alla sfida di domani tra due squa-

dre che si ritrovano sul campo a venti anni dalla tragedia di Bruxelles. Quello sarà un match vero, agonistico, giocato tra ragazzi che all'epoca avevano 10-15 primavere. Da una parte Fabio Capello dall'altra Rafa Benitez, nel mezzo una partita di calcio che avrà una cornice carica d'emozione, un'emozione forte e lontana, forte perché mai esterna-

ta prima, lontana perché quasi nessuno dei protagonisti di allora sarà presente.

«You'll never walk alone», non camminerete mai soli, dice un vecchio coro dei tifosi del Liverpool, forse lo canteranno per le vittime che, scherzi del destino, hanno camminato sole, per vent'anni nel limbo della memoria collettiva.

Foto di Cristiano Frasca

Ciclismo

Boonen, una freccia
al Giro delle Fiandre

Massimo Franchi

MEERBEKE (Belgio) Investito da Museeuw come proprio erede, Tom Boonen ha dimostrato che il grande ciclismo belga ha davvero visto giusto. Il modo con cui il connazionale ventiquattrenne ha vinto il Giro delle Fiandre sembrava il replay delle ultime vittorie a Meerbeke di chi è arrivato lì a braccia alzate tre volte (1993, 1995 e 1998). Finito nella fuga giusta assieme all'altro favorito Van Petegem, Boonen ha voluto strarvincere. Sulla carta era il più veloce del gruppo formato anche dai nostri Petito e Ballan, dal vecchio Zabel assieme all'altro Telekom Klier, ma ha voluto far vedere di essere il più forte non aspettando la volata. Ha risposto all'attacco di Van Petegem sul Bosberg, l'ultimo dei 17 muri su cui è corsa la storia del ciclismo, scattando una prima volta per poi lasciare la compagnia a 9 chilometri dal traguardo in un tratto di pianura. Il suo rivale ha desistito ben presto dal tentativo di andarlo a riprendere da solo, mentre Boonen continuava a spingere convintissimo, senza mai guardarsi indietro. Il suo trionfo è stato totale e senza discussioni e lo ha portato ad essere uno dei più giovani vincitori del Giro delle Fiandre, vinto con tre anni di anticipo rispetto al maestro Museeuw, che vinse a 27. Il successo più importante dopo la Gand-Wevelgem (che si correrà mercoledì) e le due tappe al Tour dell'anno scorso e fa arrivare a quota sei le vittorie di quest'anno.

Anche l'Italia ha avuto un giovane che si è messo in mostra. Alessandro Ballan, 25 anni, trevigiano di Castel Franco, ha segnato la corsa con uno scatto importante che lo ha tenuto in testa da solo per quasi 20 chilometri. Raggiunto Ballan è rimasto sempre con il gruppetto di testa senza mai essere staccato, pur giungendo ultimo (sesto) allo sprint finale. Quinto è giunto l'altro italiano Petito, preceduto da Zabel (quarto) e Van Petegem, anticipato di qualche metro dal tedesco Klier, che mai è riuscito a giocare di squadra con Zabel.

Domenica si corre la Roubaix dove Boonen l'anno scorso è arrivato terzo. Se la fortuna lo assisterà il giovane belga è già il naturale strafavorito.

Sport & Libri

Ultraviolenza, 40 anni di tifo e sangue

Roberto Carnero

Ultraviolenza
Diego Mariottini
(prefazione di Alberto Foggia)
Bradipolibri
pagine 160, euro 13,00

Nel leggere il fenomeno della violenza negli stadi italiani dagli anni Sessanta a oggi, attraverso otto storie che corrispondono ad altrettante morti assurde, Diego Mariottini ripercorre gli ultimi quarant'anni di storia politica e sociale del nostro Paese. È questo il pregio principale del libro, cioè la scelta di trattare l'argomento del «sangue» nel tifo italiano non come se riguardasse esclusivamente il mondo dello sport, degli stadi, degli ultras. L'autore mostra, con dovizia di informazioni e di dati, le insospettabili interconnessioni, ad esempio, tra tifoseria e politica, tra la delicatezza di una particolare congiuntura civile e i risvolti inaspettati di alcuni fatti di cronaca.

La prima delle storie raccolte - raccontate in modo avvincente e con piglio di autentico cronista - è quella di Giuseppe Plaitano, tifoso della Salerni-

tana, morto domenica 28 aprile 1963 a seguito degli scontri tra polizia e tifosi durante la partita di serie C Salernitana-Potenza. Inizialmente si ritiene che lo abbia raggiunto alla tempia. Poi, a seguito dell'autopsia, dove non viene riscontrata alcuna ferita di arma da fuoco, il decesso verrà attribuito a un collasso cardiaco. L'operato della polizia viene così assolto, ma rimane qualcosa di poco chiaro.

L'ambiguità delle ricostruzioni, l'impossibilità di stabilire in maniera netta la verità saranno spesso una costante di episodi di questo tipo. Se Plaitano è stato, in ordine cronologico, la prima vittima della violenza negli stadi, il caso più celebre sarà quello di Vincenzo Paparelli, la cui morte, come nota Mariottini, testimonia «una vera e propria evoluzione qualitativa della violenza da parte degli ultras calcistici». Siamo infatti nella seconda metà degli anni Settanta e le curve hanno perso il loro spontaneismo originario, assumendo, soprattutto nel caso di tifoserie ben organizzate come quelle della

Roma e della Lazio, tratti identitari nettamente marcati. È domenica 28 ottobre 1979 e all'Olimpico si disputa il derby cittadino. Verso le 13,30 Paparelli, meccanico di 33 anni, padre di due figli, viene raggiunto, nella curva nord, da un razzo sparato dalla curva sud. Prontamente soccorso, arriverà morto in ospedale. La partita viene disputata ugualmente (per motivi di sicurezza, si dirà), ma la notizia della morte di un tifoso biancoceleste si diffonde rapidamente e, dopo la fine della partita, la violenza si trasferisce in città.

Nell'ultimo capitolo, dopo la nuda narrazione dei primi otto, l'autore offre un tentativo di lettura diacronica e di interpretazione dei fatti, sottolineando anche i cambiamenti più recenti nelle tifoserie e nel loro modo di operare a seguito del progressivo assoggettamento del calcio alle esigenze televisive. E nel concludere evidenzia un paradosso: «Il tifo organizzato è una forza capace di mobilitare le masse e di convogliare in un ordine aggregativo un appassionato e avvertito senso di appartenenza. Tuttavia quest'ordine, il più delle volte, si concretizza in una struttura che entra in conflitto con le forze che tutelano l'ordine pubblico. Si trasforma cioè in una sorta di «disordine organizzato». Come il sangue troppe volte versato sugli spalti sta tragicamente a dimostrare.

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Gustav Thoeni
l'ultimo trionfo

quattro! Gustav Thoeni trionfa nel parallelo conclusivo della Val Gardena e conquista la sua quarta Coppa del Mondo. Nella roulette del confronto diretto arrivano in finale l'italiano ed il suo grande rivale, lo svedese Igmarr Stenmark, che cade. Nella classifica generale, dopo Thoeni e Stenmark, l'austriaco Franz Klammer. Settimo Herbert Plank e 10° Paolo De Chiesa. Alla Moser-Pröll della Coppa femminile.

Il 23 marzo '75 la Roma vince il derby con un gol di Pierino Prati e Chinaglia si lamenta: «Bisogna saper lanciare gli attaccanti», un'evidente critica al centrocampo della Lazio che non ha saputo supportarlo. Le parole di Long Jhonn sembrano essere smentite dalla votazione del portiere giallorosso Paolo Conti che si merita un otto in pagella. Entusiasmo nello spogliatoio della Roma mentre Maestrelli si limita a dire: «Continueremo a batterci per il secondo posto». Ha arbitro Luigi Agnolin «che non ha commesso errori determinanti ai fini del risultato». Sugli spalti «solo» qualche scazzottata e un ferito non grave per una caduta da un muro. Una Juventus «senza smalto» vince contro l'Inter che sta «anche peggio», gol di Cuccureddu. Il Napoli si fa fermare dal Cagliari impegnato a risalire la china. L'allenato-



re partenopeo Vinicio dichiara: «Ora per noi l'obiettivo è difendere il secondo posto». «Un Rivera super basta e avanza col Torino» (2-0, rete di Gorin e autogol di Agropoli). «Un deludente pareggio tra Fiorentina ed Ascoli» apre il discorso sulla successione a Nereo Rocco sulla panchina viola: il primo nome è quello di Carletto Mazzone, ora sulla panchina dell'Ascoli. Dai corridoi della sede della Fiorentina trapela un commento amaro: «Non se la sentono di silurare un uomo dal passato come Rocco».

Ma trent'anni fa si giocava anche nel giorno di Pasqua e in quella domenica la Juve cade nel derby. Il 3-2 per il Torino è firmato da Zaccarelli e Pulici (doppia), di Bettega e Capello le reti bianconere. Il Napoli si conferma al secondo posto battendo 2-0 il Milan, la Lazio si mantiene in corsa imponendosi sul campo del Bologna mentre la Roma si fa imporre il pari dal

Cagliari.

In Francia scatta il mondiale di motociclismo: Giacomo Agostini (Yamaha) vince nella classe 500 mentre il giovane italo-venezuelano Johnny Cecotto si aggiudica 250 e 350 (con Agostini secondo). L'Amstel Gold Race di ciclismo va a Eddy Merckx mentre, per l'atletica leggera, va registrato il nuovo record mondiale dei 10.000 stabilito in Sudafrica da Franco Fava.

istituzioni

SCALA, SI CERCA IL DIRETTORE ARTISTICO

La prima recita scaglierà dopo le dimissioni del maestro Riccardo Muti, direttore musicale. Ma ieri pomeriggio, in sala agli Arcimboldi per la prima di «Rinaldo» di Haendel, il sovrintendente Mauro Meli non risponde alla sollecitazione dei giornalisti e allarga le braccia. Delle dimissioni di Muti non parla, ma alle insistenze sulla ricerca di un direttore artistico, ammette: «Sì, certo, quella ricerca sta andando avanti, anche se non è il caso, per il momento, di fare dei nomi. È necessario sentire anche l'orchestra». In ogni caso tutto è rimandato alla prima riunione del cda dopo le dimissioni di Muti, che si tiene oggi.

teatro

«TROIANE», TUTTO QUELLO CHE NON VI VOGLIONO DIRE SULLA GUERRA

Maria Grazia Gregori

«Le guerre, tutte le guerre, sono un orrore»: la frase, di Gino Strada, è l'ideale epigrafe di Troiane, nuovo spettacolo del gruppo Atrir guidato da Serena Sinigaglia in scena con successo al Teatro Leonardo di Milano. Uno spettacolo generazionalmente trasversale che piace, forse per motivi diversi, ai giovani (che sono il pubblico più numeroso) e agli adulti, profondamente pacifista, che la regista dichiara di dedicare «a tutte le vittime delle guerre tutt'ora in corso». Troiane, che unisce l'omonima tragedia di Euripide (tradotta da Laura Curino) a brani dell'Iliade di Omero (traduzione di Maria Grazia Ciani) è, del resto, il racconto della madre di tutti i conflitti che ha visto i Greci battersi contro i Troiani per ben dieci anni - apparentemente per lo sgarro del rapimento di Elena da parte di Paride in realtà per motivi economici e di potere -, raccon-

tata non dai vincitori ma dai vinti: le donne della città asiatica che hanno avuto uccisi i mariti e i figli e che stanno precipitando nel gironne senza speranza della schiavitù. Si lamenta Ecuba e con lei tutto il coro e l'orgogliosa Andromaca «dalle bianche braccia» e non solo per via di un destino terribile ma anche per la perdita di uno stato sociale che le rendeva superiori a tutte: ed è proprio questo a rendere ancor più rovinosa, inspiegabile e ineluttabile la loro caduta. Serena Sinigaglia lavora su questa materia incandescente muovendosi con intelligenza e sensibilità lungo due strade parallele: il racconto epico dell'Iliade e la rappresentazione concettualmente e fisicamente emotiva delle stesse vicende che nasce dal testo di Euripide. Il risultato è forte, coinvolgente, talvolta commovente. Anche perché i sedici attori che interpretano Troiane alcuni

dei quali giovanissimi (fra loro, che condividono parola per parola, gesto per gesto il progetto registico sono almeno da ricordare la dolorosa e vendicativa Ecuba di Arianna Scommegna, la sensibile identificazione di Maria Pilar Perez Aspa che è Andromaca, la follia visionaria della Cassandra di Sandra Zoccolan tenuta sul filo di una nota e Mattia Fabris al quale tocca il non facile compito del narratore e del messaggero di sventura), rappresentano, risentono, talvolta vivono in prima persona quanto raccontano. Merito anche della capacità della regista di lavorare con sicurezza ma mai con freddezza sulla resa d'insieme, sulle coreografie dei corpi che si scrivono, come un vero e proprio linguaggio, dentro l'azione drammatica. E merito della capacità del gruppo, sia pure a diversi livelli, di considerare il rapporto con i classici come un viaggio di

maturazione, un confronto necessario. Così sulla scena apparentemente nuda ma in realtà inventata di Maria Spazzi, fra valigie grigiastre, evidente simbolo dell'esilio, che si trasformano a vista in muro, in torri, in trincee, fra uomini vestiti di nero e donne in costumi senza tempo dalle citazioni orientali, fra luci (di Alessandro Verazzo) che assumono una forte valenza espressiva, questa tragedia che ha accenti quasi rustici si snoda con semplicità nel suo ancestrale contrasto di bene e male, di giustizia e inganno, come un fotogramma di vita che ci riguarda ben al di là dei testi considerati, fra le musiche di Hendrix, degli U2, di qualche celebre spiritual, fra giacche ammucchiate che simboleggiano cadaveri eliminati come oggetti senza valore e senza storia, vittime senza nome delle guerre di tutti i tempi. Da vedere.

Caravaggio visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

Prima uscita il 7 aprile in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

in **scena**

teatro | cinema | tv | musica

Caravaggio visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

Prima uscita il 7 aprile in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Giordano Montecchi

MUSICA E ISTITUZIONI

Scala autogestita

La notizia che Riccardo Muti ha rassegnato le dimissioni da direttore musicale del Teatro alla Scala cade nel mezzo di un maremoto mediatico la cui drammaturgia concede ben poco spazio ai comprimari. In queste ore gli echi di eventi che altrimenti avrebbero campeggiato sulle prime pagine si riducono a poche striminzite noterelle. Ma appena il flusso si normalizzerà e l'emotività lascerà il posto al ragionare, allora ci sarà modo e tempo di riflettere su cosa queste dimissioni rappresentino per la scena musicale e culturale del nostro paese. Dentro le mura del teatro, nelle stanze dove si riuniscono dirigenti e consiglieri, sui tavoli dove i telefoni squillano e nell'etere dove le conversazioni riservatissime si intrecciano, negli androni dove i dipendenti discutono e si accalorano, ne succedono di cose che nessuno forse può raccogliere interamente in un quadro organico e credibile.

Ma non sono misteri. Ciò che accade al Teatro alla Scala non è forse più misterioso o indecifrabile di tante altre storie consimili. È semplicemente l'infinito stratificarsi di tattiche, contromosse, doppiezze senza fine che sempre si aggrovigliano nella gestione amministrativa, politica e sottopolitica di certi patrimoni come la Scala che, in termini mediatici, rappresentano un vero e proprio arsenale atomico. E poiché da McLuhan in poi il medium è tutto, ecco che difendere e salvare la propria immagine diventa addirittura più importante che difendere la poltrona o l'incarico.

Muti andandosene dalla Scala salva il salvabile di un'immagine che nell'arco del lungo ventennio scaligero è stata costruita con tenacia ferrea, inesorabile, forse troppo spesso nascondendo sotto il tappeto i non pochi dettagli poco edificanti. Anno dopo anno il binomio Muti-La Scala è diventato un emblema nazionale che tanto più fortemente veniva imposto e reclamizzato su scala planetaria, tanto più faceva a poco a poco il vuoto attorno a sé. E tanto più veniva illuminato, tanto più riusciva a mascherare le incrinature sempre più inquietanti del suo background. Almeno fino a qualche tempo fa.

Il Teatro alla Scala veniva presentato come il gioiello insuperabile di una civiltà operistica o melodrammatica di cui Milano - e a farle corona l'Italia tutta - ambiva essere la capitale mondiale, un teatro nel quale il sacro culto dell'arte, il genio italiano, il prodigarsi, l'armonia di intenti fra podio buca e palcoscenico regnavano sovrani. Naturalmente le cose stavano ben diversamente e la sindrome cinese, inescatata anni addietro da quando gli appetiti su questa potenziale macchina da soldi si sono fatti sempre più pressanti e condizionanti, ha prodotto il suo effetto deflagrante. Oggi La Scala è il parco dei divertimenti e insieme il



Gli spazi della Scala e un momento delle manifestazioni di protesta dei musicisti del teatro milanese.



sono sembrati orbitare in un universo il cui fuoco, il cui baricentro e metro di misura, erano l'epoca, il gusto, la gestualità, l'estetica neoclassiche e napoleoniche: da Gluck a Cherubini, passando per Salieri e Spontini. Uno stile febbrile, enfatico, troppo spesso sopra le righe, sorretto da una tecnica e da un talento direttoriale che nessuno può mettere in discussione, ma che da Ciaikovskij a Schubert, da Mozart a Verdi, da Brahms a Beethoven tende fortissimamente a risucchiare in una sorta di vortice, di buco nero iperdrammatico e magniloquente qualsiasi musica su cui Muti posò il suo sguardo.

Ma in questo Muti incarna bene il genius loci nazionale. Quella nostra estraneità a ogni distacco apollineo, la nostra congenita inabilità all'autocritica e all'autoironia, a guardarci attorno, a confrontarci, ad accettare le lezioni che altri ci impartiscono.

Oltre a ciò, Muti e la Scala sono la punta dell'iceberg di un sistema giunto al collasso, un treppiede le cui gambe (diciamo: musica, cultura e società) sono ormai del tutto infrondate. Qualche nuovo rattoppo si troverà certamente. Ma al di là di tutto, quel che preme infine sottolineare è il segnale inviato in questi giorni dall'orchestra e dagli artisti della Scala: avanguardia di una categoria di lavoratori sulla carta qualificatissima, ma che in Italia versa da secoli in una condizione paralizzante, per un verso professionalmente umiliata e per altro verso esposta ai ricatti di chi ne addita i privilegi propri dei salariati di lusso. Ora, nel momento in cui l'orchestra e il coro della Scala si alzano a dire «no» scatta la censura di chi ringhia all'indirizzo di questi rompiscatole, denunciandone l'assemblearismo di stampo sessantottino. Che diamine. Costoro sono salariati. È come se gli operai decidessero di mandare via il padrone. O più verosimilmente come se i sudditi decidessero di mandare a casa il re.

Ma nel momento in cui un'orchestra e un coro decidono di rompere quella barriera tradizionale che fa di loro degli intoccabili e insieme dei subalterni, mettono a nudo ciò di cui il mondo musicale italiano ha un urgente drammatico bisogno: la presa di coscienza da parte di chi vi lavora dello stridente

Questo titolo vi pare una provocazione? Non lo è, un teatro autogestito sarebbe un'esperienza impagabile. Ma state tranquilli, non accadrà, i padroni della Scala sapranno zittire i sudditi. Intanto, però, quel «no» degli artisti e degli orchestrali a Muti ha scosso un sistema già al collasso

pied-à-terre della razza padrona meneghina, dei grandi magnati del Nord Italia: un abbraccio, il loro, così forte e appassionato che il teatro ne sta uscendo letteralmente stritolato, insieme ai suoi discorsi o venerati protagonisti. Prima Carlo Fontana e ora lo stesso Muti. Il primo, defenestrato da sovrintendente a suon di accuse e insulti talmente grossolani che, più che infangarne l'indiscussa statura manageriale, tornano semmai a suo onore. Il secondo, invece, sfiduciato proprio da quelle masse artistiche che fino a poco tempo prima ufficialmente ne erano i primi entusiastici adoratori.

Va da sé che Fontana e gli artisti ammutinati sono divenuti i capri espiatori di una maledetta crisi che segna una pericolosissima battuta d'arresto nel progetto di trasformazione della Scala, da teatro d'opera, in qualcosa di molto più simile a un grande centro di produzione Mediaset destinato a mega-eventi artistici vendibili su scala planetaria.

Un progetto per il quale forse Riccardo Muti era già una figura troppo sovrapposta e dunque in prospettiva da sostituire con un direttore che fosse, soprattutto, più appetibile ai grandi media in-

ternazionali assai meno propensi a cadere in estasi dinanzi alle imprese del Maestro, rispetto ai cugini italiani. Una stampa internazionale, per altro assai più ge-

nerosa verso altri direttori italiani, e che spesso si è rivelata una spina nel fianco per Muti, attorno al quale tuttavia Milano e l'Italia si sono raccolte come una

portentosa cassa di risonanza di trionfi indiscussi prevalentemente a livello locale, con un unanimità che, purtroppo, certifica una volta di più uno stato di salute certamente non ideale della stampa nostrana.

Contrariamente ai luoghi comuni che in prevalenza, per ragioni più che comprensibili, si sono letti e si sono sentiti, l'uscita di scena di Muti - salvo improbabili ripensamenti - più che una sciagura potrebbe rappresentare per la Scala un soprassalto di vitalità e di orgoglio in risposta a ciò che con l'andar del tempo si è tradotto, da parte del direttore, in un progressivo asservimento del teatro a una visione fortemente egolattica, sia in senso gestionale, sia in senso artistico.

Ed è proprio artisticamente che la crisi della Scala assume proporzioni macroscopiche e si sovrappone fin quasi a confondersi con la crisi di Muti uno e trino (direttore-direttore artistico-sovrintendente), in virtù di quella poco lungimirante identificazione - «La Scala c'est moi» - che già Rubens Tedeschi in queste pagine indicava giustamente come l'origine di molti problemi.

Sempre più Muti e con lui la Scala

anacronismo di un sistema nel quale vige una sudditanza totale che si appaga di una malinconica tutela sindacale.

Tranquilli. I padroni della Scala sapranno tamponare questo rigurgito e sapranno zittire i sudditi. Eppure un teatro autogestito sarebbe un'esperienza impagabile - oltre che un coup-de-théâtre formidabile. L'unico modo, forse, di dare al sistema della musica e dei teatri d'opera una scossa capace di smuovere un encefalogramma più piatto della più piatta Padania (senza contare lo sconquasso mediatico di un titolo che strillasse: «Autogestione alla Scala!»).

Fontana e gli artisti ammutinati sono divenuti capri espiatori della crisi. Mentre il teatro diventa un supermarket di eventi mondiali

Oggi la Scala è il parco dei divertimenti e il pied-à-terre della razza padrona meneghina. Un abbraccio che ha stritolato il teatro

scelti per voi

FUORI DAL MONDO
Regia di Giuseppe Piccioni - con Margherita Buy, Silvio Orlando, Carolina Freschi. Italia 1999. 100 minuti. Drammatico.

BUONGIORNO, MISS DOVE!
Regia di Henry Koster - con Jennifer Jones, Robert Stack, Robert Douglas, Kipp Hamilton. Usa 1955. 107 minuti. Commedia.



THE AVENGERS - AGENTI SPECIALI
Regia di Jeremiah Chechik - con Ralph Fiennes, Uma Thurman, Sean Connery, Patrick MacNee. Usa 1998. 88 minuti. Fantastico.

ATLANTIDE
Andy Warhol è stato pittore, fotografo, cineasta, scrittore, promoter di gruppi musicali e teatrali, editore e animatore della vita mondana newyorkese...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela
6.35 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
9.10 IL MIO MIGLIORE AMICO. Film (USA, 2000).

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale
6.30 METEO. Previsioni del tempo.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità.

20.30 TG 2.30. Telegiornale
21.00 SPECIALE TG 2. Attualità.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News
20.10 OMAGGIO A GIOVANNI PAOLO II

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.00 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco
20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

20.45 SUPER SABANDA
IL TORNEO DEI CAMPIONI. Gioco.

20.00 TG LA7 E MEZZO. Attualità
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
9.55 JOHNNY BRAVO / LEONE IL CANE FIFONE / GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER

EUROSPORT
12.30 CALCIO. UEFA CHAMPIONS LEAGUE VINTAGE. Inter - Milan (reg.)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 HOT SCIENCE. Documentario
15.00 LIBERI SCHIAVI. Documentario.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

SKY CINEMA 1
17.00 CANTANDO DIETRO I PARAVENTI. Film avventura (Italia, 2003).

SKY CINEMA 3
14.30 PIAZZA DELLE CINQUE LUNE. Film giallo (Italia, 2003)

SKY CINEMA AUTORE
14.20 MISS LETTIE AND ME. Film Tv drammatico (USA, 2002)

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale

Weather forecast section including: IL TEMPO (weather icons), VENTI (wind directions), MARI (sea conditions), TEMPERATURE IN ITALIA (city temperature table), TEMPERATURE NEL MONDO (world temperature table), and LA SITUAZIONE (weather analysis text).

aggiornamenti

JANE FONDA INSISTE: SUL VIETNAM HO TRADITO GLI USA

Ai tempi della guerra in Vietnam è stata soprannominata 'Hanoi Jane', ma oggi Jane Fonda è pentita e afferma che la sua visita nei campi del vietcong nel 1972 è stata un «tradimento» nei riguardi dell'esercito statunitense. Invitata dal programma '60 Minuti' del network americano Cbs, per promuovere il suo libro in uscita tra breve «My life so far» (La mia vita fino ad ora), l'attrice americana 67enne ammette nell'intervista a Lesley Stahl che «l'immagine di Jane Fonda, Barbarella, la figlia di Henry Fonda seduta in un aereo da combattimento nemico è stato un tradimento».

tvregioni

MACCHÉ A CIPRO. LA FICTION «CAPRI» SI GIRERÀ A CAPRI

Giulio Gargia

Seicentomila euro di contributo per un ritorno previsto di cinque milioni. Un investimento che la regione fa sul settore fiction. Ottenendo in cambio dodici puntate su RaiUno in «prime time», trenta settimane di lavorazione con un investimento complessivo di 13 milioni di euro. Questi i numeri di una delle più importanti produzioni televisive in partenza nei prossimi mesi, che sarà girata in Campania dopo essere stata strappata dalle coste di Cipro, grazie a un'iniziativa di Bassolino. Si è trattato di un vero e proprio blitz, una sorta di rapimento mediatico. Così viene raccontato in una conferenza stampa l'accordo raggiunto tra la presidenza della Campania, la Rizzoli Film e RAI fiction, per portare nelle nostre zone la produzione della serie tv Capri. Una produzione che doveva girarsi quasi tutta a Cipro.

«Quando abbiamo intercettato la notizia - racconta Bassolino - ci siamo subito messi in moto per riportare nella nostra regione questa iniziativa. Così, pochi giorni fa, mi sono visto con il dottor Rizzoli e ci siamo immediatamente intesi. Loro avevano un problema di costi, che noi abbiamo potuto in parte risolverli, e nel giro di mezz'ora ci siamo accordati». Angelo Rizzoli aggiunge: «È un accordo fatto a tempo di record. Ma sono orgoglioso di questo lavoro: è una serie importante, destinata alla prima serata di Rai Uno, girata in pellicola cinematografica, con tutti i crismi della grande produzione. Strumento decisivo, nel blitz che ha deciso la partita a favore della Regione Campania, la neonata Film Commission, che ha avuto così il suo battesimo sul campo. «Perdere l'opportunità sarebbe stato grave - dice il presi-

dente, Luciano Stella - innanzitutto per la ricaduta economica sul territorio, che si calcola in circa il 40% dei costi complessivi, ovvero 5 milioni e duecentomila euro. Ma anche per una ragione di immagine, perché produzioni del genere, legate a un nome internazionale come Capri, hanno una ricaduta turistica nel tempo». Un'ipotesi avvalorata da Gusberti, della Rizzoli Film, che relaziona dell'esperienza avuta con la fiction su Montalbano. «Una serie girata in Sicilia e venduta in tutto il mondo, che ogni volta che è stata trasmessa in un paese straniero, ha moltiplicato gli arrivi. Un collega svedese mi diceva che lui avrebbe investito sulle compagnie dei charter che dalla Svezia arrivano in Sicilia. Che infatti hanno decuplicato i voli, dopo la trasmissione alla TV svedese della serie di Zingaretti. E quella casa si

fitta a prezzi stratosferici». Un'esperienza vissata da quella del Piemonte, dove si è girata «Elisa di Villombrasa», con la regia di Cinzia Torrini. Il castello di Stupinigi, dove è stata ambientata la vicenda, è ora meta di un turismo da «fiction», di ragazzi e fan della serie che vogliono vedere i luoghi dove si svolge la storia. La riconoscibilità delle «location» sta diventando un fattore importante nell'indirizzo dei flussi turistici, tanto che ora una delle politiche degli assessorati al Turismo sta diventando quella della promozione TV. E in questo senso va l'annuncio di Angelo Rizzoli: «Entro la fine del mese di aprile scriverò io stesso un soggetto per una serie televisiva ambientata nel Cilento, secondo un'idea che è nata proprio in questi giorni dai colloqui che abbiamo avuto con Bassolino».

A me gli occhi: vestirai fez e moschetto

Ha ragione Grasso: con la fiction la tv di Berlusconi sta plasmando un immaginario di destra

Maria Novella Oppo

Ha perfettamente ragione Aldo Grasso a scrivere (sul Magazine del Corriere della Sera) che «da quando Viale Mazzini è controllato dalla Casa delle libertà, Raifiction ha cominciato a produrre un immaginario di destra». Il modo in cui questa «missione» (ben espressa dal titolo: «La Rai vuol farci diventare tutti di destra») viene messa in atto, è del resto coerente al totale asservimento della tv pubblica non solo all'uso e al consumo della maggioranza, ma addirittura al marchio dei singoli partiti che rissosamente ne fanno parte. Cioè dalla ideazione, per esempio, dei telefilm in divisa poliziesca realizzati per compiacere i disegni di An, si va agli sceneggiati storici concepiti per tenere dietro alle farneticazioni storiche della Lega. E quest'ultimo è un compito davvero troppo difficile da realizzare, anche per abili artigiani del consenso, quale sicuramente è Agostino Saccà. Come si è visto, per esempio, dalle reazioni del Bar dello sport leghista allo sceneggiato sulle Cinque Giornate di Milano, che i «cervelli» padani avrebbero preferito incentrato sull'eroica repressione asburgica piuttosto che sul movimento patriottico che doveva portare alla dannata Unità d'Italia. Ma questo, diciamo la verità, era troppo anche per lo stomaco di Saccà, l'uomo che nel 2002 ha assunto la direzione di Raifiction, subito dopo aver provveduto (in qualità di direttore generale) all'esecuzione del diktat bulgaro di Berlusconi contro i «criminosi» Biagi, Santoro e Luttazzi. E questo a testimoniare senza ombra di dubbio la consapevolezza di un impegno politico che veniva sentito come urgente dopo la conquista manu militari della tv pubblica per disposizione del padrone della tv privata.

Insiadati ai vertici della Rai e delle reti gli uomini dei partiti di governo, per fortuna largamente incapaci di eseguire qualsiasi (del resto inesistente) progetto culturale, se non quello del proprio avanzamento carrieristico, Saccà si è dedicato alla fiction, convinto di poter incidere così su quella che Aldo Grasso chiama «identità condivisa» molto più profondamente che con un tg manipolato alla giornata.

Sono sempre presenti alla memoria di tutti i titoli degli storici sceneggiati Rai che hanno portato nelle case degli italiani la conoscenza, intermedia dalla tv, di tanti capolavori della letteratura italiana e straniera. La Cirtadella e le diverse e tutte interessanti edizioni dei Promessi sposi, più i fondamentali Giacobini di Zardi di cui oggi in tv non si può neppure citare il titolo senza provocare brividi di spavento tra i nuovi dirigenti (ammesso che sappiano di che cosa si parla).

C'era poi la grande tradizione della Piovra, che Berlusconi in persona ha messo al bando, considerando di cattivo gusto far circolare in Italia e all'estero l'idea che la mafia esista. E con la Piovra sono stati messi al bando tutti quei generi che avessero troppi legami con l'attualità e con la società italiana, anche se, cancellare la criminalità e la corruzione dalla fiction è molto più difficile che oscurare dai notiziari le notizie sgradite. Nella fiction i cattivi ci vogliono e ci vogliono

Il problema è accontentare sia la Lega che An: compito difficile anche per un artigiano del consenso come Saccà



Due immagini dalla fiction «Il cuore nel pozzo».

anche i buoni che li contrastano. Ma, anziché sui magistrati impegnati contro la delinquenza organizzata, si può puntare su carabinieri e poliziotti im-

pegnati contro delinquenti singoli o al massimo organizzati per piccole bande. E perfino i finanziari, tanto odiati da Berlusconi (benché in alcuni

casi generosamente retribuiti da Fininvest) possono essere rappresentati come persecutori non di avventurosi affaristi nati dal nulla, ma di altre più



ruspanti specialità criminali. Per arrivare ai reparti della investigazione scientifica che fanno tanto CSI, anche se molto odiati dall'avvocato del premier, Taormina, per via della vicenda di Cogne (orrore, sangue e Bruno Vespa), nella quale si sarebbero intestarditi, chissà perché, a perseguire una povera mamma innocente e senza mire politiche. Ma siccome a mandare in onda una fiction fatta e finita ci vuole molto tempo (diciamo almeno due anni dal soggetto alla programmazione), il primo periodo della dirigenza Saccà a Raifiction è stato caratterizzato dalla proposta dei titoli messi in cantiere dalla Rai di prima, tra cui alcuni di grande qualità, come per esempio La meglio gioventù, attualmente programmata con successo nelle sale americane, nonostante il formato impegnativo di sei ore.

Ora però le serie ideate dalla destra, in parte sono già andate in onda, prima tra tutte Il cuore nel pozzo, lo sceneggiato sulle Foibe voluto da An. E tante altre sono in fase di realizzazione ad opera, guarda caso, di nuovi produttori direttamente legati ad An. Perché il partito del ministro Gasparri si è dimostrato l'unico che, dietro al progetto politico, ha anche un progetto industriale. Visto che, come la poesia, gli ideali non saziano l'appetito. Basta leggere su Prima comunicazione di marzo il lungo elenco di nomi, titoli e sigle che stanno dietro alle imprese (ben 25) assegnatarie della fiction per la prossima stagione. E citiamo direttamente dal mensile: «L'assopigliatutto del nuovo piano non è un produttore, ma il partito di Alleanza Nazionale, che ha fatto un lavoro scientifico a sostegno della cucciolata di produttori che sono nella sua manica. A partire da Ldm di Pietro De Lorenzo che guadagna la seconda serie del Capitano...», e via elencando. Della inclita schiera fa parte naturalmente anche Luca Barbareschi (4 puntate di Giorni da leone, più la miniserie Mystery e una serie lunga), e poi le signore Gabriella Buontempo di Goodtime ed Elide Melli (che sta già realizzando Fratelli d'Italia e D'Annunzio), con Alessandro Jacchia e Gianni Di Clemente di Albatros. Senza tralasciare l'impegno diretto profuso dal consigliere Marcello Veneziani per far girare Il sangue dei vinti dal libro di Gianpaolo Pansa. Ovviamente qualcosa è rimasto anche per i produttori tradizionali (come Lux, Rizzoli, Titanus) e anche per quelli bravi come Carlo Degli Esposti (che aggiunge 4 nuovi episodi di Montalbano) e Silva, che avendo dovuto rinunciare alle sue Piovre, ora si deve accontentare di girare il seguito di Amanti e segreti. Mentre naturalmente dilagano le serie in costume che raccontano quanto fosse difficile l'amore tra nobili e contadini e imperversano le soap dai matrimoni incistati e riciclati alla Beautiful. Senza dimenticare che c'è in vista un Barbarossa di ispirazione leghista e resta spazio anche per la creatività imprenditoriale di Ida di Benedetto, tanto cara al ministro Urbani. Perché gli affari sono affari, ma anche il cuore vuole la sua parte. Resta da aggiungere che la fiction varata dal cda Rai e quella Mediaset si assomigliano come due gocce d'acqua, anche per la semplice constatazione che i produttori (esterni) sono sempre gli stessi.

«Il cuore nel pozzo», «Fratelli d'Italia», «D'Annunzio»: intanto An diventa un cartello di produzioni fortunate

fiction

Arrivano Lopez e Suor Jo

Sta per essere messa a punto una nuova serie per Rai Tre. Si tratta di quattro «gialli dell'anima» che fondono tematiche sociali ed esistenziali all'interno di una narrazione modellata sullo schema del giallo poliziesco, ma anche questo a suo modo stravolto. Siamo infatti in presenza di una storia che ha come protagonista maschile l'ispettore Lopez dei Servizi Segreti, che cerca di dipanare misteri e segreti legati, in un inestricabile intreccio, a un terrorismo islamico, satanismo, guerre finanziarie per il controllo di brevetti farmaceutici, reality show televisivi, sparizioni di neonati, ecc. Protagonista femminile una giovane volontaria laica, Valeria, soprannominata Suor Jo dai suoi beneficiari: immigrati, minori senza famiglia, marginali, barboni, clandestini. Dall'intersezione di queste due storie nasce dunque questa serie di episodi che costituiscono una vera novità nel panorama televisivo odierno, poiché delineano uno spaccato crudo della nostra attualità, ispirandosi molto spesso alla cronaca dei nostri giorni. In queste settimane la produzione è impegnata a completare le riprese, in corso da due mesi. Nell'arco di un mese il girato dovrebbe essere concluso. Si tratta ancora una volta di una impresa «low budget» che esce totalmente dai parametri economici correnti della fiction televisiva abituale. Così come del tutto anomala è l'immagine per nulla evasiva e superficiale del nostro tempo che esce da questo lavoro, che Gilberto Squizzato ha scritto con Giuseppe Genna, uno dei nuovi e più accreditati autori di gialli politici dei nostri anni, edito da Mondadori e pubblicato in molti paesi stranieri, in tutto il mondo.



tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI E COSTI GARANTITI

GARANZIA SU PRODOTTO E POSA

FINANZIAMENTO A TASSO 0

RIMBORSO 41% CON AGEVOLAZIONI FISCALI

Servizio clienti 800-115577 dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

800-650635 per informazioni sul Franchising Tettofatto

GENOVA

AMBROSIANO

via Buffa, 1 Tel. 0106136138

300 posti **Riposo**

AMERICA

via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

SALA A **La febbre**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)**SALA B** **La vita è un miracolo**
15:30 (E 6,71; rid. 5,16)**Una canzone per Bobby Long**
20:30 (E 6,71; rid. 5,16)**ARISTON**

vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 **In Good Company**
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)**SALA 2** **Il mercante di Venezia**
350 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)**CHAPLIN**

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

280 posti **Riposo****CINECLUB FRITZ LANG**

via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo**CINEPLEX PORTO ANTICO**

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **La febbre**
15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)**SALA 2** **Robots**
122 posti 16:20-18:25 (E 7,00; rid. 5,50)**In Good Company**
20:30-22:50 (E 7,00; rid. 5,50)**SUSPECT ZERO**
113 posti 19:30 (E 7,00; rid. 5,50)**Manuale d'amore**
16:45-21:45 (E 7,00; rid. 5,50)**SALA 3** **Cursed - Il malefico**
20:10-22:25 (E 7,00; rid. 5,50)**Winnie The Pooh e gli elefanti**
15:00-16:40-18:20 (E 7,00; rid. 5,50)**SALA 4** **Striscia, una zebra alla riscossa**
15:20-17:35 (E 7,00; rid. 5,50)**La Morte Sospesa - Touching the Void**
20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)**Manuale d'amore**
15:30-17:50-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)**SALA 5** **Striscia, una zebra alla riscossa**
15:20-17:35 (E 7,00; rid. 5,50)**La Morte Sospesa - Touching the Void**
20:00-22:20 (E 7,00; rid. 5,50)**Manuale d'amore**
15:30-17:50-20:20-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)**SALA 6** **Hitch - Lui si che capisce le donne**
15:15-17:45-20:05-22:30 (E 7,00; rid. 5,50)**SALA 7** **The Eye 2**
178 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,50)**SALA 8** **The Mask 2**
113 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)**SALA 9** **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**
113 posti 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,50)**CITY**

Tel. 0108690073

Un tocco di zenzero
15:30-17:50-20:20-22:30**CLUB AMICI DEL CINEMA**

via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

250 posti **Un bacio appassionato**
21:15 (E 5,20; rid. 3,80)**CORALLO**

via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

SALA 1 **Riposo****SALA 2** **Riposo****EDEN**

via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

280 posti **Million Dollar Baby**
15:00-17:30-21:00 (E 4,00)**EUROPA**

via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535

164 posti **Riposo****INSTABILE**

via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Bloody Sunday
21:00 (E 5,50; rid. 4,50)**LUMIERE**

via Vitale, 1 Tel. 010505936

243 posti **Heimat 3 - Episodio 2**
21:00**NICKELODEON**

via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

145 posti **Riposo****NUOVO CINEMA PALMARO**

via Prà, 164 Tel. 0106121762

100 posti **Una lunga domenica di passioni**
21:00 (E 5,5; rid. 4,5)

IL FILM: Hotel Rwanda

L'impegno dello Schindler africano davanti al genocidio del Rwanda

Impossibile non emozionarsi. Impossibile rimanere impassibili davanti a *Hotel Rwanda* di Terry George, cronaca di un atto di eroismo a fronte di una delle più atroci tragedie dell'umanità: il genocidio di più di un milione di tutsi massacrati con il machete dalla milizia hutu in pochi mesi. È la storia di Paul Rusesabagina, definito come lo Schindler africano e interpretato con grande passione dall'americano Don Cheadle: direttore d'albergo che apre i cancelli del suo 5 stelle a profughi e rifugiati, salvandone più di mille, senza mai impugnare un'arma. Agghiacciante, terrificante, questo film-verità, proprio perché "verità", è capace di stringere allo stomaco dello spettatore con violenza. Assolutamente da vedere.



In good company

commedia

Di Paul Weitz con Dennis Quaid, Tophir Grace, Scarlett Johansson

Carriera e sentimenti si "sfidano" in una commedia scritta e diretta dall'autore di *About a boy* e *American Pie*. Questo *In good company* ci fa sorridere raccontando lo sgo-

mento di un manager di mezza età che si vede di un colpo superato (e comandato) da un ragazzo che ha invece l'età della figlia, e che di questa si è pure innamorato. Fra gag leggere e una qualche riflessione sull'arrivo della nuova classe dirigente, un film discreto che mostra qualcosa di originale e che soprattutto tiene un buon ritmo.

Il resto di niente

storico

Di Antonietta De Lillo con Maria De Medeiros

Bella la ricostruzione in costume della rivoluzione napoletana del 1799. Come è pregevole la figura di Eleonora Pimentel Fonseca, interpretata dall'attrice portoghese che ricordiamo fidanzata a Bruce Willis in *Pulp Fiction*, intensa e convincente - e brava nel recitare in italiano - nel donarci la figura di una donna forte e coraggiosa, che affronta il suo tempo con una mentalità moderna. Un film "parlato", a dimensione teatrale, meritevole, storicamente valido, che mette in luce una regista italiana di valore.

Robots

cartoon

Di Carlos Saldanha e Chris Wedel

Ogni molecola di vita, una vite. Se si vuole trovare un pregio su tutti in questo film d'animazione diretto da gli stessi autori de *L'era glaciale*, questo è certamente la capacità di "rendere la vita" sotto forma di viti e bulloni, e non solo nel senso esistenziale del termine, ma quasi addirittura in quello biologico. I robot in questione faranno ridere e appassionare i bambini, forse piaceranno un po' anche agli adulti, grazie all'accurata ricostruzione di una società intensamente umana-non umana, in tutte le sue dimensioni.

a cura di Edoardo Semmola

IL NUOVO

via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

250 posti **Un tocco di zenzero**
21:30 (E 6,50; rid. 4,50)**MEGACINE**

Tel. 199404405

Sala 1 **Manuale d'amore**
16:00-18:00-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)**Sala 2** **Striscia, una zebra alla riscossa**
15:00-16:50-18:40 (E 6,50; rid. 5,50)**Hostage**
20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)**Sala 3** **La febbre**
15:20-17:30-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 5,50)**Sala 4** **The Eye 2**
15:30-17:30-20:20-22:20 (E 6,50; rid. 5,50)**Sala 5** **Hitch - Lui si che capisce le donne**
15:20-17:40-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)**Sala 6** **The Mask 2**
15:00-16:50-18:40-20:15-22:15 (E 6,50; rid. 5,50)**Sala 7** **Robots**
15:00-16:50 (E 6,50; rid. 5,50)**Suspect Zero**
18:40-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)**Sala 8** **Winnie The Pooh e gli elefanti**
15:00 (E 6,50; rid. 5,50)**Shark Tale**
16:50 (E 6,50; rid. 5,50)**Cursed - Il malefico**
18:40-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)**Sala 9** **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 5,50)**Sala 10** **The Jacket**
15:30-20:30 (E 6,50; rid. 5,50)**Palmaria**

via Palmaria, 50 Tel. 0187518079

Riposo**SMERALDO**

via XX Settembre, 300 Tel. 018720104

SALA 1 **The Mask 2**
20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)**SALA 2** **Striscia, una zebra alla riscossa**
20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)**Million Dollar Baby**
20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)**SALA 3** **Robots**
20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)**Sideways**
20:00-22:15 (E 6,20; rid. 4,13)**PROVINCIA DI LA SPEZIA****LERICI**

via Genini, 40 Tel. 0187965761

308 posti **Hitch - Lui si che capisce le donne**
20:00-22:15 (E 4,00)**SAVONA**

via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714

SALA 1 **Manuale d'amore**
15:45-18:00-20:15-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)**SALA 2** **In Good Company**
15:40-18:00-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)**SALA 3** **La febbre**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)**SALA 4** **The Mask 2**
16:00-18:10-20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

ODEON

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Sala **Robots**
280 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)**Sala** **Million Dollar Baby**
200 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)**OLIMPIA**

via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

800 posti **Riposo****RITZ**

piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

340 posti **Riposo****SAN GIOVANNI BATTISTA**

Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Hitch - Lui si che capisce le donne
21:15 (E 3,50)**Robots**
17:00 (E 3,50)**SAN SIRO**

via Pietrara - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

148 posti **Million Dollar Baby**
19:00-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)**SIVORI**

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

SALA 1 **Sideways**
250 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)**SALA 2** **Non desiderare la donna d'altri**
15:30-17:50-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,50)**UCI CINEMAS FIUMARA**

Tel. 199123321

SALA 8 RANSTAD **Manuale d'amore**
499 posti 17:40-20:10-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)**SALA 1** **Suspect Zero**
143 posti 16:20-18:25-20:30-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)**SALA 2** **La febbre**
216 posti 16:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)**SALA 3** **Manuale d'amore**
143 posti 22:15 (E 7,00; rid. 5,00)**Nascosto nel buio**
17:45-20:00 (E 7,00; rid. 5,00)**SALA 4** **Shark Tale**
143 posti 16:05-18:05 (E 7,00; rid. 5,00)**In Good Company**
22:20 (E 7,00; rid. 5,00)**Cose da pazzi**
20:00 (E 7,00; rid. 5,00)**Striscia, una zebra alla riscossa**
17:45 (E 7,00; rid. 5,00)**Cursed - Il malefico**
20:10-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)**The Mask 2**
216 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)**SALA 7** **La terza stella**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)**SALA 9** **Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati**
216 posti 16:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)**SALA 10** **Million Dollar Baby**
216 posti 17:30-20:10-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)**SALA 11** **Hitch - Lui si che capisce le donne**
320 posti 17:15-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)**SALA 12** **The Eye 2**
320 posti 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)**SALA 13** **Robots**
216 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)**SALA 14** **The Jacket**
143 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00; rid. 5,00)**UNIVERSALE**

via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **The Jacket**
300 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)**SALA 2** **Hitch - Lui si che capisce le donne**
525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; rid. 3,62)**SALA 3** **The Mask 2**
600 posti 15:45-18:00 (E 5,16; rid. 3,62)**L'amore molesto**

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

PARROCCHIALE BARGAGLI

piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo**BOGLIASCO****PARADISO**

largo Skirabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo**CAMOGLI****SAN GIUSEPPE**

via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

204 posti **Riposo****CAMPO LIGURE****CAMPESE**

via Convento, 4

140 posti **Riposo****CAMPOMORONE****AMBRA**

via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

263 posti **Cuore sacro**
21:15 (E 5,50; rid. 4,00)**CASELLA**

PARROCCHIALE CAPELLA

via De Negri, 56 Tel. 0109671130

220 posti **Riposo****CHIAVARI****CANTERO**

piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274









998 posti **Robots**
16:30-18:30 (E 5,00; rid. 4,00)**Nascosto nel buio**
20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)**MIGNON**

via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

224 posti **Manuale d'amore**
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 3,70)**CICAGNA****FONTANABUONA**

via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592

TORINO	
AQUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Hitch - Lui sì che capisce le donne 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 200	Nascosto nel buio 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
SALA 400	Robots 16:00-18:10 (E 6,50; rid. 4,50) Un tocco di zenzero 20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Alexander 21:00 (E 3,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Una lunga domenica di passioni 12:00-22:15 (E 6,50; rid. 4,50)
Solferino 2	La terza stella 13:00-16:00-18:05-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	The Jacket 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,25)
472 posti	Kinsey 20:08-20:15-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)
SALA 2	Hitch - Lui sì che capisce le donne 15:40-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)
154 posti	Riposo
ARLECCHINO	
 corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Manuale d'amore 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 4,00)
437 posti	Hitch - Lui sì che capisce le donne 15:00-17:50-20:10-22:00 (E 4,00)
SALA 2	Riposo
219 posti	Riposo
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Il resto di niente 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
 piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Striscia, una zebra alla riscossa 15:30-17:45 (E 4,00; rid. 3,50)
117 posti	Hitch - Lui sì che capisce le donne 20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
SALA 2	The Eye 2 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
117 posti	Cursed - Il maleficio 20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
SALA 3	Winnie The Pooh e gli efelanti 15:00-16:45-18:30 (E 4,00; rid. 3,50)
127 posti	Robots 15:15-17:35-20:00-22:30 (E 4,00; rid. 3,50)
SALA 4	Manuale d'amore 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
127 posti	
SALA 5	Riposo
227 posti	
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	The Eye 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Robots 15:00 (E 5,00; rid. 4,00)
295 posti	Mare dentro 17:30-20:00-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
SALA OMBREROSSE	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
149 posti	
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La Morte Sospesa - Touching the Void 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,10)
220 posti	Million Dollar Baby 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)
GRANDE	La febbre 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)
460 posti	
ROSSO	Riposo
220 posti	
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Hotel Rwanda 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Il mercante di Venezia 12:00-22:30 (E 4,00)
120 posti	Riposo
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	In Good Company 15:50-18:10-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
Sala Groucho	Robots 15:30-17:30 (E 5,00; rid. 4,00)
Sala Harpo	Ma quando arrivano le ragazze? 20:20-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
	La schivata - L'esquive 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	La febbre 15:10-17:30-20:10-22:30 (E 4,50; rid. 3,00)
137 posti	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 4,50; rid. 3,00)
SALA 2	Robots 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,50; rid. 3,00)
140 posti	
SALA 3	Robots 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,50; rid. 3,00)
141 posti	
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; rid. 3,50)
754 posti	The Eye 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00; rid. 3,50)
SALA 2	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5,00; rid. 3,50)
237 posti	
SALA 3	Robots 15:00-16:50-18:40 (E 5,00; rid. 3,50)
141 posti	
SALA 4	Suspect Zero 20:30-22:30 (E 5,00; rid. 3,50)
132 posti	Shark Tale 15:00-16:50-18:40 (E 5,00; rid. 3,50)
	Hostage 20:25-22:35 (E 5,00; rid. 3,50)
SALA 5	Riposo
132 posti	
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Robots 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 4,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Tickets 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)
480 posti	Heimat 3 - Episodio 3 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
Sala 2	Il cielo può attendere (V.O.) (Sottotitoli) 16:30-20:30 (E 5,00; rid. 3,50)
149 posti	Grenlins 18:30-22:30 (E 5,00; rid. 3,50)
Sala 3	
149 posti	
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Manuale d'amore 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
262 posti	Hitch - Lui sì che capisce le donne 14:45-17:15-19:45-22:20 (E 5,00)
SALA 2	La febbre 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 5,00)
201 posti	Striscia, una zebra alla riscossa 16:05 (E 5,00)
SALA 3	La terza stella 18:10-20:25-22:40 (E 5,00)
124 posti	The Eye 2 15:55-18:15-20:30-22:45 (E 5,00)
SALA 4	The Mask 2 15:45-18:00-20:15-22:25 (E 5,00)
132 posti	Hostage 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 5,00)
SALA 5	Robots 16:00-18:05-20:10-22:15 (E 5,00)
124 posti	
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Ora e per sempre 21:00 (E 3,50)

NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	La vita è un miracolo 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)
359 posti	Riposo
SALA 2	Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
300 posti	
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Hostage 20:00-22:30 (E 4,10; rid. 3,50)
300 posti	Cose da pazzi 20:15-22:35 (E 4,10; rid. 3,50)
SALA VALENTINO 2	Hostage 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	The Mask 2 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)
141 posti	Hostage 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
SALA 2	Riposo
141 posti	
PATHÈ LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Manuale d'amore 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 6,00)
141 posti	Hitch - Lui sì che capisce le donne 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 6,00)
SALA 2	La febbre 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 6,00)
141 posti	The Eye 2 15:45-18:05-20:25-22:40 (E 6,00)
SALA 3	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 15:05-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
137 posti	
SALA 4	Suspect Zero 15:45-17:55-20:15 (E 6,00)
140 posti	Constantine 22:35 (E 6,00)
SALA 5	The Mask 2 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 6,00)
280 posti	Winnie The Pooh e gli efelanti 15:00-16:50-18:40 (E 6,00)
SALA 6	Cursed - Il maleficio 20:30-22:45 (E 6,00)
702 posti	The Jacket 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 6,00)
SALA 7	Hostage 20:05-22:30 (E 6,00)
280 posti	Striscia, una zebra alla riscossa 15:15-17:40 (E 6,00)
SALA 8	Robots 15:45-17:55-20:00 (E 6,00)
141 posti	Million Dollar Baby 22:10 (E 6,00)
SALA 9	Riposo
137 posti	
SALA 10	Hostage 20:05-22:30 (E 6,00)
137 posti	
SALA 11	Robots 15:45-17:55-20:00 (E 6,00)
137 posti	
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Million Dollar Baby 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 4,50)
640 posti	La febbre 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
SALA 2	Manuale d'amore 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
430 posti	Cose da pazzi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,10)
SALA 3	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
430 posti	
SALA 4	Riposo
149 posti	
SALA 5	Riposo
149 posti	
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Million Dollar Baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; rid. 3,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Million Dollar Baby 20:00-22:30 (E 4,50)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012296333	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Shark Tale 21:00 (E 4,00)
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
Sala Mazda	Manuale d'amore 17:00-19:30-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)
544 posti	The Jacket 18:10-20:20-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 1	Striscia, una zebra alla riscossa 16:00 (E 7,20; rid. 5,10)
411 posti	Hostage 17:30-22:25 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 2	Hitch - Lui sì che capisce le donne 17:20-19:50-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)
411 posti	The Eye 2 16:00-18:15-20:25-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 3	Robots 15:00-16:55-19:00-21:00-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)
307 posti	
sala 4	La terza stella 15:15-20:00 (E 7,20; rid. 5,10)
144 posti	Hostage 17:30-22:25 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 5	La febbre 17:10-19:10-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)
144 posti	Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati 17:05-19:25-21:50 (E 7,20; rid. 5,10)
sala 6	Suspect Zero 16:30-20:50 (E 7,20; rid. 5,10)
124 posti	Cursed - Il maleficio 18:40-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Manuale d'amore 21:15 (E 6,20; rid. 4,65)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Pairolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Hostage 21:00 (E 4,50)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	La terza stella 21:30 (E 4,50)
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via X	

«La nulla occupa troppo spazio nel mondo»

ex libris

Stanislaw Jerzy Lec

i lunedì al sole

LO SCANDALO DELLA SOFFERENZA

Beppe Sebaste

È strano: da sempre questa rubrica indica in una tensione verso i temi ordinari della «vita» le priorità del linguaggio. Ed ecco che da qualche tempo domina sui giornali un dibattito su questo tema. Dalle frontiere dell'umano al discriminate tra la vita e la morte, i commentatori incalzano i legislatori su questioni - spero - indecidibili, che devono restare aperte, a costo di assumersi la responsabilità di salvaguardarne l'ambiguità. Nessuna cesura concettuale può oggi definire i confini della vita, vale a dire il suo senso.

È morto il Papa, e non si può dire che sia stato accompagnato dal silenzio e dal riserbo. E tuttavia non mi stancherei mai di ricordare che grazie alla sua visibile sofferenza, alla sua malattia, l'immagine di un uomo anziano e sofferente ha potuto essere vista in quella finestra, spesso unica, sul mondo, che è oggi la televisione. In un mondo in cui ha visibilità solo

ciò che è sano, giovane e bello, lo scandalo della sofferenza del corpo, quintessenza del Cristianesimo nel suo sovrapporre il sublime all'umile, ha «bucato» il video senza ostentare nulla, soltanto apparendo. A immagine di un Dio non per forza onnipotente.

Ben altro disagio di recente ci hanno dato le immagini e le parole - frutto di una società dello spettacolo che sta raschiando il barile della Storia, anche quella più recente - sulla presenza di omicidi fascisti, condannati per strage, ad una scadenza elettorale. In questo Paese qualunque notorietà fa accedere al limbo del gossip e della photogallery. Come il dialogo tra un'ex brigatista e un'ex Presidente della Repubblica, che incuranti di noi si davano figurati buffetti sulle spalle rivendicando l'un'altra una maggior colpevolezza, come attori che dopo il teatro, dismesso l'abito di scena, commen-



tassero lo spettacolo da poco interpretato: «eri più bravo tu». Ma quello spettacolo eravamo noi, la Storia di questo Paese, il cui problema non è, non è mai stato, il giustizialismo, ma la deliberata confusione tra una responsabilità giuridica e una responsabilità morale, eluse secondo la convenienza.

In fondo, tutti questi argomenti sono biopolitici: parlare della vita, delle vite. Della vita-morte. Ma come parlarne? Sempre a proposito di lutto, e quindi di scrittura (poiché essa è sempre già testamentaria), mi viene in mente che l'ultimo testo del filosofo Michel Foucault, prima di morire nel 1984, rivedeva radicalmente il concetto di «vita» che aveva ispirato i suoi studi: non più ciò che si contrappone alla morte, ma la vita come «ciò che è capace di errore». Estendendo l'errore (l'erranza), è vita ciò che è capace di caduta, di malattia, di scomposizione e polvere. Di morte. Anche per questo, e tanto più per questo, suonano sempre più insopportabili le parole pubbliche di chi, in un'illusione di immunità, parla e scrive come se non avesse un corpo, come se non fosse capace di morire, cioè di vivere.

Caravaggio visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

Prima uscita il 7 aprile in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Caravaggio visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

Prima uscita il 7 aprile in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

Marco Guarella

ALTRE CULTURE

PABLO ECHAURREN

«L'immaginazione? Non va al potere»

Pablo Echaurren ha l'avanguardia nel Dna. Nato a Roma nel 1951, figlio del pittore cileno Sebastian

Matta Echaurren, è cresciuto in gran familiarità con le opere dei surrealisti, imparando molto presto a vedere l'arte fuori dagli schemi consueti: come gioco, espressività polimorfa. Non a caso Echaurren cerca di scompaginare le carte, abolire le distanze tra alto e basso, lavorando con pari intensità nel campo pittorico e in quello delle applicazioni: cerca insomma di realizzare un'arte come creatività seminale, diffusa, popolare, orizzontale. Un'attività che via via si sviluppa a tutto campo: quadri, manifesti, illustrazioni, collaborazioni a giornali e poi fumetti, computer-grafica, ceramica ecc., con sconfinamenti nella letteratura e nel cinema. Con questo «maestro-rabdomante» di nomadismi culturali, discutiamo del lascito e della persistenza della controcultura in Italia. Delle ipoteche e dei rapporti con l'attuale periodo.

Lei, in varie ricerche sulla contro-cultura italiana ha parlato di «anni ribelli». E ha sottolineato l'importanza degli anni pre-Sessantotto, data solitamente considerata come un discrimine del tempo storico. Che rapporto c'è stato tra le classiche controculture beat e pop e la successiva «grande ondata» generazionale e politica?

«Sarò politicamente scorretto: per la mia esperienza personale direi quasi che è il '68 che determina in qualche modo una fine. Il momento cruciale, l'inizio, è l'apertura del Piper Club a Roma. Quasi nessuno aveva ascoltato della musica rock dal vivo: quel luogo è stata un'irruzione di un mondo anglosassone che ci arrivava parodisticamente da tremendi giornalotti per "giovani". Questo palco pop, con la sua fauna, era un luogo d'incredibile mescolanza: il cameriere, il signore benestante, i capelloni, tutti colorati dalle luci psichedeliche e disposti su pedane e cubi che servivano come scenario, come attrazione. Quella sorta di liberazione, per un ragazzo, era fatta dai capelli lunghi, dalle scarpe con i tacchi alti, dagli anelli. Il '68 è l'esplosione, l'acme in cui c'è di tutto, ma lì comincia anche a coagularsi, a condensarsi, quella che poi diventerà una forma d'egemonia dei movimenti giovanili. È un'egemonia marxista-leninista e purtroppo, nell'accezione italiana anche cattolico-comunista, tutta politica e in qualche modo schematica, che comprimerà i movimenti invece di lasciare che la pentola andasse in ebollizione».

Paradossalmente lei afferma che il '68 rompa degli argini, ma dandosi dei canali che a loro volta ne marginalizzano altri.

«In linea di massima è così: c'è chi si perde e chi viene riassorbito all'interno di strutture dove, pur mantenendo un profilo eterodosso, in qualche modo si deve assoggettare a un pensiero che ragiona più in termini "politici". E qualche anno dopo che avviene una nuova esplosione. Ho amato il '77 dell'ala creativa perché era la liberazione da questa oppressione politica e "gruppettara"; era un "movimento molecolare", dove queste

Negli anni Settanta ci fu una generazione di «altruisti anonimi» che non ha creato una controscena un'alternativa alla cultura dominante

«Antitemporale» (1987) un'opera di Pablo Echaurren Sotto l'artista



molecole venivano liberate dai corpi politici. Credo che gli allora, Indiani Metropolitani, furono una riappropriazione forse di quel sentire giovanile che si era perso, ingrigito dai loden, dagli eskimo e dai tanti rituali omologanti. Ho vissuto quell'anno come l'analogo del punk in Inghilterra. In quel periodo sono nate fanzine, giornali autoprodotti in cui, ribaltando codici, si usavano parole d'ordine di tipo delirante, pazzoide: aderivamo al "Totoismo", rivalutazione estrema della lingua di Totò».

Ma il linguaggio di queste riviste era stato in qualche modo molto futurista?

«Esatto futurista, anche se noi all'epoca dicevamo dadaista. Maurizio Calvesi nel '78 scrisse un libro analizzando alcuni giornali autoprodotti e ne trasse un saggio dal titolo *Avanguardia di massa*, spiegando che, pur avendo come riferimento il dadaismo, in realtà si affermava una matrice futurista. Per noi, però, in quegli anni dire futurista era pericoloso, sconvolvente».

Cos'è rimasto dell'esigenza di quella «espressività» che provava a rompere l'unidimensionalità culturale?

«L'eredità appare solo in alcuni picchi. E la "controinformazione", a parte la parola desueta, credo che sia ancora un ampio terreno possibile, praticato da e con molte esperienze: da internet alle tv di strada. Dopo i Settanta, però, questa specie di mondo virale, che io definisco di "altruisti anonimi", non ha lasciato, "prodotti", poeti, scrittori, cineasti: non si è creata una controscena, un'alternativa alla cultura dominante. Insomma tutti scrivevano poesie ma nessuno pensava di fare il poeta. Comunque, proprio agli inizi degli anni Ottanta, nel "riflusso", credo sia esistito il "momento più meravigliosamente d'avanguardia che il mondo abbia avuto", che ha prodotto riviste come *Frigidaire* e altre. Avevamo delle pure avanguardie che sono morte per la stupidaggine degli attori ufficiali. I più grandi, poi, sono morti davvero, penso a Tamburini, un grande sperimentatore. Tutte queste realtà sono state strangolate dal mondo del-



All'inizio fu il pop e il beat poi arrivò il '68, e l'ideologia fece sbollire la pentola Solo alcuni movimenti del '77 ridiedero spazio alla creatività Che oggi non interessa più né al mondo dell'arte né a quello della politica

l'arte che non le hai mai considerate come forme d'arte e dal mondo del fumetto che voleva solo sfruttare. Nell'oggi vedo della analogie con i graffitisti: sono grandi artisti ma forse nessuno entrerà in un museo, salvo qualche raro caso. Rimarrà sul muro ed è destinato alla dissoluzione assoluta. È la stessa forma di "altruismo anoni-

mo" che non ha prodotto né capolavori, né opere durature. Alcuni più accorti si pongono il problema di mettere a frutto i propri segni, ma a me incuriosisce più il "brodo di cultura" e la voglia di dissolvere il proprio lavoro creativo nel flusso delle cose».

E oggi qual è lo stato dei rapporti

va a questi movimenti.

Da queste considerazioni sembra che siamo costretti tra l'Accademia e un «abuso sterile di riproduzione» dei media. Non crede che questa deriva sia figlia anche di una

lunga involuzione sociale e antropologica che ha politicamente sezionato e

controllato molte parti di questo paese?

«C'è un flusso, la strada, il quotidiano, ci sono dei circoli arroccati e il resto è un consumo generalizzato. Ci sono delle forme di artigianato curiosissime che però non riescono a trovare sbocchi, nascono dal basso e continuano a vivere nel basso, con percorsi che non si incontreranno mai: una controcultura individuale, senza respiro. Da noi esistono nel mondo dell'arte, penso alla Biennale, delle accademie e degli specifici assoluti: il mondo del cinema o del fumetto stesso e altri mondi sono paludati, ingessati. In altre Paesi c'è possibilità di trascinare, qui al contrario si vive per settori stagni e separati, per competenze assolute, per egemonie totali di cordate, per gruppi. Per quanto mi riguarda sono sistematicamente ostracizzato da bon-

in sintesi

È possibile, oggi, inventare e

produrre contro-cultura, alternativa, o almeno, una cultura «diversa» e libera, nel nostro paese e nel mondo occidentale? Ce lo siamo chiesti lo scorso 3 gennaio, con un'intervista a Marco Philopat che, nei «Viaggi di Mel» ha raccontato il beat italiano. Abbiamo poi girato la domanda (16 gennaio) a Iain Chambers, studioso di culture postcoloniali e a Mario Maffi, americanista ed esperto di culture underground. Il 14 febbraio siamo andati a visitare il club «Maffia» e la redazione di «Sud», mentre il 14 marzo, sul tema dell'abitare, abbiamo parlato del Progetto Zenobia. Oggi parla Pablo Echaurren.

tra arte, politica e linguaggio?

«Oggi purtroppo non vedo, all'interno dei luoghi della politica, né sensibilità né interesse ai segni della creatività: qualche volta sono presi in considerazione ma diventano folklore, "teatrino di strada". Sarebbe auspicabile che vi fosse uno sfaccettamento di punti di vista: cose che potrebbero essere fantastiche da "manipolare", da reinventare, con cui giocare, degli "happening monografici". Purtroppo la separazione tra arte e politica esiste da molto tempo e io continuo a pensare che la memoria di un momento, di un'epoca, ha bisogno molto di più di immagini, poesie, racconti, quadri, Due anni fa, all'interno del Social Forum di Firenze, facendo le "chiamate alle Arti", cercavamo gente che fosse disponibile a lavorare su un terreno creativo: avevamo avuto degli stanziamenti - 10.000 euro - ma non li abbiamo spesi. Non c'è stata nessuna risposta. Temo che si ripeta inconsapevolmente lo stesso errore di tanti anni fa, cioè una poca attenzione ai linguaggi. Ci sono realtà creative che non mi pare trovino particolare attenzione né collocazione. Queste potrebbero raccontare in modo diverso: creare al lato delle manifestazioni luoghi di recita non solo sloganistica, non solo *sound system* con hit e pseudo inni; un camion potrebbe servire ad altre cose più curiose e astratte non solo a una specie di carnevale di Viareggio con il pupazzo di Bush o di Berlusconi. Paradossalmente, a differenza d'oggi, nei decenni passati i movimenti di contestazione giovanili, alla fine incuriosivano l'establishment culturale che, un po' per narcisismo, un po' per opportunismo, si collega-

zi dei singoli settori, proprio nello stesso momento in cui sento parlare continuamente di attraversamenti di generi, di smottamenti, di aperture di cancelli. Tutte le mostre si chiamano così: attraversamenti dell'arte, oppure trasgressioni... In un Paese dove il mondo delle arti è gestito, da sempre, con mentalità accademica: si ha paura della strada, dei mondi paralleli.

Tutto questo sopravvive grazie alla stupidità dei critici; la gente segue "direttive" che vengono decise in alto loco che, intendiamoci, non sono necessariamente politiche. Sarebbe auspicabile che nell'establishment culturale ci fosse qualcuno sensibile e disponibile, paradossalmente, anche ad essere accusato di "comunismo"... accusa che i maccartisti rivolgevano ad alcuni membri della Cia che sponsorizzavano l'espressionismo astratto. Dal '94, ma anche prima, ci sono tanti Berlusconi in noi, anche tra i "compagni": berlusconidi che allignano in altre parti e si comportano forse peggio. Mi spaventa il nemico dentro casa, quello fuori della porta è evidente, puoi combatterlo. Quando incominci a discutere con i tuoi amici, di fronte alla supponenza, talvolta anche all'arroganza, rimani da solo».

Il potere è così: i peggiori sono i migliori...

«Ma a me ne compete assai poco».

Alcuni si pongono il problema di mettere a frutto i propri segni A me incuriosisce di più il «brodo di cultura» e il flusso delle cose

stripbook



classifica

- 1 PRIVO DI TITOLO di Andrea Camilleri Sellerio
- 2 IL TRIONFO DEL SOLE di Wilbur Smith Longanesi
- 3 IL CODICE DA VINCI di Dan Brown Mondadori
- 4 ANGELI E DEMONI di Dan Brown Mondadori
- 5 MEMORIA E IDENTITÀ di Giovanni Paolo II Rizzoli
- 5 MEMORIA DELLE MIE PUTTANE TRISTI di Gabriel Garcia Márquez Mondadori

dodicirighe

CHE INGLESI ROMANTICI

Da non perdere questa edizione, compatta e completa, dei testi poeti del Romanticismo inglese negli Oscar Mondadori. William Wordsworth, Samuel Taylor Coleridge, Thomas Love Peacock, Lord Byron, Percy Bysshe Shelley, John Keats e tutta la compagnia, non manca nessuno. Ai testi originali a fronte e all'essenziale apparato di note si accompagna un'introduzione del curatore, Franco Buffoni, che è una sorta di libro nel libro, una corposa monografia sul Romanticismo inglese in poesia. Anche le traduzioni sono dello stesso Buffoni, il quale, oltre a essere docente universitario di lingua e letteratura inglese, è anche pure in proprio. Il che non guasta, perché, come si sa, non c'è nulla di più difficile che tradurre la poesia. E quando lo fa un poeta il risultato ci guadagna, come in questo caso, in termini di sensibilità linguistica, ritmo, suggestioni foniche e - perché no? - leggibilità.

Poeti romantici inglesi
a cura di Franco Buffoni
Mondadori
pp. 830
euro 14

DIPENDENZE MODERNE

In una società in cui vengono, a parole, osannati i valori della libertà e dell'indipendenza, è paradossale scoprire quanto siamo in balia di mille schiavitù mentali. Per lungo tempo siamo stati abituati a pensare il fenomeno delle dipendenze come legato ad ambienti ben definiti: dagli stupefacenti all'alcool, dall'abuso di farmaci al tabacco. Oggi, però, si stanno profilando nuove dipendenze più sfuggenti ma altrettanto pervasive. Da parte di psicologi e sociologi si parla sempre più spesso di queste *new addictions*: Internet, il lavoro, il sesso, la dipendenza affettiva, la dipendenza dal cellulare, lo shopping compulsivo. E come se il diffuso benessere economico e le nuove tecnologie avessero aggiunto nuovi problemi, anziché risolvere quelli vecchi. Questo libro (che si apre con una presentazione di Walter Veltroni), scritto da uno psicoterapeuta esperto dell'argomento, aiuta a orientarsi tra questi fenomeni e, quando serve, a prenderne coscienza per trovare una via d'uscita.

New Addictions Le nuove dipendenze
di Cesare Guerreschi
San Paolo
pp. 208
euro 11,50

Enea nella terra degli uzbeki

Il viaggio reale e interiore di Giorgio Messori, un «estraneo» in Uzbekistan

Carlo Bordini

È appena uscito *Nella Città del Pane dei Postini*, di Giorgio Messori, diario di un periodo passato in Uzbekistan, dove l'autore tuttora risiede come lettore di italiano presso l'università di Tashkent. Non si tratta di un resoconto di viaggio, anche se ci sono pagine descrittive notevoli e di inusitata acutezza, ma di un libro in gran parte introspettivo, di un viaggio impostato fin dall'inizio come esperienza esistenziale, alla ricerca di un destino; e il libro infatti alterna parti diaristiche (tra cui, toccante, di una grande comprensione dei meccanismi dell'innamoramento, e anche di una delicatezza ottocentesca, il resoconto dell'incontro con la donna della sua vita), a una serie di riflessioni che portano molto lontano; e la descrizione di questo mondo all'estrema periferia del mondo, dei suoi grandi teatri fatiscanti, del suo Conservatorio che ha «quella solidità un po' sordida e polverosa che si può immaginare nei palazzi giudiziari descritti da Kafka», il fascino di questa grande città acefala, si incrocia con lo stato d'animo del protagonista, alla ricerca di un Estero in cui poter vivere o trascrivere la propria fragilità. Ed è questo il *leit-motif* di questo libro, che ha la svagatezza poetica, la levità e il fascino un po' slavato e la lentezza di un film in bianco e nero.

È come essere arrivati nella *Zona di Stalker*, il film di Tarkovskij, scrive Messori, un luogo in cui non succede niente, in cui si è stupiti di una calma improvvisa, in

un terreno vago, in uno spazio che si può popolare di fantasmi perché non presenta alcuno volto riconoscibile. E il riferimento a Tarkovskij riguarda anche un altro film, *Solaris*, e anche qui c'è un riferimento al vuoto e al silenzio di una città in cui possono nascere le isole della memoria. È come stare nella pausa di qualcosa, in cui il minimo bagliore diventa eterno, in una sorta di sonnambulismo in cui possono proliferare i ricordi. E questo è favorito dal carattere peculiare della città: dal suo essere il dono

di qualcosa, di un ideale di uguaglianza che forse non c'è mai stato ma che è esistito e adesso non c'è più. Un viaggio nel postcomunismo, sulla morte del socialismo, e anche un viaggio nel proprio passato.

Ci sono descrizioni urbane strazianti, bellissime, sempre sulla linea di una malinconia fuori del mondo. L'introspezione affronta i temi della memoria come fantasia e immaginazione (ed oltre i riferimenti a Tarkovskij, già citati, sono continuamente presenti quelli a Kafka, a Beckett, al fotografo

Luigi Ghirri, con cui Messori ha collaborato a lungo). Messori si sente Enea, che fugge da una catastrofe, e non Ulisse, che torna nella sua patria dopo una vittoria; ma un Enea che vuol vivere in un permanente Estero, un Estero scelto per non stare da nessuna parte, per sfuggire all'angoscia della catastrofe, della storia, della guerra che si svolge a non molti chilometri di distanza, alla crisi della civiltà dalla quale è in fuga. Il tema del viaggio svolto da Messori è dunque quello del non esserci, del vive-

re in una sorta di universo parallelo che non è più il paese di origine e neanche il paese di arrivo, perché in esso, data la propria estraneità, non si partecipa alla vita degli altri. Un libro sul migrare per essere fuori della storia e della violenza della vita, dentro i ritmi naturali e apparentemente semplici (e qui si vede l'influenza dell'amato Luigi Ghirri, esplicitamente citato) del fluire delle stagioni.

In questo visualizzare i suoi sogni, le scelte e i ricordi, nel collegare i traumi dell'infanzia al motivo dell'eterno viaggiare, al motivo dell'essere fuori della storia, Messori scrive pagine di una enorme densità, pagine che si possono realmente definire prustiane. E in questo senso il libro si può tranquillamente definire il libro di una generazione, di coloro che hanno vagheggiato un'utopia o un modo diverso di vivere alla base del quale c'era anche ed è questa la grande introspezione del libro, la sua scoperta - la ricerca del rifugio, della tana, della fuga dalla realtà.



BELLA LA VITA!

Al nutrito catalogo della serie libro+cd della casa editrice Gallucci - dal quale segnaliamo la splendida *Una zebra a pois* di Lelio Luttazzi illustrata da Nespolo e *Bella ciao* interpretata dai Modena City Ramblers e illustrata da Paolo Cardoni - si aggiungono ora due nuovi titoli. Il primo è *L'uovo e la gallina* (euro 16,50), che contiene un cd con la *Piccola canzone dei contrari* di Giorgio Faletti cantata da Angelo Branduardi e con la stessa canzone in versione originale, e il libro che ne riporta il testo, illustrato da Chiara Rapacchini. Il secondo titolo è dedicato alla celebre canzone di Cochi e Renato *E la vita l'è bella* illustrata da Andrea Valente (nella foto un disegno). Imperdibile e da cantare a squarcia-gola insieme ai figli. E la vita l'è bella, basta avere un'ombrella che ripara la testa, sembra un giorno di festa...

Narrazioni. Madeleine Bourdouxhe Storia di Élisa, il romanzo amato da Simone De Beauvoir

È colto, il libro da cui Frédéric Fonteyne ha tratto il film presentato alla Mostra di Venezia 2004: è la piccola, ma perfetta opera prima, uscita per Gallimard nel 1937, di un'autrice belga nata a Liegi e all'epoca ventinovenne, una scrittrice che si sarebbe poi prodotta pubblicamente solo in un altro romanzo e in un racconto, per scomparire di nuovo nell'anonimato dal quale era fiorita. Salvo, come ricorda nella prefazione Faith Evans, essere riscoperta da Simone De Beauvoir nel *Secondo Sesso*, e, più tardi, dal femminismo degli anni Settanta.

La *donna di Gilles* sviluppa la più classica delle trame, un triangolo amoroso. Ma, se il triangolo acquista la cifra di un piccolo capolavoro (capolavoro della malinconia) è perché esso si svolge rigorosamente, fino allo spasimo, «in interni». Vive diligentemente in interni Élisa, casalinga devota al suo compito di moglie innamorata di un operaio degli altoforni e madre accudente di due piccole gemelle; in interni, nell'ambito familiare, si consuma il tradimento: sua sorella minore Victorine esercita con leggerezza, tanto per provare a se stessa il proprio potere seduttivo, le sue arti erotiche con suo marito Gilles, l'uomo che per lei, Élisa, è il tramite col mondo; e in interni, cioè dall'anima incredula, poi ferita, poi in lotta di questa «brava moglie» noi seguiamo lo svolgersi e il tragico epilogo della vicenda.

La *donna di Gilles*, virtù di un titolo: Élisa esiste in quanto è «del» marito; ma in francese l'espressione è ambivalente, «la femme de...» significa sia «la moglie» che «la donna di...», e da un certo momento in poi chi designa, lei o Victorine? o, come ipotizza Faith Evans nel suo testo, l'espressione abbraccia prima il legame passionale tra Élisa e il marito, poi, dopo il tradimento e in attesa della tragedia, quello solo formale?

La *donna di Gilles* è un romanzo breve flaubertiano, per il nitore della pagina - non una parola di più, non una di meno - e anche per la quieta angoscia della vita di provincia che descrive. È una tragedia breve: nell'inizio c'è tutto, la felicità domestica e l'irreparabile male banale che la rompe. È una discesa morbida, a volo d'angelo, dentro il masochismo femminile, quella perversione che si fa passare per virtuosa devozione.

La donna di Gilles
di Madeleine Bourdouxhe
traduzione di Graziella Cillario
Adelphi
pagg. 148
euro 14,00

Romanzi. Roberto Alajmo La pazza storia dei Ciraulo nel quartiere della Kalsa

Per chi volesse ancora conferme sull'antica confidenza della letteratura siciliana con i toni fantastici, fiabeschi, basterebbe rileggere l'antologia *Sicilia fantastica* edita per l'Anchora del Mediterraneo. Non mancherebbero le sorprese, non ultima quella di un Vittorini-Kafka alle prese con una voce dell'oltretomba. Del resto uno dei primi racconti di Brancati uno dei primi racconti si diceva era quello di un «povero cristò» finito per sbaglio all'altro mondo, e restituito sulla terra alla ricerca di attestati di affetto. Pena il ritorno all'inferno. Pirandello scriveva di morti tanto quanto si preoccupava delle lagne dei vivi, Capuana poi li evocava direttamente. E esigeva che rispondessero. Roberto Alajmo in questo solco fantastico ci entra tranquillamente. Ma con un allarme. Perché Alajmo è autore altre volte tremendamente serio. Ad Alajmo infatti due corde - sicilianamente - suonano, e con chiasso, alle orecchie, quella civile e quella pazza. Corde sorelle, e da tali nemiche, ma unite in fondo dallo stesso amato demone: il moralismo. Moralismo solo in parte dissipato dalla fiducia nella risata. Quest'ultimo è stato il figlio suonerebbe a prima vista la seconda di

È stato il figlio
di Roberto Alajmo
Mondadori
pagg. 231
euro 16,00

Il declino delle guerre civili americane

Si direbbe, dalle frasi di critici, giovani scrittori, pubblicitari editoriali, che tutta la narrativa *made in U.S.A.* dell'ultimo ventennio o giù di lì sia straordinaria: libri privi di vita diventano «fondamentali»; racconti *deja-deja* vi sono sempre di un «Hemingway postmoderno»; noir noiosissimi come solo i brutti libri di genere sanno essere, sono «vere discese agli inferi»; pseudo-noir bolliti sono «ritratti delle zone buie dell'anima»; script sottotelevisivi sono «la vera America»; narcisistici romanzi famigliari raccontano «la Storia»; libri infinity-indi-gest-qualche-cosa che spalmano frasi olose come burro di arachidi sulla lingua di un obeso, e raccontano la noia annoiando i lettori fino alla pazzia,

È tutto falso nel paese della Guerra Civile

Giuseppe Montesano

sono direttamente «capolavori» o «audaci immersioni» nel moderno che più moderno non si può. E allora prendere tra le mani *Il declino delle guerre civili americane* di George Saunders, leggere lo spot in copertina: «Una voce dal timbro meraviglioso, cupa, autentica ed esilarante», e buttarlo via è inevitabile? No, questa volta no, assolutamente no: perché la frase di Pynchon dice la pura verità. La *CivilWarLand* dove Saunders ci getta è un Oggi dove regna l'ingiustizia senza bisogno di un potere che la gestisca; nella «Terra della Guerra Civile» l'autorità è esercitata da tutti su tutti, come in un gioco in cui c'è sempre un servo che può farsi padrone di un servo più servo di lui, all'infinito; nel mondo di Saunders il Parco Tematico è la metafora più profonda per descrivere la nostra realtà perché in esso tutto è mediatico, falso, illusorio, tutto

mappe per lettori smarriti

tranne l'asservimento dei poveri ai ricchi e la dissoluzione di tutti i legami affettivi tra le persone.

Ma come dare un'idea della prosa rapida e densa di Saunders, resa benissimo in italiano da Cristina Mennella, una prosa che scava pensiero dalle frasi fatte, che mima il parlato e ne mostra la falsità, feroce e insieme godibile come un Buster Keaton tradotto in parole dal marchese de Sade o un Simpson sceneggiato a quattro mani da Campanile e Karl Marx? *Il declino delle guerre civili americane* è un gran romanzo in forma di racconti che sfocia in *Bengodi*, viaggio picaresco pieno di echi di Twain in una terra di nessuno che con il libero voto democratico ha sancito il diritto dei Normali a usare i Difettosi come schiavi. Nell'universo degradato di Saunders regna un feudalesimo che tassa anche l'aria, una burocrazia feroce che si lega a un'anarchia liberista e antilibertaria, e la legge del più forte è la sola fonte del diritto. L'illusione di troppi contemporanei è che ancora ci sia un Io, una qualche autonomia Interiorità, un luogo al riparo dell'Economico. Non c'è. E non ci sono nemmeno un Es o un Super-Io. Non c'è altro che Società, e là dove c'era l'Es, c'è l'Economico; ecco, oltre a raccontare storie con una inesauribile fantasia esatta, di cosa parla Saunders. E come potrebbe farlo senza il Comico? Se tutto è falso o falsificabile, il raccontare più o meno mimetico è insensato, succube della realtà più superficiale: ma il Comico, che finge di prendere alla lettera ciò che accade, lascia che la menzogna si smascheri dicendosi. Eppure nel suo ritmo giocoso e nel suo humour nerissimo, Saunders è capace di lasciar affiorare pietas e tenerezza per i deboli, gli sfrutta-

gli umani: e a suggerire, nel finale di Bengodi, che l'unica vera ragione per ribellarsi alla legge del più forte sia l'amore fraterno per i diversi. E questo con agilità da comedy ma spernacchiata, prosciugata, ridotta a ossicino, torsolo, essenza; con l'energia del Dick in cui l'immaginazione è la radiografia del reale; con la felicità poetica del Manganelli che sospende le regole del mondo ordinario, e lascia che fantasmi e esseri reali ballino una sola sarabanda. Da leggere? Da leggere, comprare, rubare, regalare, rileggere...

P.S. Peccato che il titolo spottistico-editoriale presunto a effetto, il declino delle guerre civili americane, non solo tradisca *CivilWarLand in Bad Decline*, ma se la lingua conserva ancora un significato, sia il suo esatto contrario, e l'opposto di tutto il senso dello splendido libro di Saunders.

Marco Maugeri

SPIRITO diVINO

la rivista per meditare centellinando

È in edicola il nuovo numero

ROCCA DI MONTEGROSSI

BELLAVISTA

FEUDI SAN GREGORIO

LA MONTINA

LÉOVILLE BARTON

LAGRÉZETTE

CHÂTEAUNEUF-DU-PAPE

NONINO

GRACE VINEYARD

LA MASSA

CHÂTEAU D'YQUEM

PACENTI

CHEVAL BLANC

LE FONTI

TENUTA DI VALGIANO

POMMERY

TENUTA DI GHIZZANO

MURATORI

CANTINE DI CORMONS

FONTERUTOLI



SPIRITO diVINO LA RIVISTA PER MEDITARE CENTELLINANDO

www.spiritodivino.biz

pilole di scienza

Da «Science»

La risata del topo e quella dell'uomo

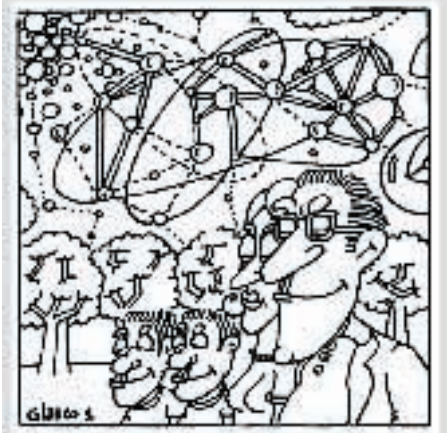
Ridere, possono ridere solo gli uomini. Ma altri animali hanno espressioni simili e fanno rumori vicini a quelli delle nostre risate. Tra questi, scimmie e topi. Studiare le loro espressioni di divertimento potrà aiutarci a capire l'origine evolutiva del nostro ridere. Lo dice il psicologo americano Jaak Panksepp della Bowling Green State University in Ohio (USA) sull'ultimo numero della rivista «Science». Panksepp e il suo gruppo si sono occupati della risata del ratto, che emette dei suoni acuti alla frequenza di 50 kilohertz mentre sta giocando. Lo stesso tipo di suoni viene emesso dai topi mentre si fa loro il solletico. I circuiti neuronali che usiamo noi umani quando ridiamo, spiega lo psicologo, sono verosimilmente situati in zone molto antiche del cervello. Lo dimostra anche il fatto che gli esseri umani cominciano a ridere da piccoli, senza che nessuno glielo insegni.

Da «Nature»

Il terremoto del 26 dicembre è il secondo per potenza tra quelli registrati

Il terremoto che il 26 dicembre scorso ha causato lo tsunami nell'Oceano Indiano è il secondo per potenza mai registrato dall'uomo. Lo affermano due ricerche, una dell'Università Northwestern negli Stati Uniti e una seconda della Università di scienza e tecnologia cinese. Le due ricerche sono pubblicate da «Nature». Secondo gli scienziati, il sisma di Santo Stefano ha sprigionato due volte e mezzo più energia di quello che si pensava inizialmente e sarebbe arrivato ad una magnitudo Richter di 9.3. Anche la frattura nella crosta terrestre (lunga circa 120 chilometri) sarebbe stata due volte più larga di quanto si era pensato inizialmente. La palma del maggior terremoto mai registrato resta a quello del Cile che avvenne nel 1960 e fece registrare una magnitudo di 9.5 Richter, provocando molti tsunami che devastarono le coste del Giappone, delle Hawaii, delle Filippine e degli Stati Uniti.

scienza & ambiente



Da «Nature»

Una retina al diamante per ridare la vista ai ciechi

Una retina artificiale per ridare la vista agli occhi dei ciechi. Ma ricoperta di diamante, per farla funzionare meglio. È stata sviluppata da Second Sight, una ditta di Sylmar, in California. La sua peculiarità è proprio la copertura di diamante, che protegge l'impianto dall'umor vitreo (il liquido che riempie l'occhio). La necessità di proteggere l'impianto dai liquidi ha fatto sì che tutte le retine artificiali sviluppate fino ad ora fossero avvolte in una specie di confezione impermeabile, però molto ingombrante. Così, la Second Sight ha pensato di sfruttare le caratteristiche del diamante, sviluppando uno speciale tipo di diamante ultrananocristallino con cui hanno prodotto una sottilissima pellicola resistente e elettricamente isolante. Con questa, hanno ricoperto la retina artificiale. L'occhio bionico è stato già impiantato con successo in un coniglio.

A Trieste

Una mostra su cervello e opere d'arte

Si può conoscere il funzionamento del nostro cervello «giocando» con il sorriso della Gioconda di Leonardo o guardando in modo insolito le opere di Dalì? Per scoprirlo basta visitare la mostra «Genialmente, l'arte del cervello» aperta a Trieste sabato 2 aprile, e che rimarrà aperta fino al 22 maggio 2005, nella Sala del Giubileo 2000. La mostra ospita quadri originali che introducono il percorso espositivo e invitano il visitatore a scoprire la forma, lo spazio e il colore in quanto componenti fondamentali dell'immagine pittorica, ma anche essenziali e distinte vie percettive del cervello umano. Gli artisti infatti con linee, chiaroscuro e contrasti cromatici utilizzano sulle loro tele lo stesso linguaggio delle cellule visive e dialogano direttamente con il nostro cervello. Bambini e adulti, appassionati di arte e curiosi di scienza possono giocare e interagire attivamente con gli exhibit proposti.

Un altro virus letale emerge dal Sud del mondo

La febbre di Marburg, simile all'Ebola, sta facendo strage in Angola. Morta anche un'italiana

Federico Ungaro

Virus letale in Angola. Nella remota provincia settentrionale di Uige, un'epidemia del virus Marburg ha ucciso dagli ultimi mesi del 2004 al primo aprile 132 persone, in maggioranza bambini. È il peggior focolaio mai verificatosi fino a oggi di questa malattia. Tra le vittime anche un medico volontario italiano dell'associazione Medici con l'Africa Cuamm: la pediatra Maria Bonino, scomparsa nella notte tra il 23 e il 24 marzo. Nove italiani, che erano stati in contatto con la donna, sono stati ricoverati per tenerli sotto osservazione all'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico Lazzaro Spallanzani di Roma.

Il virus Marburg deve il suo nome al primo focolaio registrato nel 1967 nella omonima città tedesca, a Francoforte e anche a Belgarda in seguito ad un carico di scimmie infette provenienti dall'Uganda usate per la ricerca medica. Da allora, si sono registrate varie epidemie in numerosi paesi dell'Africa Subsahariana. La peggiore, ovviamente prima di quest'ultima, risale al 1998-2000, quando nell'odierna Repubblica democratica del Congo (ex Zaire) vennero infettate 150 persone e morirono 123.

Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), le persone infettate sono 140, ma il numero sale di giorno in giorno, man mano che i team medici dell'Oms, dei Center for diseases control americani di Atlanta e del ministero della Sanità angolano intensificano gli sforzi per contenere la diffusione dell'epidemia.

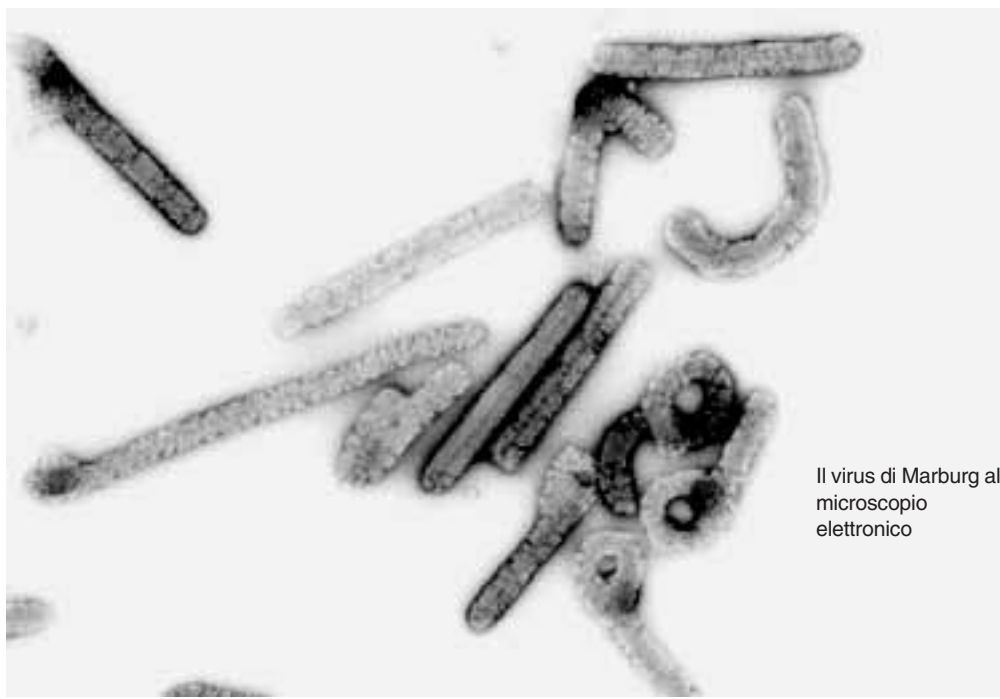
Simile al suo cugino più famoso Ebola, anche Marburg causa una febbre emorragica. Attacca le cellule che formano le pareti dei vasi sanguigni, «buca» letteralmente i capillari. I sintomi, che compaiono tra tre e nove giorni dopo l'infezione, sono febbri e dolori, cosa che rende molto difficile distinguere le persone colpite da Marburg dai malati di malaria. La maggior parte delle vittime poi muore per collasso del sistema cardiocircolatorio.

Sebbene meno letale di Ebola (uccide nel 25-30 per cento dei casi contro il 90 per cento), è stato oggetto negli ultimi anni di molte ricerche con scopi militari. Potrebbe essere infatti uno degli agenti ideali per il bioterrorismo dal momento che è di facile produzione e rimane letale anche se sotto forma di polvere.

L'origine del virus, che si trasmette per contatto con i fluidi corporei, è ancora ignota. È altamente improbabile che sia ospitato nelle scimmie, perché anch'esse, come gli uomini, muoiono velocemente una volta infettate. È quindi probabile che viva all'interno di altri animali, ma se siano insetti, ratti o pipistrelli o qualsiasi altra forma vivente nella foresta equatoriale è difficile da dire.

La maggior parte delle persone colpite da questa malattia è composta da bambini di età inferiore ad un anno. Tra gli adulti, invece, il numero più alto di casi si è verificato tra il personale sanitario. Purtroppo la carenza di mascherine, guanti e altri mezzi di protezione rende infatti molto facile il contagio: a quanto si sa al momento sono decedute tre infermiere locali oltre al medico italiano. Maria Bonino era arrivata in Angola nel 2003, ma, nel corso degli ultimi undici anni, nonostante fosse in organico all'ospedale di Aosta, aveva lavorato in Tanzania, Uganda e Burkina Faso. Cinquantenne, non sposata, originaria di Pavia, aveva fatto ormai del volontariato una scelta di vita.

Per il momento l'epidemia è rimasta localizzata alle regioni settentrionali dell'Angola, ma si teme che possa interessare anche altri paesi. Misure urgenti di contenimento sono state adottate dall'ex Zaire, dalla Repubblica del Congo e anche in Kenya. Seppure molto distante dal focolaio, lo Stato dell'Africa orientale ha deciso infatti di sottoporre a controlli sanitari tutti i passeggeri che arrivano dall'Angola e fanno scalo negli aeroporti di Nairobi e Mombasa.



Il virus di Marburg al microscopio elettronico

Un 7 aprile dedicato a mamma e bambino

Anche quest'anno l'Oms ha indetto per il 7 aprile la giornata mondiale della salute. Il tema del 2005 è la salute della madre e del bambino e lo slogan scelto è «Make every mother and child count», ossia facciamo che ogni madre e ogni bambino conti.

Il rapporto dell'Oms ricorda infatti che nei paesi in via di sviluppo gravidanza e maternità sono una delle principali cause di morte per le donne in età riproduttiva e che un bambino su 12 muore prima di aver compiuto 5 anni. Si calcola che ogni minuto una donna muoia per complicazioni da gravidanza o da parto e 20 bambini sotto i cinque anni perdano la vita. Molte di queste morti potrebbero essere evitate facilmente, utilizzando strumenti e conoscenze disponibili nei paesi più ricchi. L'Oms ha individuato alcuni interventi basilari per ridurre queste morti: vanno dall'attento al seno da iniziare dopo un'ora dalla nascita all'uso di antibiotici dopo un parto cesareo. La giornata della salute dovrebbe servire a spingere governi e società civile a impegnarsi per migliorare il benessere di madri e figli.

lo scenario

Le malattie della globalizzazione

Cristiana Pulcinelli

Sabato 2 aprile, il presidente degli Stati Uniti George Bush ha emanato una direttiva: i passeggeri che arrivano negli Usa con voli internazionali e che si sospetta possano essere infettati con il virus dell'influenza aviaria devono essere isolati. «Si tratta - ha sottolineato Trent Duffy, portavoce della Casa Bianca - di una misura esclusivamente precauzionale».

Sempre sabato 2 aprile, la Cina ha annunciato il divieto di importazione di pollame dalla Corea del Nord per prevenire una possibile propagazione dell'influenza dei polli. La Corea del Nord aveva annunciato qualche giorno prima di aver abbattuto centinaia di migliaia di capi dopo aver scoperto dei polli malati in due allevamenti della capitale, Pyongyang.

Sembra quasi di essere tornati al 2003, quando la Sars fece la sua comparsa nel mondo uccidendo diverse centinaia di persone e spaventandone diversi milioni. Il virus dell'influenza dei polli fa paura anche perché in quei giorni di primavera del 2003 si è visto cosa può accadere quando parte un'epidemia in un mondo globalizzato. Se la peste nera oltre seicento anni fa impiegò circa vent'anni per arrivare dall'Asia all'Europa, due anni fa il virus della Sars, partito dalla Cina, in pochi giorni ha raggiunto sei paesi in tre diversi continenti.

Per fortuna, l'epidemia di Sars si è fermata prima di diventare una pandemia, ossia prima di diffondersi in tutto il mondo. Tuttavia, la sua seppur breve apparizione ci ha ricordato che con le malattie infettive non dobbiamo abbassare la guardia. Del resto, negli ultimi trent'anni abbiamo assistito all'emergere di alcune decine di nuove malattie, (tra cui l'Aids, l'Ebola, la febbre di Marburg che oggi uccide in Angola) e alla ricomparsa di molte vecchie malattie. Ogni anno assistiamo allo scoppio di molte epidemie in diverse zone del mondo. Se guardiamo il bollettino dell'Oms, scopriamo che nel solo mese di marzo 2005 c'è stata un'epidemia di peste in Congo, di miocardite nello Sri Lanka, di meningococco in Sudan, di colera in Senegal, di influenza aviaria in Vietnam e Cambogia e di febbre di Marburg in Angola. Molti di questi focolai rimangono isolati, ma cosa accadrebbe se improvvisamente l'epidemia si diffondesse?

L'emergere di nuove malattie è un fenomeno che ha accompagnato l'uomo da sempre. Tuttavia, negli ultimi anni è diventato probabilmente più frequente, e sicuramente ha cambiato le sue caratteristiche. Questo ha fatto sì che siano aumentati gli studi sui fattori che determinano l'emergere di nuove malattie infettive. Già era noto che è una caratteristica dei microrganismi

quella di mutare e di acquisire nuove capacità aggressive, oggi però ci si è resi conto che molte modificazioni dell'ambiente e delle società umane contribuiscono a creare nuove possibilità per la diffusione delle malattie. Ad esempio, i mutamenti climatici possono espandere l'habitat di insetti che trasmettono malattie. I trasporti rapidissimi di uomini, animali, cibi e merci a livello planetario aumentano la velocità di diffusione dei microrganismi. Inoltre, si è visto che un numero crescente di malattie infettive sono dovute all'incremento dei contatti dell'uomo con animali dovuto alla modifica dell'uso del territorio, ad esempio la deforestazione. Esistono poi cause più direttamente legate all'organizzazione delle società umane: la povertà e le disuguaglianze sociali, la guerra, la fame e la disgregazione dei sistemi di sanità pubblica possono avere effetti importanti sulla diffusione delle malattie infettive. Ad esempio, il collasso della sanità sovietica ha portato negli anni Novanta all'esplosione della diffusione di tubercolosi resistente ai farmaci.

La lezione positiva degli eventi degli ultimi anni è stata d'altra parte che la collaborazione internazionale, come quella che si è avuta nel caso della Sars, è un elemento di grande efficacia nel controllo delle epidemie.

Uno studio pubblicato su «Science» dimostra che la transizione eviterebbe molte morti dovute all'inquinamento prodotto bruciando biomasse e abbatterebbe le emissioni di CO2

Quattro milioni di vite salvate se l'Africa passasse dalla legna al carbone

Pietro Greco

Nei prossimi 25 anni nell'Africa sub-sahariana circa 10 milioni di persone moriranno prematuramente a causa dell'inquinamento prodotto dall'uso della legna per cucinare e riscaldarsi. Tra queste, fino a 4 milioni potrebbero essere evitate utilizzando una diversa fonte energetica, come il carbon fossile o il petrolio, e tecnologie già disponibili. Questa semplice transizione energetica, inoltre, consentirebbe di abbattere le emissioni di anidride carbonica in atmosfera di 6,7 miliardi di tonnellate di carbonio da qui al 2050. La previsione è stata proposta nei giorni scorsi sulla rivista «Science» da Majid Ezzati, Daniel Kammen e Robert Bailis, tre ri-

cercatori che lavorano a Berkeley, in California. E sebbene sia, come tutti gli scenari di questo tipo, soggetta a errori, a indeterminazioni e (a nostro modesto avviso) omissioni, l'analisi è di estremo interesse per almeno due motivi. Perché ci ricorda quanto pericoloso possa essere l'inquinamento dell'aria. E quanto difficile e contraddittorio possa essere il cammino verso lo sviluppo sostenibile.

Il 94% della popolazione rurale e il 73% della popolazione urbana nell'Africa sub-sahariana utilizza legna o carbone prodotto dalla legna come fonte primaria di energia. Ogni anno i 650 milioni di abitanti a sud del Sahara bruciano 470 milioni di tonnellate di biomassa (0,72 tonnellate a testa). L'uso della legna come fonte primaria di energia è

tipica di un'economia molto povera. La raccolta della legna però è sempre più difficile. E sempre più dannosa. Molti studi hanno dimostrato che per trovare legna le donne africane devono ogni giorno percorrere un tragitto più lungo. E che la raccolta determina un costante arretramento delle foreste e l'impacciata avanzata dei deserti. Ma l'uso di quello che gli esperti chiamano «woodfuel» (legna più carbone prodotto dalla legna) ha anche effetti negativi diretti sulla salute. La combustione delle biomasse produce una gran quantità di inquinanti. E, poiché la combustione viene realizzata in casa, produce un formidabile «inquinamento indoor». In breve, ogni anno - calcola Majid Ezzati - al mondo muoiono 1,6 milioni di persone a causa della

cattiva aria che respirano bruciando biomasse. Tra loro 400.000 sono persone che abitano nell'Africa sub-sahariana. La gran parte di queste morti premature sono di bambini e di donne. Se in quell'area del mondo nulla cambia nel modo di soddisfare i propri bisogni energetici, tenendo conto di una serie piuttosto complessa di fattori, ivi incluso l'incremento demografico, il numero complessivo di morti prematuri nell'Africa sub-sahariana causate dalla combustione di biomasse da qui al 2030 potrebbe essere di 9,8 milioni. Ezzati, Kammen e Bailis hanno provato a immaginare una transizione dalla legna ad altri combustibili facilmente accessibili: il carbone e il petrolio. Nel primo caso, sostengono i ricercatori, passando dalla legna al carbon

fossile dei 9,8 milioni di morti prematuri da qui al 2030 se ne potrebbero evitare da un minimo di 1,0 milioni a un massimo di 2,8 milioni. Nel secondo caso, passando dalla legna al petrolio, si potrebbero evitare da 1,3 a 3,7 milioni di morti premature. La transizione energetica è possibile sulla base del reddito e delle tecnologie disponibili, purché ci sia un'adeguata ricerca e un ancor più adeguata diffusione delle conoscenze. Inoltre la transizione consentirebbe di abbattere le emissioni di carbonio in atmosfera di 6,7 miliardi di tonnellate di carbonio - quasi il 6% delle emissioni totali dell'Africa sub-sahariana - da qui al 2050.

Ma come, diranno molti, in occidente si parla di diminuire l'uso dei combustibili fossili (carbone, petrolio, gas) e in

Africa si propone di aumentarli? La contraddizione è solo apparente. La legna, infatti, è un pessimo combustibile. A parità di calorie prodotte, immette in atmosfera una quantità di anidride carbonica superiore ai combustibili fossili.

Tuttavia c'è un'altra obiezione, più fondata. Perché Ezzati e i suoi colleghi hanno puntato solo su carbone e petrolio? Perché non hanno provato a elaborare scenari con fonti energetiche alternative - come il solare termico e l'eolico - almeno altrettanto agili (e facilmente fruibili) e certamente meno inquinanti del carbone e del petrolio? L'Africa ha la necessità di riconvertire al più presto le sue fonti energetiche. Ma non deve necessariamente compiere gli errori dell'Occidente.

Scienziati di tutto il mondo unitevi Darwin è in pericolo

Emanuele Perugini

Nei musei scientifici e nelle scuole dell'America guidata dai NeoCon è blasfemo parlare di vulcani e delle isole Galapagos. E se qualcuno ha intenzione di distribuire un documento che parla anche in senso lato di evoluzione allora è meglio che cambi paese.

«Ho mostrato - ha detto il direttore del museo della scienza di Forth Worth, in Texas - in anteprima *Volcanoes of the Deep Sea* a 137 persone. Alcuni lo hanno ritenuto blasfemo». Perché presentava l'evoluzione (dei veri sottomarini) come un fatto. Accennando al darwinismo era nemico della Bibbia. La decisione è venuta di conseguenza: quel documentario non sarà trasmesso negli schermi delle sale del museo. Così come un altro documentario che parlava dei fringuelli delle Galapagos.

Nelle loro diverse versioni, da quelle «dure e pure» che interpretano letteralmente la Bibbia a quella più soft dell'*Intelligent Design*, i creazionisti stanno riconquistando terreno nelle scuole pubbliche. In 40 Stati dell'unione hanno provato a introdurre almeno l'*Intelligent Design* nei libri di testo. In qualche caso sono riusciti a spuntarla e le idee bibliche sulla vita sono comparse accanto all'insegnamento evolutivo, a pari dignità. Davanti ad episodi di questo genere la comunità degli scienziati, come pure quella degli insegnanti non ha potuto fare a meno di reagire, con forza e determinazione, tanto negli Usa quanto in Italia.

Il presidente della prestigiosa Accademia Americana delle Scienze, Bruce Alberts, con una lettera ai suoi scienziati iscritti ha lanciato una «Chiamata alle armi». Bruce Alberts è stato esplicito: «vi scrivo perché esiste una crescente minaccia sull'insegnamento della scienza... Uno dei fondatori della scienza moderna è trascurato o bandito dalle aule scolastiche in molte parti degli Stati Uniti».

Un appello che arriva in contemporanea con i dati rivelati dall'Associazione americana degli insegnanti di scienze (la National Science Teachers Association, NSTA) e pubblicato dal quotidiano USA Today: un insegnante di scienze americano su tre riceve pressioni per introdurre il creazionismo nel programma di studio della sua classe. La pressione, spiegano gli oltre mille professori della NSTA che hanno partecipato al sondaggio, viene esercitata in maggioranza dagli studenti (22 per cento) e dai loro genitori (20 per cento).

Anche nel nostro paese gli insegnanti hanno dato vita ai «Darwin Day», giornate che hanno avuto un grande successo. E poi il 3 maggio sarà la scuola a scendere in campo. Il Direttivo nazionale dell'Associazione nazionale degli insegnanti di scienze naturali (Anisn) ha infatti scelto questa data per organizzare nelle scuole di tutta Italia una giornata per ribadire l'importanza scientifica e conoscitiva della teoria evolutiva.

Il Papa che sapeva ridere

Segue dalla prima

Quel momento però resta, nel mio ricordo, unico, irripetuto. Ma quel giorno fu anche altre "prime volte". Era la prima volta che il Papa di Roma riceveva, in udienza privata, il direttore dell'Unità che era anche uno dei dirigenti del Pds. Una novità che agli occhi di molti commentatori (alcuni animati da una certa malriposta malizia) appariva come la "normalizzazione" ufficiale d'un sistema di rapporti tra il Vaticano e un bel pezzo della sinistra italiana che pure era "normale" da un bel po'. E c'era un'altra "prima volta", forse quella sulla quale c'è più da dire. La scelta che l'Unità fece di pubblicare i Vangeli nell'edizione della Cei e con una memorabile prefazione di Carlo Maria Martini ebbe una sua logica, una sua naturalezza, direi, ma non fu certo una scelta

banale. Ricordo il clima in cui maturò, ricordo la passione con cui ci mettemmo al lavoro, con Alceste Santini, il nostro bravissimo vaticanista, e poi tutto il gruppo dirigente del giornale. Ricordo le interviste, quelle al cardinal Tonini, all'allora segretario della Cei Tettamanzi, gli interventi di intellettuali importanti come Pietro Scoppola o Massimo Cacciari, le lettere che arrivavano dai nostri lettori. Ricordo quanto se ne parlò, prima e dopo, e non solo nella nostra redazione. E poiché la vita è fatta anche di queste spicciolate soddisfazioni, quanto ci fece piacere sapere che con il credo dei Vangeli avevamo fatto superare al nostro giornale la soglia, considerevolissima, delle 200 mila copie. È il ricordo di fatti, parole, discussioni, scelte compiute collettivamente. Ma è soprattutto, direi, il ricordo di un clima, quello dell'Unità di quegli anni. Il giornale si apriva più di quanto avesse mai

La prima visita in Vaticano: la mia figlia più piccola (aveva tre anni) nell'attesa del Pontefice andò a sedersi sulla sua sedia...

WALTER VELTRONI

fatto prima, e forse più di quanto facessero altri giornali, sulla società italiana e sulle sue culture, sul suo divenire e sul suo apparire. L'idea dei due dorsi, dei due giornali in uno, aveva cercato di tradurre in qualcosa di immediato, visibile, leggibile nel senso proprio del termine la sostanza di questa ricerca, di questa volontà di scavare dentro l'Italia e dentro il mondo. La cultura cattolica era là, grande come una montagna, cresceva di tutte le strade e, come spiegò bene sul giornale Giancarlo Bosetti in una garbata polemica con quelli che ave-

vano storto il naso sulla "svolta religiosa" del "giornale che fu comunista", pubblicare i Vangeli era un modo di rendere disponibile ai lettori dell'Unità "un eccezionale bene della cultura scritta". Un dovere, insomma, o quasi. Già questa era una spiegazione. Ma c'erano altri perché, ben più solidi. La pubblicazione dei Vangeli esprimeva un'attenzione al mondo cattolico che andava crescendo da anni. Segnata sul giornale da molte iniziative, tutt'altro che estemporanee: interviste, interventi, discussioni, inchieste. La scelta di propor-

re i Vangeli ai lettori fu un momento di questa attenzione. Fu un modo di corrispondere a una maturazione che cresceva nella società italiana, nella sua anima pubblica e nel profondo della coscienza di molti cittadini di questo paese. E fu un modo di entrare in sintonia con un sentimento che, in quegli anni già difficili, segnati dalle tensioni in Medio Oriente e nei Balcani, dalle prime avvisaglie del terrorismo fondamentalista, dall'aggravamento esplosivo del problema della fame e delle malattie nel mondo, dalle prime ondate dell'immigrazione di massa, andava coagulandosi intorno ai valori universali delle grandi religioni monoteiste e in particolare di quella cattolica che più di ogni altra nutrive di sé le ragioni stesse del dialogo, della convivenza, della speranza. E di cui sempre più stava diventando il simbolo, umantissimo ma forte, Karol Wojtyła.

Eccoci dunque, tornati all'uomo. Al ricordo, molto bello, di quel primo incontro, della "mia" prima volta. C'è una parte di quell'evento che ho tenuto, e terrò sempre, per me. Ma c'è anche una parte pubblica, che finì, legittimamente, sui giornali. Io ero andato in Vaticano con la famiglia e la mia figlia più piccola (allora aveva tre anni) nell'attesa che entrasse il Pontefice andò a sedersi, con mio grande imbarazzo, sulla sua sedia. Qualche anno dopo glielo raccontai (ero ancora una volta da lui con la famiglia) e il Papa si divertì molto. Karol Wojtyła, come sanno tutti quelli che hanno avuto il privilegio di conoscerlo da vicino, era un uomo che sorrideva volentieri e che sapeva anche ridere. Quel giorno del primo incontro mi incoraggiò. "Apprezzo molto questa iniziativa", mi disse, come riporta l'Ansa - i valori del Vangelo hanno un significato perenne".

Atipici di Bruno Ugolini

I Co.co.co SARANNO FAMOSI

Ragazzi, coraggio, stiamo diventando di moda. Non alludiamo all'impervia discussione sui numeri, sul fatto che, come minimizza l'Istat, gli atipici veri sarebbero "solo" 400 mila o molti di più, come assicura il Nidil-Cgil. Oltretutto basta guardarsi in giro per scoprire, annidati in ogni famiglia, atipici a bizzeffe, giovani e non più proprio giovani, che saltano da un lavoro all'altro. E tra questi gli amministratori di condominio non appaiono come una massa sterminata. Ora, però, i Co.Co.Co. arrivano anche a calcare il palcoscenico. Diventeranno famosi. Abbiamo scoperto che in Emilia Romagna, terra intraprendente, una simpatica attrice, Tita Ruggeri, con la collaborazione del Nidil Cgil di Bologna, ha deciso di mettere in scena gioie e dolori d'antichi collaboratori coordinati continuativi, di nuovissimi lavoratori a progetto, di sorpassati interinali e aggiornati "lavoratori in somministrazione" (una denominazione che è tutto un programma), e via spezzettando. Forse mancano un po' di coppie in "sharing", quelli che si dividono il lavoro, o di lavoratori "on call" quelli che dipendono più dal telefono che dal padrone.

I propositi dell'attrice nata e cresciuta a Bologna sono buoni. L'intenzione è quella di usare la forma teatrale come denuncia ma anche come sfogo per gli interessati. Gli atipici d'ogni colore e forma sono stati, infatti, invitati a partecipare in prima persona all'iniziativa. Così sulla locandina possiamo leggere questo appello: "Non tenere tutto per te, sfogati in modo teatrale! Volete parlare del vostro lavoro, di quello che avete appena perso, di quello che vorreste trovare o di quello che avete cambiato? Venite al Teatro San Martino. Dopo esservi lamentati e lamentate sui vostri problemi di lavoro, potrete assaggiare l'aperitivo a progetto, per poi riflettere divertendovi con il mio spettacolo". Chi parla è Tita Ruggeri, una giovane proveniente da molteplici esperienze teatrali e anche cinematografiche. Una "molto flessibile" anche lei, per forza di cose, come tutti nel mondo dello spettacolo. Ha costruito la sua rappresentazione ("Atipica", appunto) facendo un lavoro preparatorio da giornalista. Ha raccolto, una per una, dopo l'appello, testimonianze reali, provenienti direttamente dal mondo

del lavoro. È stato in tal modo costruito l'appuntamento teatrale, il "martedì atipico", quasi come una nuova forma di lotta, capace di scuotere l'opinione pubblica su quel che succede nel mondo del lavoro. La brava Tita sul palcoscenico si trasforma in addetta alle pubbliche relazioni per una discoteca, in una commessa interinale, in una temporanea tele-cartomante, in una "lucchiola" intermittente. È uno sfogorio di "part time, three time, full time", una specie di catena di montaggio dei tanti soggetti sociali che incontriamo anche in questa rubrica. Trattasi di spettacolo amaramente comico, con domande volutamente provocatorie: "Il mondo del lavoro sta cambiando o cambiano le regole per cambiarlo? E i contratti di lavoro sono aumentati o si sono contratti? La flessibilità vuol dire fare molte flessioni? I lavori atipici potranno mai diventare topici? Nel mondo atipico si potranno avere diritti tipici?". Il pubblico che assiste a questa messa in scena è spesso composto da persone che si riconoscono nei personaggi della Ruggeri. C'è una compenetrazione tra realtà e finzione. Un modo per proseguire una discussione e per divertirsi. Malgrado tutto. L'auspicio è che lo spettacolo possa varcare i confini regionali.

brunougolini@mcclink.it

Maramotti



Segue dalla prima

«Grande» ovvero «Santo»

VINCENZO VASILE

Ma la grande piazza che si chiama mondo per la prima volta ha salutato - negli stessi momenti, con le stesse parole, con quasi identica partecipazione commossa - un pontefice che se ne è andato "in diretta" sotto una copertura mediatica capillare e profonda; perciò poco importa se il porporato abbia "dato per letto" quell'aggettivo che suggerisce con una precoce santificazione la straordinaria vita e la straordinaria morte di Karol Wojtyła. La platea è talmente vasta, che le parole degli uomini di Chiesa si misurano, vengono calibrate, forse anche corrette in corsa: nell'elenco gli avversari del "cantore della civiltà dell'amore" scomparso, il cardinale sostituisce, per esempio, "nazismo e comunismo" con "ideologie dell'odio". Espressione che probabilmente è apparsa più generale, più appropriata, meglio rivolta al presente sul quale Wojtyła ha chiuso gli occhi, e al futuro che aspetta il suo successore, per il quale, chiunque sia, sarà ben arduo muoversi sulle stesse frontiere. C'è anche una specie di estremo testamento da aprire: lo fa il sostituto della segreteria di Stato, monsignor Leonardo

Sandri, che in queste settimane di malattia ha "prestato la voce" al papa infermo. È il breve testo che il pontefice aveva preparato per la preghiera mariana post-pasquale, il "Regina Coeli" di ieri. Le telecamere scrutano il volto del monsignore mentre confessa grande "nostalgia", e legge un testo in cui ancora si parla di pace, e ci si interroga sul futuro di una "umanità che talora sembra smarrita e dominata dal potere del male, dell'egoismo, della paura". Undici applausi salutano dalla piazza e da Via della Conciliazione tutte le volte che l'immagine del papa compare nei megaschermi, tutte le volte che il suo nome è pronunciato dal celebrante. Come le parole delle liturgie, anche i ritmi di questo immenso rito, che dilaga nella piazza San Pietro e in altre piazze e chiese di tutto il mondo, scontano la differenza inedita con le cadenze e le prassi colaudate: solo ieri mattina è avvenuta la "certificazione" vaticana della morte; ap-

pena ieri mattina, dodici ore dopo, tante ore dopo, è venuto l'annuncio al "popolo romano" del cardinal Ruini: è morto il papa. Mentre la tendopoli di Tor Vergata, gli ostelli, le stazioni ferroviarie già cominciano ad affollarsi di un fiume umano (dieci milioni previsti? O di più?), che i telecronisti si ostinano a chiamare "pellegrini": termine che sa di secoli passati, e male si attaglia all'omaggio di massa, planetario, partecipe e cosciente, a un papa irruente, tormentato, lui - sì - "pellegrino". C'è un momento di questa giornata che riconduce, però, tanta solennità e tale clamore mediatico al dramma umano di una malattia e di un'agonia terribili, patite sotto gli occhi del mondo. Ed è quello dell'esposizione pubblica sul catafalco, davanti alle due guardie svizzere in alta uniforme, del corpo inerte, smagrito, pallido, rimpicciolito, - "piccolo", dunque - del "grande" Wojtyła. Ha le mani cadute intrecciate nel rosario, il bianco e ros-

so dei paramenti, il bastone pastorale. Sta in fondo alla Cappella Clementina, al terzo piano del palazzo Apostolico, proprio sopra l'appartamento privato in cui l'altra sera qualcuno ha acceso la luce che annunciava il lutto. Per la prima volta a questa, che è la "prima stazione del rito delle esequie del romano pontefice" per la benedizione con l'acqua santa e la lettura dei salmi, sono state ammessi non solo gli uomini di Curia, ma le autorità e soprattutto le telecamere. Da ieri è "sede vacante", e il sigillo di Giovanni Paolo II è stato sostituito dal simbolo di una Chiesa senza capo, che annuncia il lutto. Per la prima volta da oggi - dopo la traslazione nella Basilica - chi vorrà si metterà in lunghissima fila per ripetere l'omaggio. La devozione e l'evento mediatico scorrono paralleli, in un equilibrio difficile che si sintetizza in un lampione qualunque di piazza san Pietro che qualcuno ha scelto per raccogliere ed esporre ingenui bigliettini di

lode e di saluto. Nel grande network della comunicazione ancora rimbalza la notizia: i pastori nomadi nel semideserto della Giudea l'hanno saputo ieri da alcuni volontari; i pellegrini di Lourdes mentre erano in processione; milioni di cinesi l'hanno appreso con altrettanto ritardo per la nota freddezza delle fonti ufficiali, che però prelude a una rivalutazione. E le prime pagine dei giornali del continente asiatico, il meno cristiano, assomigliano molto a quelli della parte più a noi vicina del pianeta. Gli unici a mantenersi freddi sono gli esponenti della Chiesa "tradizionalista" di monsignor Lefebvre, ma fino a venerdì, giorno probabile del solenne, imponente funerale, anche gli integralisti che Wojtyła condannò, hanno tempo per ripensarsi sul valore e il peso della figura del "frontman" migliore della Chiesa, come lo chiama Bono, il cantante rock, paragonando il papa all'uomo più rappresentativo, al comunica-

tore per eccellenza, voce-leader dei gruppi musicali. Senza di lui - dice - non ci sarebbe stata la campagna per cancellare il debito dei paesi del sottosviluppo. Senza di lui il dialogo tra le chiese e tra i popoli non sarebbe nemmeno cominciato, concordano l'israeliano Sharon, il siriano Assad e il Gran Mufti musulmano di Gerusalemme. Per Kofi Annan è morto un grande difensore della pace. Bush senior ricorda la condanna papale per il suo intervento in Iraq. Il figlio verrà a Roma per i funerali. In Russia, dove il papa non riuscì ad andare per via del veto degli ortodossi, dal patriarca Alessio fino a Putin è un coro di elogi. I palestinesi ricordano il Papa che incontrò Arafat. Il Dalai Lama gli dedica una preghiera. Senza di lui, in sostanza, tutto sarà immensamente più difficile: lo dice la grande piazza del pianeta. La sepoltura si sta già preparando nelle Grotte vaticane, i polacchi di Cracovia chiedono almeno il cuore, come reliquia. Per il 264esimo conclave è pronto un bus per trasportare i cardinali. Stavolta l'annuncio del nuovo papa non avverrà con la classica fumata, bianca o nera, ma spesso grigia e indecifrabile, perché la televisione ci ha abituati ormai a leggere il mondo in una gamma quasi infinita di colori.

segue dalla prima

I «segni» di Piazza San Pietro

Cerco di fare ordine, di dare un metodo, persino di storicizzare quello che sta accadendo. Le chitarre, i canti, i papa boys. Wojtyła è stato il Papa dei giovani, è stato il Papa dei viaggi, della gente incontrata, è stato il Papa del raduno immenso e suggestivo di Tor Vergata a Roma. Wojtyła è stato questo. Ed è assolutamente naturale che questi ragazzi, che curiosamente hanno spesso meno di ventenni anni, ovvero che sono più giovani del pontefice di Giovanni Paolo II si esprimano così. Battendo le mani ritmicamente, suonando la chitarra, e inneggiando all'unico uomo carismatico che abbiano mai incontrato. Come era stato con Paolo VI, che fu Papa per 15 lunghi e difficili anni? E ancora prima, cosa accadde con Giovanni XXIII il Papa buono? Per Montini, per Paolo VI, fu il cordoglio di Roma, e la misurata partecipazione del mondo, distaccata e rispettosa: proprio come fu Montini con il suo Papato. Invece per Papa Roncalli fu Roma a tributargli l'omaggio di un Papa amatissimo nel mondo. Eppure niente di paragonabile a oggi. È vero che il pontificato di Giovanni XXIII

durò per poco meno di cinque anni. Mentre Wojtyła è arrivato quasi a ventisette anni, ma non basta. Se anziché storicizzare, cerchi delle morfologie, se anziché inseguire la storia e trovare dei nessi di quel tipo, vai a vedere gesti, comportamenti quotidiani e minimi, episodi di devozione, allora scopri delle altre cose. Le scopri qui, a piazza San Pietro, e scopri che in queste giornate di sole intenso, in questa primavera improvvisa, la gente compie gesti antichi e arcaici, chiede cose che nessuno si aspettava, cerca l'anima di sé, e l'anima del mondo, quando mai lo avrebbe immaginato. Ho parlato con tre atleti in piazza San Pietro oggi, gente che dice: "sono venuto per rendere omaggio a un grande uomo". E se gli chiedi: "perché fu un grande uomo?". La risposta è sostanzialmente una: "era un uomo buono e giusto". Solo che in questi ventisei anni il sovrano del Vaticano, il Papa, l'uomo che non aveva più da un secolo e mezzo il potere temporale, è diventato il sovrano del mondo. E per la sua forza arcaica e taumaturgica è diventato l'uomo del dolore del mondo. E se smetti di darti una spiegazione storica di questo, se non ricorri alla fine delle ideologie, all'eccezionalità morale e intellettuale di questo Papa, al martirio mai nascosto del corpo, e alla lunghezza di un pontificato che ha attraversato anni cruciali, puoi cominciare a trovare quella oscura religiosità che ci portiamo dietro da secoli. Così quello

che sta accadendo in piazza San Pietro è simile a certe rappresentazioni della natura, dove ti accorgi che nonostante la costruzione di dieci grattacieli, nonostante l'acciaio, il vetro e l'asfalto ti spunta una pianta di cappero da un muro, un cesuglio di fiori da una crepa. Ed è un modo per guardare in profondità. E ti spieghi quello che sta avvenendo nella Cracovia del post comunismo, nella Cracovia di una Polonia capitalistica, che si vuole moderna, quando chiedono la reliquia del cuore del Papa. Il suo cuore vogliono. Vogliono metterlo in una teca di vetro, sigillato, per rendere omaggio a una sacra reliquia. Ancora una volta quel corpo, l'idea che il corpo sia salvifico, e che la forza del suo cuore sia un modo per venire in contatto con la forza del suo magistero. Non è un dettaglio, è un aspetto sostanziale. Quando i ragazzini Papa boys battono le mani ritmicamente, lo fanno attraverso un ritmo che è il solito che senti nelle piazze, negli stadi; e anche i canti che intonano hanno una modernità e semplicità più che altro banale. Ma quando la ragazza bionda, dallo sguardo assorto, porta sotto un lampione un lumino, una candela rossa, per la precisione, siede a terra come un monaco buddista in meditazione e guarda la luce del suo lumino, stai tornando a una forma di devozione che non ti aspettavi e che una spiegazione deve avere. Aveva solo in parte ragione il grande medievista Jac-

ques Le Goff quando anni fa disse che questo Papa era "il medioevo più la televisione". Questo Papa è stato il "medioevo in televisione". Se per medioevo non intendiamo l'idea consueta di epoca di decadenza, ma spiamo l'accezione di Huizinga, quando definì il Rinascimento invece come un autunno del medioevo, e non come una rinascita. E c'è da chiedersi veramente se tutto il riproporsi del pensiero irrazionale, che è stato di questi ultimi due decenni, non abbia davvero qualcosa a che fare con tutto questo, con questa gente, che arriva al lampione della piazza, e porta simboli del sacro, e simboli della modernità, come i bigliettini, con le frasi di affetto, di trasporto e di amore che paiono degli sms: mi mancherai, sei l'unico Papa che ho mai avuto, e via dicendo... Gli stessi bigliettini che leggevi vicino a ground zero, o in un luogo drammatico dove magari è avvenuto un incidente, dove si è compiuto un sacrificio. In un paese come l'Italia, dove le chiese sono vuote, dove le vacanze sono un enorme problema, accade tutto questo. Accade qualcosa che poi finisce per lasciare più di una perplessità a coloro che si sentono laici e che in Wojtyła vedono l'importanza della sua figura terrena e in parte del suo operato, ma niente di più. Ma queste sono categorie vecchie, persino limiti di interpretazione. Perché è il bisogno di santità, il bisogno di eccezionalità, che prevale in questo momento. L'idea già trasmessa al mondo intero che questo Papa

sarà santo assai presto, prevale a tal punto da mettere in ombra il volere del Signore, quello che andrebbe scritto con la "S" maiuscola. Di colui che avrebbe deciso così, di colui che ha seguito quel percorso, e a cui Giovanni Paolo II si è rivolto nell'ultima parola che sembra abbia detto: "amen". Quell'"amen" ebraico, che semplificando significa "certamente", ma che in realtà è un modo di "darsi", di accettare il destino. In fondo la santità di Karol Wojtyła è l'unico modo, per i molti che stanno nella piazza, e che seguono dal mondo, e che guardano la televisione, e si commuovono anche se non vanno a messa da anni, di avvicinarsi in una maniera impreveduta e improvvisa all'idea di trascendenza. Una maniera per trovare il sacro in un mondo insopportabile senza pace e senza giustizia. E si possono capire molte cose di questa storia se finisci per intuire che il sacro ora la gente lo identifica con lui, con Giovanni Paolo II, attraverso la rappresentazione anche mediatica del suo "sacrificio". E se poi, tutto questo trasporto religioso, rispettabile e comprensibile, sfumerà all'arrivo di un nuovo Papa, meno carismatico, non c'è da stupirsi. Perché forse ha ragione uno come Bono Vox degli U2 quando dichiara che il Papa è stato il "miglior frontman" (nel gergo del rock, il leader di un gruppo) che la chiesa cattolica abbia mai avuto. Anche il sacro ha bisogno di leader.

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

Segue dalla prima

La cronaca che sta per cominciare ricorda la primavera 1981, dopo gli spari di Ali Agca. Lo scrittore Guido Morselli aveva immaginato nel suo romanzo il trono di Pietro vuoto. Il titolo annunciava il titolo di oggi - «Roma senza Papa» - perché nella fantasia del narratore il Papa era

fuggito altrove, e la macchina che nutria la burocrazia della fede aveva abbandonato i sacri palazzi per rifugiarsi dietro i cristalli di un motel. Cristalli e ascensori d'acciaio simili all'ospedale Gemelli dove la convalescenza di Giovanni Paolo II sembrava non finire mai. Un mese, due mesi, tre mesi nella camera all'ultimo piano; domeniche di piazza San Pietro deserte. Quando resiste Roma senza Papa? avevo chiesto a Nicolini, in quegli anni assessore alla cultura: «Non tanto, speriamo torni presto». Adesso torna, ma è un altro Papa.

Le parole del rimpianto e i dossier che raccolgono la storia di Giovanni Paolo II stanno per finire. Ne hanno celebrato la morte quando era vivo, cosa dire di più se non ripristinare il gioco pettegolo sul nome del successore spiando i pensieri dei cardinali che cominciano a cercare Giovanni Paolo III? Ogni angolo della vita di Wojtyła, ogni immagine, ogni parola sono disperse nelle edicole: è stato detto e scritto quasi tutto, ma non tutto sulla storia di un pontefice che ha vinto una sola battaglia contribuendo alla frana del comunismo, purtroppo perdendo quasi tutte le altre. Si era illuso di sfidare i poteri che governano il mondo invocando dignità e pace per ogni essere umano. Lo hanno ascoltato quando la convenienza dell'economia voleva liberarsi di un avversario ormai in declino, eppure ancora fastidioso. La spiritualità del Papa palazzo serviva a coprire armi e scudi spaziali che Reagan stava spendendo per ingiunghiare Mosca. E la democrazia torna a Varsavia. Cadono i muri, si scioglie l'impero dei soviet e fra le rovine vengono alla luce gli orrori. Per fermare Wojtyła provano ad ucciderlo, ma il Papa che cade e rinasce dà la spallata decisiva. L'Europa cambia faccia: gli deve tanto.

Smontata l'oppressione che lo aveva perseguitato, Giovanni Paolo II alza gli occhi verso il resto del mondo. Primo, secondo, terzo, quarto

Il Pontefice ha vinto una sola battaglia contribuendo alla frana del comunismo, purtroppo perdendo quasi tutte le altre

Si era illuso di sfidare i poteri che governano il mondo invocando dignità e pace per ogni essere umano. È stata una pioggia di no

Tutti i muri che non ha abbattuto

MAURIZIO CHIERICI

mondo. Troppi. Non ne sopporta le ingiustizie e riparte per la seconda battaglia nella convinzione di sradicare altre tirannie, fame e disintegrazione sociale, soprattutto le guerre. Cominciano le delusioni. Se il suo impegno morale aveva smontato le dottrine dei gulag, gli è proibito coniugare il regno di Dio col regno di Wall Street per evitare che il denaro diventi l'unico problema quotidiano di chi moltiplica il denaro allargando la disoccupazione, trascurando la fame per spingere sulle strade dell'emigrazione intere regioni. Ma il Papa scopre un altro muro, più ambiguo, quindi più difficile di quello rosso. Dietro i sorrisi di comprensione gli si fa capire l'impossibilità di fermare la globalizzazione e liberismo, soprattutto far sparire un'altra parola che il Pontefice non sopporta: desaparecidos, chi sparisce perché pretende dignità sociale. Ecco le delusioni, il lungo elenco dei no. Attorno alle spoglie di Giovanni Paolo II sono queste le ore della commozone con i protagonisti del «no» che cercano di annebbiare l'ostilità con la quale hanno contrastato le invocazioni del Papa. Il presidente Bush sta pregando per Giovanni Paolo II, ma Bush governatore del Texas non ha mai risposto all'appello del Vaticano quando chiedeva di non bruciare ragazzi malati di mente, o adolescenti pentiti. Il Bush della Casa Bianca ha fatto finta di non sentire la voce del Papa che si illudeva di fermare la guerra preventiva e l'invasione dell'Iraq. Mandava ambasciatori, spediva lettere segrete, invocava e si umiliava alla finestra. Silenzio. Adesso Bush prega. Visitando l'Avana, Giovanni Paolo II aveva sperato che il dialogo con Castro aprisse alla chiesa la libertà di un'informazione indispensabile a far crescere l'impegno morale distogliendo i cubani dall'apatia del consumismo respirato fra le abitudini dei nostri vacanzieri. Risultati modesti; sette anni dopo non è cambiato gran che. Per capire: l'anno scorso

muore il giovane vescovo della capitale, ma giornali e Tv non ne hanno dato notizia. La chiesa resta tabù. Eppure Perez Roque, cancelliere di Castro, ha ieri proclamato tre giorni di lutto nazionale, dolore di stato per la scomparsa del Papa. Che senso ha? E che spiegazione dare alle facce addolorate dei politici di Roma raccolti con le lacrime sul ciglio davanti alle spoglie del Pontefice. Solo l'emozione di Ciampi appare sincera. Berlusconi recita uno strazio immaginario, Calderoni fa sapere d'aver pianto, Fini ricorda Giovanni Paolo II come compagno di viaggio nella ricerca della pace. Ma sono gli uomini di governo che hanno sostenuto la guerra con l'ipocri-

sia di chi un po' si vergogna e gioca sugli aiuti umanitari; politici che hanno accolto il Papa a Montecitorio dove le due camere erano riunite per ascoltare le parole. Wojtyła aveva chiesto una sola cosa: l'amnistia per i reclusi per reati minori. Le carceri scoppiano. I processi non arrivano mai. Perché incattivire il disagio? Offrire la possibilità di redenzione voleva dire ridare fiducia a uomini e donne che è possibile recuperare. Applausi. Ancora sorrisi. Il presidente Berlusconi lo accompagna esibendo familiarità da fratello di fede. Allarga le mani come un sovrano: invocazione accolta. Il vice presidente Fini parla di avvenimento storico. Ma i conti della politica

vivono equilibri meno nobili dell'ottimismo del Papa. La Lega non molla sul pugno di ferro. Per una volta tanto perfino Gasparri è d'accordo. E l'indulto diventa indultino, rimpicciolto, ma qualcosa si farà: non se ne fa niente. I no a Wojtyła piovono anche da Israele: Gerusalemme città aperta alle tre religioni? Non se ne parla. Chiesa della natività assestata, bulldozer che sbriciolano case palestinesi e quel muro - un altro muro - che Wojtyła non vuol vedere. La pioggia dei no continua.

Un pontificato così lungo non sfugge agli errori. Se ne parlerà e tanto quando avremo un nuovo Papa. Il primo, fondamentale, è l'aver dimenticato il continente latino dove è raccolto il maggior numero di cattolici del mondo. Erano gli anni dedicati a liberare la sua Polonia. Guarda solo il lasciando alle diplomazie vaticane il compito di correggere la «logorrea» dei figli del Concilio Vaticano II: quell'orribile teologia della liberazione che aveva moltiplicato i catechisti nelle favelas e nelle campagne, e rigenerato la speranza nei giovani preti di paesi dove strategie lontane organizzavano dittature e squadre della morte. Alcuni vescovi stavano tentando di trasformare la rabbia degli oppressi in una testimonianza pacifica da organizzare attorno ad una fede impegnata a contenere lo scandalo delle ingiustizie. Quel Vaticano anni 80 li ha oscurati considerandoli protagonisti pericolosamente in bilico sulla frontiera che divide il mondo libero e cristiano, dall'ateismo del comunismo ribellista. E li ha condannati all'abbandono. Abbandonato il vescovo Romero ucciso in Salvador: Giovanni Paolo II lo ha incontrato un solo minuto per la foto ricordo. Sapeva degli appelli disperati che Romero aveva spedito? Una foto non è bastata a salvarlo. Abbandonato il successore, Rivera Damas: per due anni gli si è fatto respirare il titolo di primate della chiesa salvadoregna mantenendolo nel non potere dell'amministratore apostolico. Quindi bersaglio delle destre furibonde. Amministratore apostolico è il compromesso dei paesi dove il silenzio è obbligato e la clandestinità requisito della sopravvivenza. In Cina, per esempio. Ma nel Salvador sacerdoti e suore predicavano in pubblico per non abbandonare i senza niente minacciati dalle grandi famiglie infastidite da un vescovo «non dignitoso». Sono morti dodici religiosi, quattro gesuiti e Romero, vittime inutili perché nelle abitudini delle preghiere italiane la chiesa del silenzio restava solo polacca. Senza parlare della necrologia-ricordo dove Romero viene ridotto a «zelante pastore»: si dice di un parroco che si spegne nel suo letto tranquillo

lo nella campagna d'Abruzzo. Il conservatorismo della burocrazia vaticana non sopportava chi ne ricordava il sacrificio. Pedro Casaldaliga, vescovo catalano di Sao Felix do Xingu, Mato Grosso, è stato processato per tre giorni dal cardinale Ratzinger per aver esposto all'ingresso della sua piccola cattedrale, un ritratto di Romero con la scritta «santo del popolo americano».

E mentre monsignor Samuel Ruiz, vescovo di San Cristobal, Chiapas messicano, era asserragliato nella chiesa assediata da latifondisti scatenati contro il pastore che rifiutava l'ospitalità delle loro dimore per andare a dormire nelle baracche degli indios diseredati, a Città del Messico il nunzio apostolico monsignor Prigione, condannava con parole di fuoco l'«avventurismo» del vescovo. E aggiungeva sibillino: fra un po' compie 75 anni e se Dio vuole non starà al suo posto un minuto di più. Parole profetiche. Via Ruiz, l'ausiliario monsignor Vera che aveva condiviso l'esperienza di don Samuel, ne assume la carica, ma dura pochi mesi: subito trasferito nel deserto al confine con gli Stati Uniti. Pare che Giovanni Paolo II fosse male informato sulle decisioni di un establishment le cui pieghe era impossibile controllare. Riceveva informazioni vaghe e indolori anche perché nascondevano decisioni contrarie all'impegno profetico che lui distribuiva, con la sofferenza dell'infimo, nei paesi più lontani del mondo. Ma il risultato del disastro non cambia: il solco tra chiesa cattolica e popolazioni si è allargato aprendo un baratro dentro il quale si moltiplicano le sette protestanti della destra religiosa nordamericana, finanziate dalla dottrina Rockefeller e protette nell'ombra dai poteri forti dei paesi deboli. Bush ne è il nuovo profeta. Fra i cattolici latini domina l'Opus Dei, ma non riguarda le folle della fame. Crescono i Legionari di Cristo, la cui intransigenza fa impallidire i borghesi Opus. La gente qualsiasi resta sempre più sola. Nei giorni del dolore mentre ognuno si ritaglia un Papa di comodo, il rimpianto più commovente è la malinconia dell'Abbé Pierre: «Nessuno come Giovanni Paolo II si è prodigato per contestare le ipocrisie e con passione predicare la giustizia sociale, soprattutto la pace. Sono contento di aver pregato assieme a un Papa così».

mchierici2@libero.it



«Cibo» c'è scritto sulle frecce che indicano la cabina elettorale, e il deserto oltre il voto. Sono le elezioni nello Zimbabwe viste dall'International Herald Tribune

La famiglia di chi sta davvero male

LUIGI CANCRINI

Caro Cancrini, rileggo mentalmente la notizia terribile apparsa sulle pagine dei quotidiani locali e nazionali su questa donna che ha ucciso la figlia appena nata. L'ha uccisa con un coltello, all'alba, a Roma. Un medico le aveva dato dei sedativi di notte. Sembra che nessuno del Centro di Salute Mentale l'avesse visitata dal 2003. Certo mi dico, i familiari non hanno chiamato il 118. Ma come è difficile farlo... ci si vergogna... è normale... E poi la psichiatria le aveva consigliato di non avere figli... Ma quando? E aveva parlato con il compagno? I familiari erano stati coinvolti?

E quanto? Quanto resi partecipi e consapevoli di un disturbo a cui non si può fare la TAC? Senza criminalizzazioni e con un po' di conforto.

Morta la piccola Ilaria e uccisa per sempre nell'anima, Maria la madre, con un nome evocatore. A volte penso che sia un destino ineluttabile. Ma non è vero.

Se il Centro di Salute Mentale fosse stato aperto anche di notte con tutte le informazioni sul caso...

Se qualcuno avesse cercato Maria...

Perché noi familiari non siamo aiutati di più?

Lettera firmata

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a centerstuditerapia@libero.it

Comunità Terapeutiche. Come si continua a non fare solo nelle situazioni in cui presuntuosamente, fidando nei propri vissuti di onnipotenza, terapeuti ed operatori abituati a non confrontarsi con il parere e con l'esperienza degli altri somministrano solo farmaci sostitutivi o ricette rieducative del tipo di quelle tanto reclamizzate a San Patrignano. Accusando la famiglia o attribuendole comunque la responsabilità di quello che non funziona e proponendosi, a tutti gli effetti, come dei genitori alternativi in grado di riuscire dove quelli naturali hanno fallito.

Capire il perché di queste osservazioni proposte dalla ricerca e dall'esperienza clinica di tanti operatori e di tanti servizi non è difficile. Dal punto di vista teorico il problema è quello legato alla importanza capitale che assume, per il paziente, la qualità e la quantità dei rapporti che lo legano ai suoi familiari. Scriveva tanti anni fa Melanie Klein che anni di duro lavoro di un analista possono essere annullati in un batter d'occhio da una battuta "sbagliata" della madre. Con ciò proponendo due punti di riflessione fondamentali: quello relativo al riconoscimento del potere emozionale che un genitore ha sul figlio in primo

luogo e quello relativo, soprattutto, alla riuscita (o al dovere) del terapeuta chiamato ad aiutarlo, il genitore, perché utilizzi nel modo più corretto e più positivo possibile questo potere. Il che non avviene, abitualmente, in tutte quelle situazioni di lavoro terapeutico da cui genitori e parenti vengono esclusi per ragioni di principio: perché potrebbero interferire, cioè, con il lavoro che il paziente deve portare avanti da solo. Come se questa interferenza non fosse obbligata, nei fatti, dal loro atteggiamento quotidiano nei confronti del paziente e della terapia. Anche se il punto di maggiore difficoltà a volte sta proprio qui, nella necessità di proporre con chiarezza che il terapeuta capace di chiedere aiuto ai familiari non è un terapeuta che attribuisce loro la colpa ma uno che crede nella possibilità di attivarli all'interno di un progetto che, senza di loro, avrebbe possibilità di riuscita molto più scarse. Considerandoli, loro e le loro risorse, parte integrante e fondamentale di qualunque progetto terapeutico.

È di una riflessione di questo tipo che ci sarebbe stato bisogno, a mio avviso, in un caso come quello di cui lei parla nella sua lettera. La depressione della donna che ha appena avuto un bambino va curata, prima di tutto, costruendo situazioni in cui lei non debba trovarsi a sentirsi sola. Coinvolgere i familiari nel trattamento vuol dire, in casi come questi, aiutarli a sentirsi e ad essere utili nei confronti di una persona in difficoltà. Evitando di lasciarla sola con sé stessa. Rassicurandola sulla sua capacità di fare la madre e proponendole la possibilità di chiedere aiuto a qualcuno che è in grado di darglielo se ha paura di non essere ancora pronta per riuscirci. Come accade a volte nelle Comunità Terapeutiche dove donne con problemi di droga o di criminalità vengono aiutate a fare, passo dopo passo, il loro tirocinio di mamma da operatori che conoscono la violenza delle emozioni che le mette in crisi quando tornano insieme, per loro, il passato e la paura di non essere all'altezza del presente. Lasciando aperta giorno dopo giorno, con un programma di lavoro continuamente centrato sul bambino e sulle sue esigenze, anche la possibilità di fare la scelta opposta: quella di chi decide che non se la sente di provarci ancora e che affida ad altri, con un atto d'amore e di umiltà, il suo bambino. Difficile capire, in realtà, perché esperienze di questo tipo non siano chiare nella mente e nel cuore di quelli che lavorano oggi nei dipartimenti di salute mentale, nei servizi che si occupano di tossicodipendenza e in quelli che lavorano con i bambini. Difficile capire, ugualmente, perché la divulgazione scientifica in tema di cura dei pazienti psichiatrici sia portata avanti, dai giornali e dalle televisioni, solo quando c'è da dare notizie sui miracoli resi possibili dai farmaci mentre nulla si sa e nulla si dice di quello che si può (e si dovrebbe) fare utilizzando le risorse di chi sta male e di chi gli sta vicino. È per questo motivo, penso, che una lettera come la tua è una lettera importante perché propone osservazioni basate sul buonsenso e sulla concretezza di chi queste cose le ha vissute e le vive sul serio. Nella realtà dolorosa del suo quotidiano.

Per una carenza che è, prima di tutto, una carenza di ordine culturale. La letteratura scientifica sull'argomento e la pratica clinica dei terapeuti dimostra con chiarezza, ormai da molti anni, che il coinvolgimento diretto e pieno delle famiglie è essenziale per la corretta impostazione e per la buona riuscita dei programmi terapeutici rivolti ai pazienti gravi: quelli che stanno male sul serio e che continuamente propongono, con il loro stare male, problemi gravi a sé stessi e agli altri. Una ricerca longitudinale condotta su pazienti affetti da forme gravi di schizofrenia, per esempio, ha dimostrato che lavorare con le famiglie aiutandole ad esprimere liberamente (efficacemente) le loro emozioni serve a ridurre drasticamente il numero delle ricadute e rappresenta, su casistiche ampie americane ed inglesi, l'intervento più efficace in assoluto per diminuire frequenza e numero delle ospedalizzazioni. E la pratica clinica a dimostrare, d'altra parte, che l'intervento dei genitori è indispensabile per aiutare davvero un bambino o un ragazzo in difficoltà e per affrontare l'inquietudine di un adolescente che rischia di diventare "diverso". La psicoterapia interpersonale basata sul coinvolgimento in terapia del coniuge "sano" è in grado di dare alle depressioni sbocchi impossibili per le terapie farmacologiche. Mentre chiaro è da sempre, a tutti quelli che lavorano con pazienti tossicomani, alcolisti o con dipendenza da gioco, l'impossibilità di lavorare con il paziente da solo. Se gli si vuole essere davvero utili, quello che occorre convincerlo ad accettare è l'aiuto di chi gli vuol bene e gli sta vicino. Come si fa nei clubs per alcolisti proposti da Hudolin, nei gruppi degli alcolisti anonimi di AA e in una maggioranza ormai ampia di

I Unità

DIREZIONE, REDAZIONE:

- 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219
- 20124 Milano, Via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

- Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litosaud Via Carlo Pisentini 130 - Roma
- Ed. Teletampa Sud S.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
- Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
- STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
02 24424550

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 5274 del 2/12/2004

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4855

La tiratura de l'Unità del 3 aprile è stata di 165.873 copie

ELEZIONI REGIONALI 3-4 APRILE 2005

IN
ABRUZZO
CALABRIA
CAMPANIA
PIEMONTE
PUGLIA
SI VOTA COSÌ

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



IN
BASILICATA
EMILIA
ROMAGNA
LAZIO
LIGURIA
LOMBARDIA
MARCHE
TOSCANA
UMBRIA
VENETO
SI VOTA COSÌ

Tracciando la croce sul simbolo si vota automaticamente anche il candidato presidente della Regione



Per informazioni: tel. 848.58.58.00
Sabato 2 aprile dalle ore 10 alle 19 - Domenica 3 e Lunedì 4 aprile dalle 8 alle 19

www.dsonline.it